



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

207^a seduta pubblica (antimeridiana):
mercoledì 1° agosto 2007

Presidenza del presidente Marini,
indi del vice presidente Angius

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-58
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	59-60
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	61-92

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 1, 2
STIFFONI (LNP)	1, 2
Verifiche del numero legale	1, 2

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

2

SUL CENTENARIO DEL MOVIMENTO SCOUT

PRESIDENTE	3
TOMASSINI (FI)	3
LUSI (Ulivo)	3

SULLA GESTIONE COMMISSARIALE DELL'EMERGENZA RIFIUTI IN CAMPANIA

PRESIDENTE	4, 5
NOVI (FI)	4, 5

SULL'ARRESTO DI DUE CITTADINI ITALIANI IN KENYA

PRESIDENTE	5
STRANO (AN)	5

SULLA SCOMPARSA DI MICHELANGELO ANTONIONI

PRESIDENTE	6
SILVESTRI (IU-Verdi-Com)	6

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(1739) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 luglio 2007, n. 1, recante disposizioni urgenti in materia finanziaria (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE	Pag. 6, 10, 11 e passim
MORANDO (Ulivo)	6, 10
CALDEROLI (LNP)	10
BALDASSARRI (AN)	11, 24
FERRARA (FI)	13, 24, 26 e passim
PASTORE (FI)	15
* VILLONE (SDSE)	16
SINISI (Ulivo)	18, 19
POLLEDRI (LNP)	20, 21
VEGAS (FI)	21
BOCCIA Antonio (Ulivo)	22, 23, 26
ADDUCE (Ulivo)	24, 25
STRANO (AN)	25
LIVI BACCI (Ulivo)	25
MATTEOLI (AN)	26
RAME (Misto-IdV)	26
SCARPA BONAZZA BUORA (FI)	27
* TECCE (RC-SE)	30
SANTINI (DCA-PRI-MPA)	33, 34
GRILLO (FI)	35, 37
* CICCANTI (UDC)	37
IZZO (FI)	41
MASSIDA (DCA-PRI-MPA)	43
VALDITARA (AN)	45
GIRFATTI (DCA-PRI-MPA)	47
VENTUCCI (FI)	47
DEL PENNINO (DCA-PRI-MPA)	50
GHIGO (FI)	52
PELLEGGATA (IU-Verdi-Com)	55
MANINETTI (UDC)	56

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 1739:

Proposta di questione pregiudiziale	59
---	----

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Costituente Socialista: Misto-CS; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

ALLEGATO B**CONGEDI E MISSIONI**Pag. 61**REGOLAMENTO DEL SENATO**

Proposte di modificazione 61

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 61

GOVERNO

Trasmissione di documenti 61

AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO

Trasmissione di documenti 62

CORTE COSTITUZIONALEOrdinanze emesse da autorità giurisdizionali
per il giudizio di legittimitàPag. 62**CORTE DEI CONTI**

Trasmissione di documentazione 62

REGIONI

Trasmissione di relazioni 62

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio 58

Mozioni 63

Interrogazioni 64

Interrogazioni da svolgere in Commissione.. 92

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso
è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MARINI

La seduta inizia alle ore 9,34.

Sul processo verbale

VENTUCCI, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 26 luglio.

STIFFONI (*LNP*). Chiede la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Dispone la verifica. Avverte che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 9,39, è ripresa alle ore 10,01

Previa verifica del numero legale, chiesta dal senatore STIFFONI (LNP), il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 26 luglio.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 10,03 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sul centenario del movimento scout

TOMASSINI (*FI*). Questa mattina a Roma, presso il Circo Massimo, si è celebrata una cerimonia, l'alba del centenario dello scoutismo, che fornisce l'occasione per ricordare i meriti di questa associazione giovanile. (*Applausi dal Gruppo FI e dei segnatori Pignedoli e Bodini*).

LUSI (*Ulivo*). Si associa all'intervento del senatore Tomassini, rilevando che molti senatori hanno già aderito come soci fondatori all'Associazione parlamentari guide *scout* d'Italia. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

Sulla gestione commissariale dell'emergenza rifiuti in Campania

NOVI (*FI*). Ricorda di aver presentato in anni recenti diversi atti di sindacato ispettivo concernenti le irregolarità della gestione commissariale dell'emergenza rifiuti in Campania e sollecita il Ministro della giustizia a rispondere all'ultima interrogazione presentata sull'argomento. (*Applausi del senatore Sterpa*).

Sull'arresto di due cittadini italiani in Kenya

STRANO (*AN*). Chiede alla Presidenza di sollecitare l'attenzione del Ministero degli esteri nei confronti di due cittadini italiani ingiustamente detenuti in Kenya.

PRESIDENTE. Il Ministero degli esteri sarà sollecitato su tale questione.

Sulla scomparsa di Michelangelo Antonioni

SILVESTRI (*IU-Verdi-Com*). Rende onore alla memoria del regista Michelangelo Antonioni, scomparso nella giornata di ieri. (*Applausi*).

PRESIDENTE. A nome del Senato, la Presidenza ha dedicato nella giornata di ieri al regista Antonioni un ricordo che è pubblicato sulla stampa di oggi.

Discussione del disegno di legge:

(1739) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 luglio 2007, n. 81, recante disposizioni urgenti in materia finanziaria
(*Approvato dalla Camera dei deputati*)

MORANDO (*Ulivo*). Riferisce sui lavori della Commissione bilancio, che non ha potuto terminare l'esame in sede referente del provvedimento

né conferire mandato al relatore. Ciò si è verificato per l'esiguità del tempo a disposizione (dovuta anche al fatto che la Camera dei deputati ha impiegato gran parte dei sessanta giorni a disposizione per la conversione del decreto), per la complessità ed eterogeneità delle norme in esso contenute e, infine, per la consapevolezza da parte della maggioranza e dell'opposizione dell'intenzione del Governo di porre la questione di fiducia. Durante la discussione generale in Commissione sono state affrontate due questioni: l'opportunità della scelta politica del Governo di realizzare in corso d'anno un intervento espansivo, che peggiora di circa mezzo punto percentuale il rapporto tra l'indebitamento netto e il PIL, e la correttezza della copertura finanziaria di tale intervento, che si fonda su maggiori entrate recate dal disegno di legge di assestamento, non ancora approvato dal Parlamento. Secondo l'opposizione, tale copertura non è corretta sulla base della legge di contabilità, a sua volta attuativa dell'articolo 81 della Costituzione. La maggioranza, invece, pur non negando la sussistenza del problema, si è tuttavia richiamata all'articolo 1, comma 4, della legge finanziaria 2007: tali maggiori entrate sono assolutamente certe e verranno utilizzate per la parte strutturale a copertura dei nuovi oneri e per la parte non strutturale per il risanamento del debito. Il confronto nella Commissione si è quindi concentrato sul delicato tema della valutazione del carattere strutturale o non strutturale delle entrate; a questo proposito è consigliabile, anche sulla base di anomalie verificatesi in passato, un atteggiamento prudente nel prevedere possibili aumenti di entrate basati su una crescita del PIL superiore a quella prevista, onde evitare di commettere gravi errori di finanza pubblica. (*Applausi dal Gruppo Ulivo e dai banchi del Governo*).

CALDEROLI (*LNP*). Precisa che il provvedimento è stato esitato dalla Camera in 30 giorni, senza quindi sottrarre tempo all'esame da parte del Senato. Manifesta comunque apprezzamento per la puntuale esposizione del senatore Morando in merito ai lavori della Commissione. (*Applausi dei senatori Valentino e Pastore*).

PRESIDENTE Anch'egli ringrazia il senatore Morando per la chiarezza della sua esposizione. Passa all'esame delle questioni pregiudiziali avanzate.

BALDASSARRI (*AN*). Illustra la questione pregiudiziale QP1 che ha lo scopo di impedire al Governo, che agisce in materia economica in uno stato confusionale, di commettere un vero e proprio delitto finanziario, anzi di imporne il compimento al Senato con la questione di fiducia. Risulta infatti dal DPEF che il testo in esame viene finanziato in *deficit*, con conseguente aumento del disavanzo pubblico al 2,5 per cento del PIL, rispetto al 2,1 per cento preventivato. In secondo luogo, in violazione del comma quattro dell'articolo 1 della legge finanziaria per il 2007, che destina le eventuali maggiori entrate tributarie a realizzare gli obiettivi di indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni e, per la parte ecce-

dente, alla riduzione fiscale, il decreto-legge non riduce, anzi aumenta, l'indebitamento, la pressione fiscale e la spesa pubblica corrente. Infine, tali maggiori entrate vengono utilizzate senza che siano state preventivamente contabilizzate nel provvedimento di assestamento 2007. Ancor più paradossale la situazione per le spese insistenti sugli anni 2008 e 2009, la cui base di copertura è costituita dalle previsioni del DPEF: tale documento infatti non ha natura legislativa e può essere oggetto di nuove e diverse valutazioni, come risulta peraltro dalla divergenza registratasi nella proposta di risoluzione presentata alla Camera rispetto a quella approvata dal Senato. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

FERRARA (*FI*). Avanza una questione pregiudiziale riscontrando la violazione della legge di contabilità. Infatti, prima di essere utilizzate, le maggiori entrate avrebbero dovuto essere allocate nel bilancio con il disegno di legge di assestamento 2007. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PASTORE (*FI*). Avanza una questione pregiudiziale di costituzionalità rilevando in particolare l'eterogeneità delle norme contenute nel provvedimento, in violazione del principio di omogeneità posto a presidio del contenuto dei decreti-legge, nonché la presenza di una disposizione, quella dell'articolo 16, non immediatamente applicabile. Al riguardo, non sono convincenti le argomentazioni della maggioranza secondo cui l'urgenza è ravvisabile nella proroga di un termine fissato nell'ultima finanziaria e scaduto, in quanto la disposizione autorizza in realtà la delegificazione di norme. (*Applausi dei senatori Biondi e Saporito*).

VILLONE (*SDSE*). Invita a votare contro le questioni pregiudiziali, soffermandosi in particolare sulle argomentazioni che attengono a profili di costituzionalità. I rilievi avanzati circa l'omogeneità del contenuto del decreto-legge non sono infatti condivisibili considerato che l'obiettivo perseguito è quello di realizzare una sorta di manovra di finanza pubblica, nell'ambito della quale risorse che si sono rese disponibili vengono utilizzate per conseguire una molteplicità di obiettivi. In ordine all'articolo 16, sottolinea come tale disposizione, che riscrive un comma della finanziaria, è volta ad attivare il potere regolamentare del Governo in materia di tasse e diritti marittimi assicurandone l'esercizio nei tempi minimi previsti.

SINISI (*Ulivo*). Le questioni pregiudiziali vanno respinte in quanto le argomentazioni addotte dall'opposizione non sono convincenti. In particolare infatti, stante il valore di legge ordinaria che la Costituzione assegna al decreto-legge, non si pongono problemi di contrasto con il contenuto di altre leggi ordinarie vigenti mentre, con riguardo all'articolo 16, ci si limita a prorogare un termine, ormai scaduto, fissato nell'ultima finanziaria. Peraltro, lo strumento regolamentare va necessariamente attivato attraverso un provvedimento legislativo, che deve richiamare i criteri direttivi necessari ad un corretta estrinsecazione della discrezionalità tecnica con-

nessa all'esercizio del potere regolamentare. (*Applausi dal Gruppo Ulivo e della senatrice Negri*).

POLLEDRI (*LNP*). Il provvedimento, sul piano del rispetto della normativa contabile e del rapporto con i cittadini, costituisce un imbroglio in quanto si fonda sulla previsione di spese certe e di entrate che non sono invece garantite, con la prevedibile conseguenza che i contribuenti del Nord saranno colpiti un'altra volta con inasprimenti fiscali. Notevoli perplessità suscita infatti il riferimento, ai fini della copertura finanziaria, ad un documento di assestamento che non è ancora giunto all'esame del Parlamento, né si può fare affidamento alla credibilità di un Governo, il quale ha dimostrato molteplici incertezze e difficoltà nella predisposizione del DPEF. Tutto ciò è testimonianza di mancanza di capacità e serietà da parte del Governo e della maggioranza: preannuncia pertanto voto favorevole all'accoglimento delle questioni pregiudiziali, auspicando il rinvio in Commissione del provvedimento. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

VEGAS (*FI*). Preannuncia il voto favorevole alle questioni pregiudiziali dal momento che il provvedimento contrasta con il sistema di copertura finanziaria disciplinato dall'articolo 11-ter della legge di contabilità la quale, in quanto fonte atipica, non può costituire oggetto di deroga da parte di altra legge ordinaria.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). La situazione odierna, ossia quella di un provvedimento esaminato dall'Aula senza un relatore, è eccezionale e straordinaria; ciò nonostante, in termini più generali va osservato che i tempi fissati dalla Conferenza dei Capigruppo sono tali per cui l'esame di un provvedimento in Commissione deve concludersi in modo completo prima del passaggio in Aula. Al fine di scongiurare il rischio che l'opposizione abbia modo di impedire alla maggioranza di esaminare compiutamente un provvedimento in Commissione, chiede che della questione venga investita la Giunta per il Regolamento, rilevando che non si può prevedere, sia pure per prassi, che la Commissione possa non arrivare al voto finale.

PRESIDENTE. La questione è all'attenzione della Giunta per il Regolamento.

Con votazione elettronica senza registrazione dei nomi, viene respinta la questione pregiudiziale, avanzata, con diverse motivazioni, dal senatore Baldassarri e da altri senatori (QP1), dal senatore Ferrara e dal senatore Pastore. (Proteste dai banchi dell'opposizione per il prolungarsi delle operazioni di voto).

BALDASSARRI (*AN*). Durante la votazione sono entrati tre senatori della maggioranza.

ADDUCE (*Ulivo*). Senatori dell'opposizione hanno votato per loro colleghi assenti.

STRANO (*AN*). Esprime solidarietà al senatore Garraffa, che ha visto rimproverato dal collega Vitali. (*Ilarità*).

LIVI BACCI (*Ulivo*). La confusione e le irregolarità che spesso si registrano in Aula in occasione delle votazioni rappresentano un costo morale della politica e potrebbero essere evitati con l'introduzione del sistema di voto digitale. (*Applausi dal Gruppo Ulivo e dai banchi del Governo. Commenti e proteste dal Gruppo FI*).

MATTEOLI (*AN*). L'opposizione ha ripetutamente chiesto al Presidente di chiudere la votazione che era aperta da diverso tempo, con la conseguenza che è stato possibile a tre senatori della maggioranza entrare in ritardo in Aula e votare.

RAME (*Misto-IdV*). Ricorda l'elevato costo delle tessere utilizzate per votare, che andrebbero ritirate se trovate inserite in assenza dei senatori cui appartengono.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Il risultato della votazione evidenzia come la pregiudiziale sia stata respinta con una differenza di voti ben superiore a tre.

PRESIDENTE. Proprio la confusione e le proteste che si registrano in occasione delle votazioni impediscono al Presidente di assicurare una puntuale verifica della regolarità del voto. Auspica l'introduzione durante la pausa estiva di posti fissi in Aula. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

FERRARA (*FI*). In relazione a quanto testé rilevato dal senatore Boccia con riguardo all'assenza di un relatore al provvedimento, precisa che è interesse anche dell'opposizione il rispetto di un normale *iter* procedurale, che viene però impedito in numerosi occasioni dall'apposizione della fiducia da parte del Governo.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

SCARPA BONAZZA BUORA (*FI*). Nonostante il passaggio alla Camera dei deputati abbia consentito un miglioramento del contenuto del provvedimento attraverso, ad esempio, l'estensione del credito di imposta al settore della pesca, le misure in esso contenute per tale comparto e per quello agricolo si configurano in parte come atti dovuti, senza l'adozione dei quali si rischierebbe di esasperare la crisi in atto; in parte quali interventi volti a tamponare le emergenze create con le scelte politiche adottate dall'attuale Governo. La dotazione annuale del fermo biologico dell'attività di pesca non costituisce affatto un'innovazione e assai deludenti

sono le disposizioni contenute all'articolo 15, commi 2 e 3, in materia di correzione degli errori catastali: il rimedio apprestato è temporaneo e non consente una reale correzione degli errori macroscopici che hanno caratterizzato la procedura automatizzata, discutibile e penalizzante per l'intero settore agricolo, cui il Governo ha fatto ricorso per aggiornare le rendite catastali. Tra le diverse proposte emendative presentate, che non avranno però possibilità di apportare miglioramenti al provvedimento a causa dell'apposizione della fiducia, ricorda quelle in materia di introduzione sperimentale del regime IVA speciale nel settore della pesca, di sospensione dell'applicazione degli studi di settore nel comparto ittico e di istituzione di uno sportello unico al servizio delle imprese di pesca. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Presidenza del vice presidente ANGIUS

TECCE (*RC-SE*). Il provvedimento in esame contiene una manovra di carattere espansivo la quale, pur comportando un temporaneo peggioramento dell'indebitamento netto pari allo 0,4 per cento del PIL, rientra pienamente, ed anzi migliora l'ipotesi di riduzione del debito contenuta nel DPEF dello scorso anno. Tale manovra è stata possibile grazie alla congiuntura economica favorevole e al positivo andamento delle entrate fiscali, dovuto in particolare ai risultati della lotta all'evasione. Le scelte sulla destinazione dell'extragettito - tra le quali vi sono l'aumento delle pensioni minime e diversi altri interventi di carattere sociale - sono condivisibili e rappresentano un primo risarcimento sociale a favore dei cittadini, il quale, peraltro, determinando un aumento dei consumi, comporterà maggiori entrate nelle casse dello Stato. Il provvedimento, che si fonda su una corretta applicazione dell'articolo 1, comma 4, della legge finanziaria, in materia di destinazione delle nuove entrate fiscali, coniuga rigore, equità e sviluppo e va incontro ai commercianti, agli artigiani e ai professionisti definendo gli indicatori di normalità come sperimentali e privi di automatismo accertativo. Nell'esprimere soddisfazione per la compattezza della maggioranza intorno al provvedimento, richiama l'attenzione del Governo sullo strappo compiuto con l'accordo sulle pensioni e il protocollo sul *welfare*, auspicando un pieno rilancio dell'originario programma dell'Unione. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

SANTINI (*DCA-PRI-MPA*). Si sofferma sul comma 7 dell'articolo 6 che istituisce presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri il Fondo per la valorizzazione e la promozione delle realtà socio-economiche delle zone confinanti tra le Regioni, con una dotazione di 20 milioni di euro 14 dei quali sono destinati ai comuni confinanti con le Regioni a Statuto speciale. La disposizione tenta evidentemente di scongiurare il tentativo di

alcuni Comuni del Veneto di entrare a far parte della Regione Trentino Alto Adige. Sarebbe stato più opportuno ed efficace un intervento a favore delle comunità montane. (*Applausi dal Gruppo FI*).

GRILLO (*FI*). Dopo un anno di attività il Governo Prodi, che aveva lanciato un allarme sui conti pubblici e preannunciato interventi strutturali in materia di previdenza, sanità, enti locali e pubblica amministrazione, non ha varato riforme e non ha ridotto la spesa. Una politica economica che persegue il risanamento della finanza pubblica con l'aumento delle entrate, senza incidere sulle cause della bassa crescita, ritarda l'ammmodernamento produttivo, che nel sistema dell'euro è cruciale per garantire la competitività delle imprese e per beneficiare dell'espansione del commercio internazionale. Il Governatore della Banca d'Italia, la Commissione europea e autorevoli organismi internazionali hanno rilevato che il tesoretto è illusorio perché l'aumento delle entrate fiscali è dovuto in parte al miglioramento del ciclo economico e in parte al recupero di base imponibile. Anziché fare una scelta demagogica e non funzionale allo sviluppo, il Governo avrebbe dovuto destinare l'intero extraggettito alla riduzione del debito pubblico e, seguendo l'esempio tedesco, puntare a rafforzare la competitività delle imprese con riduzioni delle imposte, tagli alla spesa pubblica e incentivi alla crescita dimensionale delle aziende.

CICCANTI (*UDC*). Il decreto-legge, utile a recuperare consenso elettorale alla sinistra ma privo dei requisiti costituzionali, suscita perplessità di ordine tecnico e politico. In primo luogo, si contravviene alla legge di contabilità dello Stato perché si spendono risorse che non sono ancora iscritte in bilancio e il Governo non ha ancora chiarito in quale misura l'extraggettito è riconducibile ad aumenti ripetibili di entrata e in quale misura è legato al ciclo economico. In secondo luogo, il Governo non adotta misure di riqualificazione della spesa ma aumenta la pressione fiscale, annuncia interventi che richiederanno una manovra correttiva ma rinuncia alle liberalizzazioni dei servizi pubblici locali, dell'energia, delle banche e delle assicurazioni, ignorando che la riduzione delle tariffe sarebbe più incisiva dell'aumento delle pensioni minime. La decisione di non destinare l'extraggettito al miglioramento dei saldi di finanza pubblica e di sostenere invece il consumo interno orientato verso beni a basso valore aggiunto appare irresponsabile. Nell'interesse generale è perciò auspicabile la formazione di un Governo di larghe intese, non ricattabile dall'estrema sinistra e capace di varare riforme di sistema. Preannunciando voto contrario al provvedimento, invita Forza Italia e il nascente Partito Democratico a ipotizzare una riforma elettorale sul modello tedesco che contribuisca a costruire un nuovo tipo di bipolarismo.

IZZO (*FI*). Il provvedimento, che corona una sequenza di falsità e di scorrettezze in materia di conti pubblici, è immorale per diverse ragioni: il modesto aumento delle pensioni non è risolutivo, il tesoretto è stato creato occultando le scelte virtuose del centrodestra, le risorse create dal sistema

produttivo sono disperse in rivoli clientelari, l'onere del debito pubblico è scaricato sulle generazioni future, le norme sulla copertura sono eluse. L'extraggettito fiscale dovrebbe essere utilizzato per ridurre il disavanzo e il debito, ma il Governo sta evidentemente preparando scenari economici negativi per quando tornerà al governo del Paese il centrodestra, che è orientato alla riduzione della spesa, degli sprechi e delle tasse. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

MASSIDDA (*DCA-PRI-MPA*). L'unico aspetto positivo del decreto-legge in discussione è che esso permette di svelare gli inganni politici del Governo e della maggioranza, in particolare per quel che riguarda il presunto disavanzo nei conti pubblici lasciato in eredità dal Governo Berlusconi, quando invece alle scelte di politica economica-finanziaria adottate nella passata legislatura sono dovute le attuali maggiori entrate. Altra falsità è la promessa di riduzione della pressione fiscale da parte dell'attuale Esecutivo, laddove vi sarà invece un aumento dell'imposta comunale sugli immobili. L'extraggettito viene inoltre utilizzato per finanziare aumenti di spesa a vantaggio di clientele tra le quali il Governo cerca consenso. Per tali motivi, anticipa il proprio voto totalmente contrario sul provvedimento in esame.

VALDITARA (*AN*). Il decreto-legge in esame distribuisce risorse a pioggia per finanziare provvedimenti di natura clientelare, ma è privo di un disegno strategico e di interventi strutturali seri e importanti nei campi dell'università e dell'istruzione. Nel settore universitario vengono confermati i tagli per i consumi intermedi, mentre lo sblocco degli accantonamenti ha luogo solo per un terzo del totale; nel contempo, la ricerca italiana è ferma a causa dell'impossibilità di utilizzare i fondi e del blocco delle assunzioni di professori e ricercatori. Una situazione simile si presenta nel settore scolastico, messo in notevole difficoltà a causa dell'esiguità delle risorse stanziare. Tutto ciò ha creato imbarazzo in 7ª Commissione al momento di esprimere il parere sul provvedimento; è chiaro infatti che non vi sarà l'auspicata inversione di tendenza e che continuerà a profilarsi un futuro nero per il mondo della scuola e dell'università. (*Applausi dal Gruppo AN*).

GIRFATTI (*DCA-PRI-MPA*). Il provvedimento in esame assesta un colpo mortale all'economia del Paese, prevedendo un aumento delle spese, ma non una riduzione della pressione fiscale, che rappresenta un fardello pesantissimo per il mondo produttivo. Il Governo Prodi ha ottenuto la disapprovazione di tutte le classi sociali, che ora attendono solo la sua caduta.

VENTUCCI (*FI*). Il Governo si è rivelato ancora una volta prigioniero del massimalismo dell'estrema sinistra, emanando un decreto-legge che, invece di puntare al ripianamento del *deficit*, aumenta la spesa pubblica distribuendo risorse di cui non vi è certezza contabile, in un insieme

caotico di norme che lascia dubitare della costituzionalità stessa del provvedimento. Venendo meno agli impegni assunti con l'Unione europea in tema di riduzione del debito, il Governo si comporta come se la spesa fosse una variabile indipendente e mantiene la pressione fiscale ad un livello insopportabile, lasciando presagire la necessità di una manovra correttiva nella prossima finanziaria. Poco chiare e di dubbia efficacia appaiono inoltre le norme in materia di riduzione del cuneo fiscale, IRAP e studi di settore. In un tale contesto, è difficile pensare che l'Italia possa riagganciarsi stabilmente alla ripresa economica in atto.

DEL PENNINO (*DCA-PRI-MPA*). Gli interventi previsti dal decreto-legge in esame, che trovano copertura sostanziale in un aumento del *deficit* in violazione degli accordi di Maastricht, sono rivolti solo in minima parte a premiare istanze sociali, quali l'aumento delle pensioni minime, mentre per il resto si disperdono in numerosi ed eterogenei finanziamenti frutto di patteggiamento tra le varie componenti della maggioranza. La maggior parte degli impegni di spesa è coperta per il solo 2007, in assenza di una visione programmatica di medio periodo; negli anni successivi vi si dovrà provvedere in finanziaria, presumibilmente con ulteriori odiosi aumenti della pressione fiscale. Il Governo ha giustamente chiesto al Parlamento di rispettare un tetto di spesa complessivo, ma esso stesso non riesce a contenere le spese e disattende a tale regola, danneggiando la propria credibilità internazionale. A fronte della doppiezza culturale, prima ancora che politica, dell'Esecutivo in carica, è lecito sperare che le componenti ragionevoli della maggioranza facciano sentire la loro voce per arrestare la deriva in atto.

GHIGO (*FI*). Come ricordato anche dal Governatore della Banca d'Italia, il miglioramento delle entrate ascrivibile al prelievo fiscale avrebbe dovuto essere utilizzato per risanare i conti pubblici. In effetti, tali difficilmente quantificabili risorse aggiuntive, frutto delle politiche fiscali disposte dalla scorsa finanziaria e dai provvedimenti del ministro Visco che hanno vessato i cittadini e le imprese, avrebbero dovuto essere destinate a ripianare il *deficit* al fine di innescare politiche di crescita e sviluppo. Al contrario, il Governo, in modo incoerente con gli impegni assunti in precedenza, ha costruito una manovra ispirata al principio del *deficit spending* nel tentativo di recuperare il consenso perduto in vista di imminenti scadenze elettorali. Sul piano della spesa sanitaria non si è tenuto conto del forte incremento che si registra, evidenziato anche dalla Corte dei conti, rispetto al quale non vi è alcuna indicazione su come provvedere alla copertura. La manovra che il Governo annuncia con la prossima finanziaria appare pertanto scarsamente credibile ed è presumibile che la pressione fiscale sia destinata ad aumentare.

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). Dopo i sacrifici imposti dalla scorsa finanziaria nell'obiettivo di perseguire prioritariamente il risanamento dei conti pubblici è possibile operare in senso inverso procedendo alla redi-

stribuzione dell'extragetrito in particolare intervenendo a favore delle fasce sociali più deboli. Le maggiori risorse rilevabili sono infatti il risultato della politica fiscale avviata dal Governo dell'Unione che ha condotto ad un allargamento della base imponibile grazie alla credibilità mostrata nella lotta all'evasione e all'elusione fiscale. Significativo appare il rilievo assegnato nel provvedimento alle politiche di coesione sociale e al settore della conoscenza. A tale ultimo riguardo vengono individuati stanziamenti per la scuola e l'università, settori ritenuti strategici per lo sviluppo del Paese in linea con gli orientamenti europei.

MANINETTI (*UDC*). Cedendo alle pressioni della sinistra radicale, il Governo opera un'inversione di tendenza rispetto alla politica di eccessivo rigore dei conti pubblici per passare ad una politica della spesa allegra che dilapida le risorse aggiuntive in mille rivoli senza alcuna visione organica. Anche in considerazione degli impegni assunti con l'Europa, il Paese non può permettersi un'ulteriore espansione della spesa tenuto altresì conto della natura incerta delle risorse aggiuntive. Peraltro, l'adozione di un provvedimento di spesa al di fuori della manovra di bilancio rischia di rendere necessari successivi interventi correttivi e innesca meccanismi poco virtuosi che costringono ad incrementare la pressione fiscale. Come dimostra l'articolo 7, il decreto-legge sancisce inoltre il fallimento della politica di contenimento della spesa adottata nella finanziaria, fondata su tagli indiscriminati e non sulla razionalizzazione delle risorse. Nel merito, esprime il giudizio fortemente critico della sua parte politica sottolineando l'insufficienza dell'impegno per attenuare l'impatto degli studi di settore.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione del provvedimento alla seduta pomeridiana. Dà annuncio degli atti di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,22.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,34*).
Si dia lettura del processo verbale.

VENTUCCI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 26 luglio.

Sul processo verbale

STIFFONI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STIFFONI (*LNP*). Signor Presidente, chiediamo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.
Sospendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 9,39, è ripresa alle ore 10,01).

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.
Passiamo alla votazione del processo verbale.

Verifica del numero legale

STIFFONI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Stiffoni, non si distrae proprio mai! Ne ha facoltà.

STIFFONI (*LNP*). Chiediamo nuovamente la verifica del numero legale, anche se forse non ce n'è bisogno.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 10,03*).

Sul centenario del movimento scout

TOMASSINI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMASSINI (*FI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio oggi ricordare brevemente un'esperienza che è stata fondamentale nella mia vita e in quella di molti colleghi parlamentari che oggi all'alba hanno rinnovato l'antica promessa collegandosi idealmente a tutti quelli che nel mondo condividono gli stessi valori. Infatti, il 1° agosto 2007 milioni di *scouts* e di guide hanno celebrato in tutto il mondo l'alba di un nuovo secolo di scoutismo e questo avviene esattamente a cento anni dall'avvio del primo campo sperimentato da Robert Baden Powell sull'isola di Brownsea.

È un'occasione irripetibile per mostrare la forza sociale e la grandezza dello scoutismo nel mondo, perché è il momento in cui tutti gli *scouts* e le guide si uniscono con spirito di amicizia e di pace, orgogliosi delle proprie radici culturali, consapevoli della modernità della proposta educativa. Il 2007, anno entro cui si stima che più di 500 milioni di uomini e di donne avranno pronunciato la promessa nel mondo, è un anno ricco di eventi organizzati non solo per celebrare il passato, ma soprattutto per far conoscere la visione sul futuro di un movimento che continua ad essere vicino alle aspirazioni ed ai bisogni dei giovani che vivono in società in costante evoluzione.

L'alba del centenario è il momento per ribadire con convinzione la priorità di movimento mondiale, nazionale e locale; è un giorno per dimostrare l'impegno attivo nel coinvolgere i giovani alla partecipazione nella società civile, nel favorire le relazioni paritetiche, nello stimolare a vivere l'ambiente in modo equilibrato e sostenibile, nel formare al volontariato e alla solidarietà, nel contribuire alla costruzione di un mondo migliore. (*Applausi dal Gruppo FI e dei senatori Pignedoli, Enriques e Bodini*).

PRESIDENTE. Senatore, credo di poter dichiarare che l'Assemblea si associa al suo ricordo.

LUSI (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSI (*Ulivo*). Signor Presidente, lei mi ha ovviamente e autorevolmente anticipato.

Ringrazio il senatore Tomassini di aver ricordato a tutti noi ciò che è avvenuto questa mattina in diretta mondiale alle ore 8, ringrazio il senatore De Angelis che era con me presente stamattina insieme al Presidente del Consiglio, ad altri Ministri della Repubblica e ad altri colleghi al Circo Massimo in questa occasione storica.

Signor Presidente, molti senatori hanno sottoscritto, perché lei lo sappia, la partecipazione come soci fondatori all'Associazione parlamentari guide *scout* d'Italia; è una cosa che fa onore al Paese e a chi ha fatto questa esperienza, e sono sicuro che ella vorrà onorarla nel modo che le compete, come ella sa fare. Per questo la ringrazio di aver dedicato spazio ad un momento molto importante. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

Sulla gestione commissariale dell'emergenza rifiuti in Campania

NOVI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Brusìo*).
Collegli, un po' di silenzio!

NOVI (*FI*). C'è un vociare che ricorda quello di un mercatino di provincia.

Signor Presidente, nell'ottobre del 2001 presentai un'interrogazione parlamentare, per scrivere la quale mi avvalsi della collaborazione di uno dei maggiori esperti nella gestione del ciclo dei rifiuti, con la quale documentavo tutti i termini...

PRESIDENTE. Senatore Novi, su quale argomento?

NOVI (*FI*). Signor Presidente, chiedo una risposta immediata del Governo sull'interrogazione parlamentare ripresentata. Mi permetta però di sviluppare il ragionamento.

PRESIDENTE. La prego, sia breve.

NOVI (*FI*). Presentai dunque, anche grazie alla consulenza di questo tecnico, uno dei maggiori esperti italiani della gestione del ciclo dei rifiuti, un'interrogazione parlamentare, spiegando in quali termini consistesse la truffa della gestione commissariale dell'emergenza rifiuti in Campania. L'interrogazione venne poi trasmessa in via istituzionale alla procura della repubblica di Napoli, al Ministero dell'ambiente e a tutte le istituzioni che avrebbero potuto essere interessate ad una azione diretta a bloccare questo sperpero di denaro pubblico. Naturalmente la stampa locale e la stampa nazionale non diedero alcuna evidenza o risalto alla vicenda, con una forma di autocensura. E anche questo, in un Paese come il nostro, è normale.

L'interrogazione è stata successivamente ripresentata.

Mi sono poi recato anche presso la procura di Santa Maria Capua Vetere al fine di far emergere quale fosse il tipo di gestione dell'emergenza rifiuti in Campania.

Con altre interrogazioni sono stato sostanzialmente il promotore dell'ultima ondata di arresti, che hanno visto assicurare alle patrie galere addirittura due consiglieri provinciali e un consigliere regionale.

Ho denunciato anche la presenza di un presunto magistrato, ambientalista, il signor Tecce, che faceva da mediatore tra la camorra e il commissariato per l'emergenza rifiuti. Tale signor Tecce, ripeto, magistrato, è ancora collaboratore del Ministero dell'ambiente...

PRESIDENTE. Senatore Novi, le ho dato la parola per un sollecito ad una interrogazione. La prego.

NOVI (*FI*). Vorrei sapere dal Ministro della giustizia se abbia mai letto l'ultima interrogazione che ho presentato sull'argomento, anche perché, come apprendiamo oggi dai giornali, su quelle stesse motivazioni, su quelle stesse constatazioni, su quelle stesse notizie fornite dal sottoscritto nel 2001, e successivamente, ben 28 persone sono state destinatarie di una richiesta di rinvio a giudizio per truffa e frode nell'ambito della gestione dell'emergenza rifiuti in Campania. Tra queste 28, c'è anche il governatore Bassolino. (*Applausi del senatore Sterpa*).

Sull'arresto di due cittadini italiani in Kenya

STRANO (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRANO (*AN*). Signor Presidente, due cittadini italiani sono stati arrestati e sono ora in attesa di giudizio in Kenya – come riportava ieri pomeriggio anche il sito del «Corriere della Sera» – con immotivata accusa, quella di traffico d'armi. Si tratta di un produttore cinematografico e di un addetto della stessa produzione che si trovavano nel paese africano per lavorare. Il processo si immagina addirittura per fine settembre. Intervengo per pregarla, se possibile, di intervenire presso il Ministero degli affari esteri affinché su questi due concittadini ci sia l'attenzione dovuta per la loro vicenda.

PRESIDENTE. Senatore Strano, sentiremo il Ministero degli affari esteri per un impegno nella direzione che richiede. Del resto, il vice ministro Danieli è qui e l'ha ascoltata. Prego anche lui di impegnarsi in tal senso. (*Cenni di assenso da parte del vice ministro Danieli*).

Sulla scomparsa di Michelangelo Antonioni

SILVESTRI (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, vorrei ricordare Michelangelo Antonioni e rendergli onore per tutto quello che ha dato alla cultura del Paese e di questo pianeta. Altri, più di me, sapranno semioticamente illustrare la grandezza di questo regista. Io lo voglio solo ricordare in uno dei suoi film meno riusciti – devo dire –, «Zabriskie Point», quando, in conclusione, Diana guarda la villa nel deserto e con gli occhi distrugge tutta l'inutilità di una società che aveva accumulato e non sapeva cosa farsene di questo accumulo, il tutto sotto la splendida musica dei Pink Floyd. A lui va il mio ringraziamento per le emozioni, la cultura e le tante cose che ha dato. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il Senato, a nome di tutta l'Assemblea ho dedicato un ricordo anch'io a Michelangelo Antonioni ieri, pubblicato sulla stampa di oggi. La ringrazio, comunque, per il suo intervento.

Discussione del disegno di legge:

(1739) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 luglio 2007, n. 81, recante disposizioni urgenti in materia finanziaria (Approvato dalla Camera dei deputati) (ore 10,13)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1739, già approvato dalla Camera dei deputati. Dopo un impegnato lavoro, la Commissione non ha concluso i suoi lavori.

Ha facoltà di parlare il presidente della 5^a Commissione permanente, senatore Morando, per riferire sui lavori della Commissione.

MORANDO (*Ulivo*). Signor Presidente, come lei ha già ricordato, la Commissione bilancio non ha concluso i lavori e non ha quindi conferito il mandato al relatore.

Questo esito si è determinato per il combinarsi di tre fattori. Il primo è quello dell'esiguità del tempo a disposizione. Abbiamo potuto iniziare l'esame degli emendamenti soltanto a partire dalle ore 18 di ieri. Il fatto è – sollevo tale questione perché vi sia una verifica del lavoro con l'altro ramo del Parlamento – che la Camera dei deputati ha impiegato 50 dei 60 giorni a disposizione per completare la prima lettura. Quindi abbiamo avuto un tempo davvero esiguo, non solo per esaminare un provvedimento di questa complessità, ma anche se fosse stato assai meno complesso.

Il secondo fattore di difficoltà è quello relativo alla complessità ed alla eterogeneità delle norme contenute nel decreto e, ancora di più, nel disegno di legge di conversione, dopo le numerose modifiche introdotte dalla Camera. Naturalmente, anche in questo caso è del tutto evidente che il carattere del decreto, una manovra espansiva, ha sollecitato l'introduzione nel decreto stesso di una serie di norme che erano in discussione nei due rami del Parlamento, avevano a che fare con misure di politica fiscale in particolare e si era colta l'occasione di questo veicolo per introdurre sul veicolo tutti i vagoni, per continuare con la metafora del treno, in quel momento oggetto di attenzione sia alla Camera sia al Senato.

Il terzo elemento che ha determinato l'impossibilità per la Commissione di concludere i lavori è stato dato – è inutile assumere atteggiamenti tartufeschi – dalla perfetta consapevolezza della maggioranza e dell'opposizione della intenzione del Governo, dato l'incombere del «generale agosto», di apporre la questione di fiducia sulla legge al nostro esame.

Posso quindi, signor Presidente, darle conto e dare conto all'Assemblea soltanto dell'andamento della discussione generale, in buona sostanza, che si è svolta in Commissione, nel corso della quale sono state affrontate due questioni, negli interventi dell'opposizione, della maggioranza e del Governo, entrambe di grande rilevanza.

La prima investe la scelta politica del Governo di realizzare immediatamente, a mezzo anno, un intervento espansivo che peggiora di quasi mezzo punto di prodotto interno lordo il dato dell'indebitamento delle pubbliche amministrazioni, così come si sarebbe determinato, prima del decreto, sulla base del tendenziale 2007 a legislazione vigente. Dopo il decreto si è passati quindi da un tendenziale di indebitamento pari al 2,1 per cento del prodotto interno lordo a un tendenziale del 2,5 per cento, con un peggioramento, come si vede dai numeri, dello 0,4 per cento del PIL. La discussione su questo punto si è concentrata sulla scelta politica relativa all'opportunità o meno, sostenuta rispettivamente dalla maggioranza e dall'opposizione, di dar luogo a un intervento di questo tipo, in un contesto di crescita economica nel quale tradizionalmente l'adozione di una manovra prociclica come quella in esame è da sempre sottoposta a importanti valutazioni critiche.

La seconda valutazione ha a che fare, signor Presidente, colleghi, con la correttezza della copertura finanziaria del provvedimento – in questo caso la questione è anche di forma, non soltanto di sostanza o di scelta politica – che si realizza a valere sulle maggiori entrate registrate dal disegno di legge di assestamento nel 2007 rispetto a quelle previste dal bilancio a legislazione vigente, il quale però – qui c'è un punto assai delicato – non è stato ancora approvato dal Senato e dalla Camera, non è quindi una legge ma un disegno di legge.

Sulla prima questione, quella relativa alla scelta politica di porre in essere una manovra espansiva a metà anno utilizzando le maggiori entrate cui ho fatto riferimento, si sono confrontate posizioni squisitamente politiche, che potranno emergere nel corso della discussione generale e che essendo posizioni politiche contrapposte naturalmente potranno risultare

chiare a lei e ai colleghi nel corso della discussione che inizieremo tra qualche minuto. Credo quindi che non sia mio compito per questo aspetto riferire all'Aula, risultando chiaro che sto parlando in quanto Presidente della Commissione solo per illustrare i lavori della Commissione e non per sostenere questa o quella posizione politica. Non è pertanto questa la sede per prendere posizioni di parte (vorrei aspettare di avere la parola in un dibattito squisitamente politico) e, in ogni caso, in questo momento non ho la veste per intervenire a questo titolo.

Vorrei invece fare qualche considerazione, rivolgendomi a lei, signor Presidente, e anche ai colleghi – ammesso che ce ne sia qualcuno interessato all'argomento – sul problema relativo alla corretta copertura.

La prima questione a proposito di copertura è, grosso modo, la seguente. È corretto sotto il profilo della legge di contabilità disporre l'utilizzo di maggiori entrate previste da un disegno di legge di assestamento che non è stato ancora approvato definitivamente dal Parlamento? L'opposizione nel corso di questo dibattito ha risposto a questa domanda con un rotondo no. L'articolo 11-*ter* della legge di contabilità richiede che per far fronte a nuovi oneri introdotti da nuova legislazione – è questo il caso – si provveda con risorse recate da nuove norme di entrata o di minore spesa, non da variazioni di previsione di entrata non ancora definitive e non ancora fissate in una legge perfettamente approvata.

La legge di contabilità – è sempre l'opposizione che parla mio tramite – è norma attuativa dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione e quindi prevale su qualsiasi disposizione della legge finanziaria in vigore, che, per quanto importante, è pur sempre una legge ordinaria e non una legge attuativa, come nel caso della legge di contabilità, della norma costituzionale. Questo – spero che i colleghi dell'opposizione me ne daranno atto – è stato il fulcro, naturalmente sviluppato con argomenti che adesso non posso riprendere, degli argomenti sviluppati dall'opposizione per sostenere la scorretta soluzione del problema della copertura finanziaria del decreto al nostro esame.

La maggioranza non ha potuto e non ha voluto negare il fondamento di questa obiezione, ma le ha contrapposto un ragionamento incentrato sulla corretta applicazione, a suo dire naturalmente, dell'articolo 1, comma 4, della legge finanziaria in vigore, quella del 2007. Le maggiori entrate – ha sostenuto la maggioranza – sono assolutamente certe e sono state utilizzate per coprire nuovi oneri solo per la parte delle stesse entrate maggiori a carattere strutturale, destinando, invece, la parte non strutturale di quelle maggiori entrate alla riduzione del livello dell'indebitamento, così come richiesto dall'applicazione del comma 4 dell'articolo 1 della legge finanziaria.

Quanto al riferimento al disegno di legge di assestamento – ha sostenuto sempre la maggioranza – ci sono precedenti importanti di comportamenti analoghi a quelli adottati in questo caso. In particolare, c'è quello relativo al settembre del 2000, quando effettivamente venne adottato un provvedimento a valere per i suoi aspetti di copertura su un miglioramento delle entrate non ancora perfettamente registrato dall'assestamento appro-

vato, ma registrato soltanto attraverso la presentazione di un emendamento al disegno di legge di assestamento ancora da approvare da parte del Governo.

Il confronto si è inoltre concentrato sulle metodologie di valutazione del carattere strutturale o meno delle maggiori entrate. L'argomento sostenuto dal Governo e dalla maggioranza, a proposito della corretta copertura del provvedimento, a loro dire, ha finito per indurre la discussione a concentrarsi sulla valutazione circa il carattere strutturale o meno delle maggiori entrate. Signor Presidente, in particolare è stato indagato il tema di particolare delicatezza – che naturalmente viene affrontato in sede accademica, ma che qui ha immediate ricadute politiche – del grado di elasticità delle entrate alla crescita del prodotto interno lordo.

Il grado di elasticità è quel livello di previsione relativo all'aumento delle entrate conseguente ad un eventuale aumento del prodotto interno lordo, che sarà più elevato di quello eventualmente incorporato nelle previsioni. Si tratta di capire, attraverso lo studio del livello di elasticità, quali previsioni si possano fare in termini di entrate future, in presenza di aumenti del prodotto interno lordo più significativi rispetto a quelli che sono incorporati nelle previsioni che, quindi, hanno trovato attuazione nella valutazione delle entrate nel bilancio a legislazione vigente.

Specificatamente – questo forse è un particolare che potrebbe interessare ai colleghi perché è un dato del tutto anomalo – si è rilevata l'assoluta anomalia del livello di elasticità delle entrate alla crescita del prodotto interno lordo registrato nel 2006. Il dato è veramente impressionante. Un ottimo studio del Servizio del bilancio della Camera e del Senato – approfitto per annunciare che per la prima volta i Servizi bilancio di Camera e Senato sul Documento di programmazione economico-finanziaria hanno prodotto un unico studio con le due firme, che rappresenta una piccola apertura verso quel processo di coordinamento prima e diffusione poi che spero si realizzi, come penso tutti auspicano che si realizzi pienamente – ha messo in evidenza come nel 2006 il livello di elasticità delle entrate, alla crescita del prodotto interno lordo che oggi noi possiamo registrare (cioè come dato a consuntivo), è stato triplo rispetto a quello medio registrato nella serie storica ricavabile dalla serie storica degli anni precedenti. La serie storica degli anni precedenti produceva un livello di elasticità pari, grosso modo, a 0,9-1-1,1; il livello di elasticità delle entrate al prodotto interno lordo del 2006 è stato pari, signor Presidente, a 2,7, cioè esattamente tre volte il livello medio registrabile negli anni precedenti.

In conclusione, non si tratta di una disputa accademica, signor Presidente, perché se prendessimo spunto da un risultato tanto anomalo per forzare il dato delle previsioni di entrata, anche con riferimento al 2008, potremmo incorrere in errori di politica economica e di gestione della finanza pubblica particolarmente gravi, se non addirittura catastrofici. Dobbiamo quindi assumere un atteggiamento di assoluta prudenza nella valutazione della previsione del livello di elasticità delle entrate del 2008 (e del 2007, per l'anno in corso) rispetto all'aumento del prodotto interno

loro, perché il dato del 2006, essendo certamente del tutto anomalo, andrà indagato.

Voglio ricordare che alcuni degli errori più gravi di politica economica e di gestione della finanza pubblica commessi negli ultimi dieci anni sono interamente ascrivibili – o quasi – a difetti e ad errori compiuti nel prevedere il livello di elasticità delle entrate (cioè gli aumenti di entrata) in rapporto all'aumento atteso del prodotto interno lordo. Spesso, vi è una sfasatura temporale tra i due fenomeni: la crescita del prodotto interno lordo, che sta alle spalle, viene proiettata passivamente nel futuro; su quella proiezione si costruiscono previsioni di entrata gonfiate e, sulla base di questo, si commettono errori di gestione della finanza pubblica particolarmente gravi.

Questo è stato l'oggetto della discussione svolta in Commissione, che, naturalmente, s'intreccia strettamente con il Documento di programmazione economico-finanziaria. Tanto potevamo fare, tanto abbiamo fatto: gli emendamenti, in realtà, non li abbiamo esaminati compiutamente. Questo, quindi, è quanto dovevo riferire all'Aula. (*Applausi dal Gruppo Ulivo e dai banchi del Governo*).

CALDEROLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LNP*). Signor Presidente, desidero intervenire per svolgere due precisazioni.

Sono sempre stato molto critico rispetto ai tempi che la Camera dedica all'esame dei decreti-legge, che solitamente ci arrivano nell'ultima settimana utile. Con riferimento a questo caso, però, non è corretto dire che la Camera ha tenuto in esame il provvedimento per 50 giorni, perché esso è datato 2 luglio: è quindi la prima volta che l'altro ramo del Parlamento esamina un testo nel giro di un mese.

Mi complimento, comunque, con il collega Morando per la sua puntualità, perché rispetto al provvedimento in esame non avrebbe saputo far di meglio neppure un relatore di minoranza. (*Applausi dei senatori Valentino e Pastore*).

MORANDO (*Ulivo*). Infatti, volevo dire 20 dei 30 giorni effettivamente disponibili.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Morando per la sua chiarezza e anche per aver cancellato ogni tentazione tartufesca, come egli stesso ha voluto sottolineare. Questo mi pare il senso dell'intervento del senatore Calderoli. Ciò renderà più efficace la discussione, com'è stato evidenziato.

Onorevoli colleghi, in relazione a quanto riferito dal senatore Morando, il disegno di legge n. 1739, non essendosi concluso l'esame in Commissione, sarà discusso nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati, senza relazione, ai sensi dell'articolo 44, comma 3, del regolamento.

Comunico che sono pervenute alla Presidenza richieste di intervento per illustrare questioni pregiudiziali, da parte del senatore Baldassarri (QP1), del senatore Ferrara e del senatore Pastore.

BALDASSARRI (AN) Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (AN). Signor Presidente, intervengo per illustrare la questione pregiudiziale QP1, presentata dal Gruppo di AN.

L'intervento svolto dal presidente Morando in Aula mi consente di dedicare meno tempo all'illustrazione di questa pregiudiziale. Va dato atto alla sua onestà intellettuale di aver riferito esattamente i termini con i quali in Commissione bilancio sono emerse questioni rilevanti, ma non posso non ricordare... (*Brusì*).

PRESIDENTE. Colleghi, per favore: siamo in una fase importante della nostra discussione. Mi scusi per l'interruzione, senatore Baldassarri, prosegua pure.

BALDASSARRI (AN). Grazie, signor Presidente.

Ho già avuto modo di segnalare lo stato di totale confusione mentale presente all'interno del Governo e tra questo e la sua maggioranza, nel sottolineare la dichiarazione del sottosegretario Sartor in occasione della discussione sul DPEF. Questa indicava una strada precisa al Governo, ossia perseguire gli obiettivi di *deficit* pubblico attraverso il contenimento della spesa primaria, contro una risoluzione – votata in quest'Aula dalla maggioranza – in cui si intravede, invece, la possibilità di aumentare ulteriormente la tassazione.

Abbiamo registrato recentemente un altro segnale di stato di confusione mentale, attraverso la risoluzione approvata alla Camera dei deputati, che è a sua volta diversa da quella approvata qui in Senato; non si capisce quindi che cosa dovrà fare il Governo, se dovrà seguire le indicazioni del Senato o quelle della Camera.

Ricordo in particolare che la risoluzione approvata dalla maggioranza alla Camera fa addirittura esplicito riferimento all'uso delle riserve della Banca d'Italia. È un ulteriore segno di stato di confusione mentale: l'utilizzo delle riserve della Banca d'Italia, al di là del tema dell'autonomia della Banca d'Italia, non può ovviamente che essere un'operazione *una tantum* e, qualora tali riserve dovessero eventualmente essere utilizzate, non possono che andare a finanziare spese di investimento. Nulla hanno a che vedere, dunque, con il tema del contenimento della spesa corrente primaria.

Bene, questo decreto, signor Presidente, è un'ulteriore clamorosa dimostrazione che quest'Aula tra oggi e domani vedrà, da parte della maggioranza e del Governo, un caso di vero e proprio delitto finanziario. E

poiché i senatori di minoranza assistono ad un delitto finanziario non possono che parlare almeno in quanto «persone a conoscenza dei fatti».

Il presidente Morando ha già indicato alcuni elementi emersi in Commissione bilancio ed è per questo che poniamo una pregiudiziale che chiede di non procedere alla discussione del disegno di legge.

Non mi rivolgo agli onorevoli colleghi che sono in tutt'altre faccende affaccendati, ma, signor Presidente, nel testo del DPEF, documento LVII, n. 2, a pagina 33 è riportata una tabella in cui il Governo scrive che l'indebitamento netto tendenziale per il 2007 è pari al 2,1 per cento. Nelle righe successive scrive che l'effetto del decreto-legge al nostro esame sull'indebitamento netto è pari allo 0,4 per cento e che pertanto il Governo pone per il 2007 un obiettivo, dopo il decreto, pari al 2,5 per cento. Signor Presidente, questo è un documento ufficiale del Governo e del Parlamento: in questo Documento il Governo dice che il decreto oggi in esame è totalmente finanziato con aumento di disavanzo.

Secondo elemento, signor Presidente, seconda motivazione: il comma 4 dell'articolo 1 della legge finanziaria per il 2007 così recita: «Le maggiori entrate tributarie che si realizzassero nel 2007 (...) sono prioritariamente destinate a realizzare gli obiettivi di indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni (...). In quanto eccedenti rispetto a tali obiettivi, le eventuali maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale sono destinate, qualora permanenti, a riduzioni della pressione fiscale (...)». Ebbene, questo decreto non riduce l'indebitamento, anzi l'aumenta; non riduce la pressione fiscale, anzi l'aumenta, e aumenta la spesa pubblica corrente: esso è quindi incompatibile con il comma 4 della vostra legge finanziaria, che non mi risulta essere modificata.

La terza motivazione è la seguente. Lo ha già detto in modo assolutamente ineccepibile il presidente Morando: questo decreto utilizza entrate emerse (che, come i colleghi sanno, rappresentano la controprova del falso in bilancio che avete commesso a dicembre), utilizza maggiori entrate prima che queste siano state iscritte a bilancio con il bilancio di assestamento. Alle ore 10,37 di oggi, 1° agosto, le disponibilità in termini di entrate delle pubbliche amministrazioni iscritte a bilancio sono ancora pari a 703 miliardi di euro, che è il medesimo dato del dicembre scorso: diventeranno 715,4 miliardi, ma dopo l'assestamento. Come fate, quindi, ad approvare una spesa di quasi 7 miliardi in più, quando ancora formalmente non avete fatto emergere le entrate? L'aveste fatto a dicembre, quando ve lo avevo detto, sarebbe stato tutto perfettamente legale.

Ma c'è di più, signor Presidente. Questo riguarda esclusivamente il 2007. Circa l'effetto del decreto sul 2008 e sul 2009, nel decreto stesso viene detto che la copertura è data dai numeri scritti nel DPEF: ma non mi risulta che il Documento di programmazione economico-finanziaria sia una legge. Come si fa a dire che le maggiori spese indotte da questo decreto, a valere sul 2008 e sul 2009, trovano copertura con i numeri – del tutto ballerini, come avete dimostrato in questi otto mesi – scritti nel Documento di programmazione economico-finanziaria, quando la legge di contabilità dice chiaramente che debbono essere coperti con i numeri

scritti nelle leggi dello Stato, non nelle risoluzioni (peraltro contraddittorie) tra Governo e Parlamento, tra Senato e Camera, che indurrebbero il Governo a comportarsi in un certo modo?

Un'ulteriore considerazione. Il Governo ha scritto con grande chiarezza che per il 2008 partiamo da un *deficit* del 4 per cento con l'obiettivo di giungere ad un *deficit* del 2,2 per cento: non c'è alcuna indicazione certa su che cosa dovrà fare il Governo a settembre relativamente ad una palese manovra di correzione a valere sul 2008 di 25 miliardi di euro. Se il Governo farà emergere i 10-12 miliardi in più di entrate che ancora nasconde nei cassetti, comunque ci sarà bisogno di una manovra di almeno 15 miliardi di euro. La si farà aumentando le tasse, tagliando la spesa o in che altro modo?

Mi avvio a concludere. Signor Presidente, questo delitto finanziario sarà compiuto addirittura, come sappiamo tutti, con un Governo che apporrà il voto di fiducia: un voto di fiducia per aumentare il *deficit* pubblico e continuare nella linea di non trasparenza, di non chiarezza del bilancio degli italiani.

Dietro il suo scanno, signor Presidente, c'è una frase di Vittorio Emanuele II. Quella frase fu scritta perché in quel momento l'Italia ascoltò un grido di dolore. Ebbene, mi rivolgo al Presidente della Repubblica, che ha controfirmato il decreto, e al presidente della Corte dei conti perché ascoltino almeno il grido di stupore con il quale in quest'Aula si assiste ad un delitto finanziario contro le leggi, contro le regole, contro una corretta contabilità, contro il buonsenso, contro gli organismi internazionali.

Perché avviene questo? Per dare qualche settimana di vacanza e aspettare a settembre un medico che certifichi la morte di questa maggioranza? (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

FERRARA (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, siamo pregiudizialmente contrari a che l'Aula tratti il provvedimento, per due ordini di motivi: uno che riguarda il mancato rispetto dell'articolo 1 della legge di contabilità, l'altro per il contenuto proprio dell'articolo che riteniamo improvido nell'utilizzazione dell'extragetto derivante dall'andamento tributario alle finanze dello Stato.

Signor Presidente, l'articolo 1 di fatto riscrive una condizione ripetutamente inserita nella legge finanziaria e, in ultimo, al comma 4 dell'articolo 1 della finanziaria 2007. Come ha attentamente ripetuto all'Aula il presidente Morando, tale disposizione della finanziaria, rispettando uno specifico comma della legge di contabilità, dove viene previsto che la legge finanziaria debba indicare altresì quale quota delle nuove o maggiori entrate per ciascun anno compreso nel bilancio triennale non possa essere utilizzata per la copertura di nuove o maggiori spese, introduce... (*Brusio*).

Signor Presidente, mi consentirà, siccome ci richiama sempre al rispetto del Regolamento, si dice che l'oratore debba parlare alla Presidenza, quindi (non permettendomi di parlare agli altri colleghi perché probabilmente quello che dico, anche se invitato a non fare polemica ma a collaborare da parte del ministro Visco, avrà dei contenuti di polemica) per non suscitare critiche mi permetterò di rivolgermi sempre e costantemente alla Presidenza, ma mi viene leggermente difficile – mi consentirà – poter argomentare se almeno lei, Presidente, non mi presta attenzione; capisco che è un compito difficile ma sa, lei è Presidente dell'Aula e oltre agli onori ci sono gli oneri: l'onere è quello magari di sentire me, ma cercherò di essere breve e di divertirla un po'.

Allora, il Governo e la maggioranza approvano l'articolo 1 ma costruiscono di fatto un sillogismo che non ha possibilità di essere introdotto allorché la legge di contabilità non ha bisogno di sillogismi. Questo è possibile che sia sviluppato in filosofia, ma in matematica finanziaria il sillogismo finisce per diventare teorema e sappiamo che all'interno del teorema c'è la preposizione di base, cioè quella per cui per essere un teorema dimostrato ci vuole una condizione necessaria e sufficiente. Per esempio, se una vecchia ha la scopa, non è una condizione necessaria e sufficiente che la vecchia possa essere strega; condizione necessaria e sufficiente perché la vecchia sia strega è, non solo che abbia la scopa, ma che voli. Ora, il Governo afferma che la condizione necessaria per approvare è che ci siano i soldi: che ci siano i soldi lo sappiamo tutti, perché c'è l'extragetito, ma la condizione necessaria e sufficiente per prodursi una legge di spesa a legislazione vigente è che sia rispettata la legge di contabilità. Quindi, non è possibile soltanto che ci siano i soldi, ma che ci sia la condizione necessaria e sufficiente che i soldi ci siano e sia rispettata la legge. Noi sosteniamo che la legge non è rispettata.

A questo punto, il Governo porrà la fiducia, la maggioranza la voterà, ma ci lasci la possibilità, signor Presidente, di dirlo in quest'Aula, perché sia testimoniato dall'opposizione – il cui compito ritengo sia questo – e si riesca ad indicare all'Aula, al Paese, agli altri parlamentari, a chi si occupa di contabilità dello Stato che il Governo si produce in una costante e continua violazione della legge di contabilità. Ne siamo stati testimoni ultimamente quando è stato votato il decreto per l'emergenza rifiuti, allorché ha disposto una norma che era propedeutica a quello che sta avvenendo in quest'Aula, cioè ha utilizzato – ricorderete tutti – 80 miliardi di euro dicendo che sarebbero stati individuati con la legge di assestamento. Oggi si dice che c'è l'extragetito, che a questo punto deve essere riallocato con una legge formale, che è la legge di assestamento, la quale è un bilancio in piccolo ma ha la stessa necessità di rispetto della legge di bilancio, e così, ancor prima che venga votato l'assestamento, con il comma 2 di questo articolo dispone che le cifre che saranno riallocate con l'assestamento vengano spese prima dell'approvazione dello stesso disegno di legge di assestamento.

Capisce, signor Presidente, cosa sta avvenendo? Non c'è nulla che ci dica che questi 7 miliardi siano disponibili, eppure verranno spesi per oltre

4 miliardi di euro ancor prima che la legge di assestamento sia votata. C'è una continua violazione della legge di contabilità. Ma non solo. Tutto ciò avviene con una forzatura ulteriore rispetto al fatto che ancora non è stato approvato l'assestamento perché lo si fa in relazione ad un obiettivo programmatico che è quello stabilito nel Documento di programmazione economico-finanziaria. Ma tale Documento non è parte della legislazione vigente. E allora si dice che poiché le cose andranno meglio di quanto si è previsto, questo miglioramento lo si utilizza ancor prima di votare l'assestamento.

Signor Presidente, mi chiedo come si possa continuare a gestire un Paese in questo modo. Il senatore Baldassarri ha citato Vittorio Emanuele Orlando ed io, a questo punto, citerò Bartali, visto che il Presidente del Consiglio continua a definirsi, in modo insistente e sedicente, un cultore del ciclismo. È tutto sbagliato, tutto da rifare. Non me ne vogliono i colleghi di Alleanza Nazionale, signor Presidente, ma lei ricorderà che ci fu un Ministro del Ventennio che, arrivato in ritardo ad un congresso, si giustificò affermando di non aver voluto rinunciare alla sua lezione di equitazione. Tutti i congressisti gli dissero di darsi all'ippica. A questo punto, se non si vuole dare al ciclismo, che il Governo si dia all'ippica. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PASTORE (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE Ne ha facoltà.

PASTORE (*FI*). Signor Presidente, intervengo per illustrare una questione pregiudiziale che verte su un altro punto e che riprende i temi discussi ieri. Desidero però anche far presente che questa problematica di carattere «contabile» assorbe e capta anche la nostra attenzione e la nostra sensibilità, per il rispetto delle regole.

Richiamo alcuni temi proposti ieri per segnalare ai colleghi che questo decreto-legge ha una sua singolarità in quanto ha un contenuto che più disomogeneo non potrebbe essere. E ciò nonostante la normativa che presidia l'emanazione dei decreti-legge e l'attenzione che tutti gli organi che contribuiscono alla nascita e al percorso di un provvedimento del genere dovrebbero porre in materia. Questo decreto-legge sicuramente è assolutamente disomogeneo. Inviterei, pertanto, i colleghi, soprattutto quelli di maggioranza, a dare una scorsa ai titoli degli articoli che compongono il decreto-legge, che è stato arricchito dalla Camera con ulteriori norme. L'unico filo conduttore del provvedimento è l'utilizzazione dei fondi miracolosamente apparsi nel panorama dei nostri conti pubblici, fondi che pertanto potranno essere variamente distribuiti. Credo che questo filo sia estremamente inconsistente. Tra l'altro anch'esso è tessuto in un contesto di assoluta illegittimità e irregolarità, come hanno dimostrato alcuni colleghi e lo stesso Presidente della Commissione bilancio quando ha posto all'attenzione dell'Aula le questioni che hanno agitato il dibattito in quella sede.

Ricordo ai colleghi che questo decreto-legge contiene, ad esempio, il capitolo del rifinanziamento delle missioni all'estero. Capisco che anche in questo caso si parla di finanza, di denaro e di destinazione di risorse, ma si tratta di una materia completamente diversa da tante altre contenute nel testo del decreto-legge e non so se i colleghi, così sensibili, ad esempio, al tema delle missioni internazionali, abbiano colto questa particolarità, giacché si tratta di un dato oltre che di carattere contenutistico, anche di carattere politico e istituzionale.

Signor Presidente, vorrei svolgere ancora alcune riflessioni sull'articolo 16 che ieri è stato ricordato da me e dal collega Saporito per contestare i presupposti di urgenza del decreto-legge. Svolgo tali riflessioni soltanto perché il senatore Sinisi ha cercato di giustificare la presenza nel provvedimento dell'articolo 16, che – lo ricordo ai colleghi – riguarda le tasse e i diritti marittimi. Ebbene, il collega Sinisi ha sostenuto che tale norma ne proroga un'altra già esistente in finanziaria, la quale viene – appunto – sostituita dall'articolo 16, e che pertanto l'urgenza riposa nello stesso concetto di proroga di un termine peraltro già scaduto.

Voglio far presente all'Assemblea (anche perché resti agli atti la mia obiezione che rappresenta un ulteriore motivo di contestazione con efficacia di pregiudizialità al provvedimento) che in realtà l'articolo 16, che sostituisce il comma 989 della legge finanziaria, modifica nella sostanza la stessa norma della finanziaria, integrandola in modo significativo, ma non stabilisce una norma con efficacia immediata; infatti prevede che norme oggi già efficaci nell'ordinamento giuridico vengano delegificate, cioè si trasformino in norme regolamentari che il Governo dovrà adottare con provvedimenti successivi. Confermo, quindi, che in questo caso non vi è un'efficacia immediata del decreto-legge, ma vi è un'efficacia differita, la quale è ancora più marcatamente sottolineata dal fatto che il Parlamento in qualche modo delega, attraverso la redazione di un regolamento di delegificazione, il Governo ad approvare norme che sostituiscono norme di legge entro il termine del 30 ottobre 2007 e quindi entro un termine lontano.

Per tali ragioni, chiediamo che si approvi la questione pregiudiziale e si blocchi l'esame del provvedimento in quest'Aula. (*Applausi dei senatori Biondi e Saporito*).

PRESIDENTE. Ricordo che, a termini di Regolamento, sulla questione pregiudiziale può prendere la parola non più di un rappresentante per Gruppo parlamentare per non più di dieci minuti.

* VILLONE (*SDSE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLONE (*SDSE*). Signor Presidente, intervengo per rispondere alle argomentazioni svolte dai colleghi e dichiarare il voto contrario sulle questioni pregiudiziali che, per la verità, in larga misura – salvo l'ultima po-

c'anzi esposta dal collega Pastore – non sono attinenti a profili di costituzionalità, ma piuttosto al merito. Potremmo ritenere che siano questioni sospensive o comunque argomenti, legittimamente esposti, ai quali però altrettanto legittimamente si risponde semplicemente dichiarando di non essere d'accordo. Quindi, essi non richiedono una particolare e specifica motivazione.

Ho apprezzato l'espressione del collega Baldassarri che ha definito questo decreto-legge un delitto finanziario. La mia anzianità d'Aula mi consente di ricordare che in ogni legislatura ci siamo scambiati, di volta in volta, delitti finanziari: siamo tutti recidivi e probabilmente tutti ergastolani dal punto di vista dei delitti finanziari. Quindi, in questa prospettiva, l'Assemblea risponderà semplicemente votando nel merito della questione.

Lo stesso discorso vale per gli argomenti che sottolineano la contrarietà rispetto al comma 4 dell'articolo 1 della legge finanziaria. Si tratta di un'opinione legittima, ma che la maggioranza non condivide. Poi si può discutere, da un punto di vista puramente dottrinario, su quale possa essere l'incidenza eventuale di un contrasto di una norma di legge successiva con il comma 4 della legge finanziaria che è pur sempre legge ordinaria. Io me lo chiedo, anche se in maniera del tutto astratta e professorale, perché non vedo come da ciò possiamo trarre argomenti nel senso dell'accoglimento di una pregiudiziale che interromperebbe – com'è ovvio – l'*iter* di formazione di quest'atto.

Gli argomenti, invece, che pongono tecnicamente una pregiudiziale di costituzionalità sono quelli del collega Pastore, che sostanzialmente sottolineano due punti: il primo relativo alla disomogeneità del decreto-legge e il secondo concernente l'articolo 16. Alle due questioni sottolineate dal collega Pastore credo che si possa rispondere nel seguente modo: siamo di fronte ad un atto che, sostanzialmente, è una piccola manovra di finanza pubblica; è chiaro che attiene – com'è stato ricordato – all'utilizzazione delle risorse che si sono rese disponibili. È del tutto ovvio che un atto che si pone questo fine, intrinsecamente, ha una molteplicità di obiettivi da raggiungere.

In questo caso, la disomogeneità, che è sicuramente un elemento di rilievo dal nostro punto di vista, non può essere data semplicemente dalla lettura dei titoli degli articoli che, inevitabilmente, avranno oggetto diverso e molteplice, ma dovrà essere ritrovata nel fine complessivo dell'atto nel quale ciascun segmento si inserisce. Sotto questo profilo – com'è emerso già dalle considerazioni svolte dai colleghi dell'opposizione – l'omogeneità c'è. È un atto che ha il carattere di una manovra che si compie, per scelta di indirizzo del Governo, con un provvedimento normativo d'urgenza, perché gli effetti si possano produrre nei tempi più brevi possibili. È dunque indiscutibile che l'obiezione del collega Pastore si possa respingere.

Quanto all'articolo 16, sottolineo un punto: esso, in realtà, è uno strumento che serve ad attivare un potere regolamentare. Se leggiamo l'articolo, infatti, vediamo che contiene due rinvii all'articolo 17 della legge

n. 400 del 1988, rispettivamente al comma 2 e al comma 3, il primo dei quali avente ad oggetto i regolamenti di delegificazione, il secondo i regolamenti adottati dai Ministri. Entrambi questi strumenti normativi non possono essere attivati senza una specifica autorizzazione da parte del legislatore, cioè se non c'è una legge che specificamente li contempla. Questo vuol dire che non basta capire che c'è un lasso di tempo prima che il regolamento si adotti; la legge oggi stabilisce che il regolamento può essere adottato, l'elemento della temporalità va considerato guardando al tempo che intercorre prima che il regolamento si adotti. L'articolo 16 stabilisce che entro tre mesi si deve emanare il regolamento, che è il tempo tecnico minimo necessario; se avesse detto «entro un anno», il collega Pastore avrebbe avuto ragione, ma avendo la legge stabilito un termine breve e ragionevole per l'adozione di un atto che, senza il provvedimento al nostro esame non sarebbe possibile fare, ecco che il ragionamento del collega Pastore non è idoneo a sostenere l'argomento dell'incostituzionalità.

Per tali motivi, signor Presidente, raccomando all'Aula di respingere le questioni pregiudiziali.

SINISI (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SINISI (*Ulivo*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, poche parole per replicare alle spiegazioni che i colleghi senatori dell'opposizione hanno voluto offrire a quest'Aula per argomentare le questioni che hanno posto in termini di pregiudizialità sia di carattere procedurale, sia di carattere costituzionale. Gli argomenti che vengono offerti sono tutti interessanti, alcuni suggestivi, alcuni meritano una replica puntuale.

Ho annotato le osservazioni dei colleghi Baldassarri e Ferrara e convengo con quanto ha detto il collega Villone, che molte delle questioni poste, tutte rilevanti, sono oggetto di un dibattito di merito che potrà essere in seguito sviluppato. Anche se la fiducia è stata annunciata, ma non ancora presentata, residua dalle loro considerazioni una questione che ritengo di assoluto interesse... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego, il disturbo cresce.

SINISI (*Ulivo*). ...cioè se una norma possa modificare, rispetto ad una norma precedente della legge finanziaria, i principi e le regole della contabilità dello Stato. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia deformazione professionale, più volta agli aspetti istituzionali che a quelli finanziari, mi impone una replica solo sotto questo profilo: l'articolo 77, comma primo, della Costituzione precisa che il Governo è delegato ad emanare decreti-legge aventi valore di legge ordinaria.

Questo basterebbe per dire che non si può porre alcuna questione con riferimento a leggi che hanno un'eguale forza vincolante che vengono

emanate successivamente; quindi tale argomento, quantunque suggestivo, e cioè se vi debbano essere leggi ordinarie che abbiano una forza cogente maggiore rispetto alle altre, può essere facilmente confutato alla luce di questa semplicissima argomentazione che fa riferimento all'articolo 77, comma primo. Ciò non significa che le questioni che vengono poste non siano rilevanti, tuttavia il riferimento che c'è in una legge ordinaria al DPEF, quanto ai vincoli di contabilità, è una scelta che può essere discussa, può essere ritenuta nel merito inappropriata, si può ritenere in deroga ad altre leggi dello Stato, ma dal punto di vista della pregiudizialità, a mio avviso, non esiste un fondamento.

Gli argomenti che invece presta all'Aula il senatore Pastore hanno una maggiore pregnanza sotto il profilo delle questioni di costituzionalità; per i profili di disomogeneità del testo vale l'argomento del collega Villone: non possiamo guardare i titoli, ma dobbiamo guardare all'origine del provvedimento e soprattutto ai suoi fini. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Non esageriamo, colleghi, vi prego.

SINISI (*Ulivo*). Signor Presidente, sarò molto breve e occuperò l'attenzione di quest'Aula non più di un altro minuto.

L'articolo 16 – ho già avuto modo di affrontare ieri la questione – pone un problema di delegificazione nei confronti del Governo che è apparentemente una norma di non immediata efficacia, perché rinvia ad un regolamento da adottare entro il 30 ottobre 2007. La sequenza delle leggi nel tempo ed il riferimento al comma 989 della legge finanziaria, tuttavia, ci chiariscono che si tratta della proroga di un termine già scaduto 90 giorni dopo l'entrata in vigore della finanziaria, che quindi riapre nelle possibilità del Governo quella di emanare un regolamento in materia di dazi doganali e demaniali.

Già questo basterebbe a confutare gli argomenti, ma voglio entrare in una seconda specifica questione, ovvero l'idoneità dello strumento di delegificazione. Signor Presidente, l'articolo 17, comma 2, prevede che non già il Ministro, ma il Governo possa emanare regolamenti di delegificazione nell'ambito di quella che è la struttura dell'articolo 17, comma 2, della legge n. 400 del 1988. Ciò è possibile, come diceva il collega Villone, solo nell'ambito di una legge emanata dallo Stato che conferisca al Governo questa possibilità.

Secondo il collega Pastore c'è una sostanziale innovazione rispetto al comma 989 della legge finanziaria. Voglio ricordare che stiamo parlando di tasse e tributi e che l'articolo 23 della Costituzione, che forse avrebbe dovuto essere appropriatamente citato in quest'Aula, prevede una riserva relativa, e non assoluta, di legge. Tant'è che è consentito che tasse e tributi vengano messi anche a livello regionale e a livello locale.

Questa riserva relativa di legge – dice sempre la Costituzione – ha bisogno che venga esercitata nell'ambito di una discrezionalità tecnica. E perché questa discrezionalità tecnica sia correttamente esercitata è necessario che la legge preveda dei criteri e dei riferimenti ai principi diret-

tivi emanati dalla legge stessa. Questa è la ragione unica per cui la modifica del comma 989 della legge finanziaria è diventato un riferimento all'articolo 17, comma 2, della legge n. 400 del 23 agosto 1988, che oltre ad ampliare il termine al 30 ottobre per emanare il regolamento, ha previsto, in perfetta coerenza costituzionale, il richiamo ai criteri e principi direttivi che sono stati enunciati nella norma.

Alla luce di queste considerazioni, inviterei i colleghi Baldassarri, Ferrara e Pastore a rivedere le loro argomentazioni, ringraziandoli per aver offerto spunti importanti per il nostro dibattito. Credo però di poter ritenere, in serena coscienza, alla luce delle argomentazioni ricavate dalla dottrina e dalla giurisprudenza costituzionale che ho potuto consultare, che non vi sia alcun problema in termini di pregiudizialità di carattere procedimentale, per le ragioni di merito che ho detto, e che non vi sia alcuna pregiudizialità di carattere costituzionale che possa essere opposta rispetto a questo provvedimento.

È per questo che invito l'Aula a votare contro la pregiudiziale e a favore dell'esistenza dei presupposti di costituzionalità di questo provvedimento. (*Applausi dal Gruppo Ulivo e della senatrice Negri*).

POLLEDRI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLEDRI (*LNP*). Signor Presidente, in questi giorni si parla tanto di test. Se si potesse fare un test di onestà intellettuale al presidente Morando, con riferimento alla relazione fatta poco fa, il risultato sarebbe ottimale. Tra le righe ho infatti notato, se non imbarazzo, almeno comprensione per le ragioni addotte dai colleghi dell'opposizione. Se si facesse però il test di onestà al provvedimento, dal punto di vista sia della normativa contabile sia dei rapporti con gli italiani, avremmo il risultato di un imbroglio, di un grosso imbroglio. Noi sappiamo che la spesa è certa e mi meraviglia che da parte sua, signor Presidente, non ci sia stato un minimo di ragionamento. È vero che il provvedimento arriva dalla Camera, ma l'ammissibilità globale di un provvedimento è anche sotto la sua responsabilità.

Mi sembra che gli uffici abbiano fatto un ragionamento lineare, molto trasparente ed onesto. Ricordava il Presidente che per la prima volta formalmente – ma credo che informalmente la collaborazione ci sia sempre stata, e di questo li ringraziamo – gli uffici hanno fatto degli appunti puntuali.

In base al primo, come già ricordato, stiamo facendo riferimento, come copertura, ad un documento di assestamento che deve arrivare. Si dice che la madre sia certa e che il padre, di solito, sia incerto. Qui abbiamo una madre sicura, la spesa, mentre il padre non si conosce. Ma le anticipo già chi sarà il padre che dovrà pagare: i contribuenti. E visto che questa maggioranza va sempre a prendere nelle tasche dei soliti contribuenti che, caso strano, di solito risiedono al Nord, vi dico che siamo

stufi di avere un metro che vale per il Governo e per lo Stato che prevede che qui si possa anche dichiarare il falso, quando si afferma che nel Documento di programmazione economico-finanziaria si pensa di incassare di più.

Cambiate il Documento di programmazione economico-finanziaria ad ogni stormir di fronda: lo avete cambiato una volta al Senato e poi alla Camera. Ma dove è la certezza dell'ingresso economico? Forse sulla base di un provvedimento già sconfessato da quattro Ministri di questa maggioranza?

Signor Presidente, gli artigiani, i commercianti e gli imprenditori del Nord devono per forza, con gli accertamenti preventivi, dichiarare e garantire che, a prescindere, hanno guadagnato una determinata cifra, altrimenti vengono loro mandati gli sgherri di Stato che troveranno sicuramente qualcosa che non va, concludendo con il patteggiamento. Ci sono state più entrate, certo, ma provengono dalle tasche dei cittadini e soprattutto da quelle dei contribuenti del Nord. Voi non avete il diritto di votare... (*Brusìo*).

PRESIDENTE Colleghe, l'assembramento di fronte all'ingresso principale dell'Aula sembra quasi un comizio. Prego, senatore, prosegua il suo intervento.

POLLEDRI (*LNP*). Presidente, si vede che i contribuenti del Nord non riscuotono neanche l'attenzione di qualcuno della maggioranza. Quando poi però dovete presentare il Partito Democratico o raccontare delle fole venite a Torino e al Nord. Ma state tranquilli che i contribuenti del Nord si ricorderanno. E se lo ricordano tutte le volte che devono fare il modello 740 o 730!

Non avete diritto di presentarvi con una legge per 6-7 miliardi senza garantire un'entrata certa e tirando i parametri di elasticità, come volete voi.

Questo non è un Paese serio. Questo è il Paese delle banane. Per questo, Presidente, auspichiamo con forza l'accoglimento delle questioni pregiudiziali e le chiediamo di rimandare in Commissione il provvedimento. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

VEGAS (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS (*FI*). Signor Presidente, non avrei preso la parola se non fossi stato invitato dal senatore Sinisi. Mi spiace che, ai concorsi per uditore giudiziario, il diritto costituzionale e la contabilità di Stato siano un poco trascurati, altrimenti si sarebbe potuto ragionare considerando che nel sistema della gerarchia delle fonti esistono anche le cosiddette fonti atipiche, ossia quelle norme con forza di legge che possono essere poste

con le stesse modalità delle leggi ordinarie ma non possono essere derogate.

Tra le fonti atipiche vi è la legge di contabilità che, tra l'altro, richiama direttamente l'articolo 81 della Costituzione, essendone attuativa. Basta leggere l'articolo 11-*ter*, dove si dice che, in attuazione dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione, il sistema delle coperture dei provvedimenti di spesa è tipizzato e non può essere derogato da leggi ordinarie. Poiché il decreto-legge che stiamo esaminando all'articolo 1 deroga proprio all'articolo 11-*ter* della legge di contabilità, cioè al sistema delle coperture delle leggi ordinarie, in questo caso si pone in contrasto con la Costituzione. Questo decreto-legge è sostanzialmente scoperto, motivo per il quale siamo favorevoli alla questione pregiudiziale, ritenendosi che in ogni caso il Parlamento non debba approvare una legge scoperta anche se l'ha approvata il Governo ed anche se – mi domando come – il Presidente della Repubblica ne ha autorizzato la presentazione alle Camere.

Per tali motivi, siamo favorevoli alle questioni pregiudiziali presentate.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere alla votazione della questione pregiudiziale.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Signor Presidente, vorrei svolgere un breve intervento prima del voto per porre una questione di carattere generale sull'ordine dei nostri lavori, che ho sollevato in Commissione bilancio nella giornata di ieri.

Signor Presidente, questa mattina non abbiamo avuto in Aula un relatore al provvedimento e la discussione è iniziata con un'introduzione del Presidente della Commissione bilancio. È una situazione eccezionale e straordinaria perché normalmente per ogni provvedimento vi dovrebbe essere un relatore. Perché ciò è avvenuto? Il presidente Morando, che egregiamente ha introdotto la questione, ha spiegato che nella Commissione bilancio il provvedimento non è stato esaminato per intero e non si è potuto completare l'esame degli emendamenti. Ora, Presidente, non pongo...

PRESIDENTE. Venga al dunque, senatore.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Non pongo una questione in merito allo specifico provvedimento di oggi, per il quale mi sembra sia chiaro che vi siano condizioni oggettivamente indifendibili, però, Presidente, il nostro Regolamento non contempla tale possibilità.

La Conferenza dei Capigruppo aveva stabilito che un dato argomento doveva essere discusso un determinato giorno e aveva previsto dei tempi, stabilendo che entro questa mattina alle ore 9,30 l'esame del provvedi-

mento doveva essere concluso e esaurito dalla Commissione per essere quindi esaminato dall'Aula. In base al nostro Regolamento, non alla sua interpretazione, entro le ore 9,30 la Commissione doveva esprimere il suo voto. Il presidente Morando ha giustamente risposto alle mie obiezioni affermando che la questione è all'attenzione della Giunta per il Regolamento e che egli stesso ha presentato una proposta di modifica e di interpretazione; pertanto, signor Presidente, insisto perché tale questione venga esaminata.

Non può essere che, non dico questa opposizione (che, devo essere oggettivo, lo ha fatto solo in due occasioni) ma un'opposizione più becera – voglio indirettamente fare un riconoscimento all'opposizione –, possa sempre impedire ad una maggioranza di portare in Aula i provvedimenti.

PRESIDENTE. Concluda, senatore.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Ho a disposizione dieci minuti, Presidente.

PRESIDENTE. Ma dieci minuti per cosa? Non stiamo più svolgendo la discussione sulle questioni pregiudiziali.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Sto parlando per un richiamo al Regolamento e sull'ordine dei lavori.

Signor Presidente, non possiamo prevedere come regola, seppur a livello di prassi, che sempre possa verificarsi che nelle Commissioni non si arrivi a concludere l'esame dei provvedimenti. Capisco l'eccezione, che oggi, secondo me, è anche calzante, però occorre che la Giunta per il Regolamento assuma una decisione per impedire che tale interpretazione del Regolamento diventi definitiva.

PRESIDENTE. Senatore Boccia, l'argomento del contingentamento dei lavori in Commissione non mi sembra abbia precedenti, comunque è all'attenzione della Giunta per il Regolamento.

Inoltre, per chiarezza, lei non ha fatto un richiamo al Regolamento, ma è entrato in una questione rilevante. Questo lo dico per quanto riguarda i tempi di intervento a sua disposizione.

Passiamo ora alla votazione della questione pregiudiziale, che per comodità effettueremo mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, la questione pregiudiziale, avanzata, con diverse motivazioni, dal senatore Baldassarri e da altri senatori (QP1), dal senatore Ferrara e dal senatore Pastore.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Prego tutti i senatori di sedersi. (*Vivaci commenti dal Gruppo FI*).

Non ho capito. Se urlate non sento. Stiamo votando la questione pregiudiziale, il voto elettronico lo usiamo per comodità di conteggio perché avremmo dovuto utilizzare il voto per alzata di mano.

Hanno votato tutti? (*Proteste dai Gruppi FI e AN*).

Per favore, sedetevi, altrimenti non chiudo la votazione. Prego i colleghi di stare seduti.

VIESPOLI (*AN*). Presidente, deve chiudere! (*Vivaci proteste dai Gruppi AN e FI*).

PRESIDENTE. Se urlate in questo modo non si sente nulla. Senatore Ladu, tolga quella scheda da lì.

FERRARA (*FI*). Presidente, chiuda la votazione! Lei sta falsando il voto. (*Proteste dai Gruppi FI e AN*).

PRESIDENTE. Il Senato non approva.

Chiariamoci bene. Io su questo discorso del chiudere o meno, dinanzi alle urla che si sentono in Aula, invito i senatori – perché sempre di questo si tratta – a controllare perché a questo mi riferisco. Infatti, rispetto alle vostre segnalazioni, c'era una scheda cui non corrispondeva nessun senatore e ho provveduto a farla togliere. Se urliamo, non si capisce nemmeno la richiesta che legittimamente un senatore può fare. Non è questione di tempi della durata della votazione.

FERRARA (*FI*). No, Presidente, doveva chiudere: durante la votazione sono entrate tre persone!

BALDASSARRI (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (*AN*). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori, per farle rilevare che durante la votazione sono entrati tre senatori della maggioranza. Ho contato tre senatori della maggioranza che entravano da quella porta a votazione aperta.

PRESIDENTE. Io ritorno sul punto perché lo ritengo importante.

Se durante la votazione l'Aula offre lo spettacolo di oggi, nessun Presidente è in grado di capire l'obiezione che viene rivolta. (*Commenti del senatore Baldassarri*). Non è così, perché in genere le urla sono richiami per schede cui non corrisponde nessun senatore. Se ci fosse silenzio, anche chi presiede ascolterebbe una segnalazione. Questo vale per tutti.

ADDUCE (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADDUCE (*Ulivo*). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori. Mi perdoni, ma il senatore Ferrara farebbe bene a dare un'occhiata ai banchi della sua parte perché purtroppo anche per questo voto e per l'ennesima volta vi sono senatori che votano a doppio, a triplo e a quadruplo e questo non va bene. Pregherei pertanto la Presidenza di dare un'occhiata in queste situazioni molto delicate che si determinano.

PRESIDENTE. Io ci torno su questo argomento: come fa la Presidenza in mezzo alle urla a indicare il punto dove intervenire? Questo riguarda tutta l'Aula. Il silenzio è una condizione essenziale per poter intervenire. È chiaro il discorso? Noi metteremo – spero – immediatamente durante le ferie i posti fissi perché allora, forse, qualcosa in più si potrà fare. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

STRANO (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRANO (*AN*). Signor Presidente, intervengo su quello di cui si sta discutendo per esprimere la mia solidarietà al senatore Garraffa, che a volte è oggetto della mia ironia, il quale è stato aggredito poc'anzi dal senatore Vitali, al quale evidentemente ha rimproverato qualcosa. Da siciliano a siciliano vorrei esprimergli la mia solidarietà affettuosa per quanto avvenuto. (*Ilarità. Applausi ironici*).

LIVI BACCI (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIVI BACCI (*Ulivo*). Signor Presidente, sono un senatore quieto, ma osservatore: credo che uno dei costi della politica – ma si tratta di un costo morale, non finanziario – sia quello provocato dalle gazzarre che avvengono in quest'Aula al momento delle votazioni. Qualche mese fa, durante una di queste gazzarre, una scolaresca stava assistendo alla seduta: mi sono vergognato di essere senatore della Repubblica. (*Applausi dal Gruppo Ulivo. Commenti e proteste dal Gruppo FI*).

Vorrei proseguire per dire ancora una cosa, se me lo permette, signor Presidente...

PRESIDENTE. Un attimo solo, senatore; glielo permetto, ma le ricordo che sul punto sono già intervenuto io, ripetutamente. Comunque prego, prosegua pure.

LIVI BACCI (*Ulivo*). L'unico modo per evitare la gazzarra delle tessere che votano da sole è il voto digitale, che costa poco in confronto al

discredito che questo tipo di votazioni getta su di noi. Il voto digitale si può fare: non si può lasciare il dito in Aula, che non può votare da solo, non può essere prestato ad un collega né può essere usato da un altro per votare. Prego quindi la Presidenza di prendere in seria considerazione questo tipo di strumentazione elettronica. (*Applausi dal Gruppo Ulivo e dai banchi del Governo*).

MATTEOLI (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (*AN*). Signor Presidente, qualcuno ha definito gazzarra quanto è accaduto pochi minuti fa, in occasione del voto.

A me pare che, da parte dell'opposizione, sia stata avanzata alla Presidenza la richiesta, più che legittima, di chiudere la votazione, rimasta aperta per troppo tempo. Come si usa fare nelle aule parlamentari durante lo svolgimento di una votazione delicata, si chiudano le porte, così chi è dentro vota e chi non lo è non può farlo. A me sembra che, nel caso di specie, il sistema di tenere le porte aperte abbia favorito la maggioranza, perché tre colleghi sono entrati in Aula a votazione già iniziata; in altre occasioni può favorire anche l'opposizione. Se si chiudessero le porte durante le votazioni, tutto questo non accadrebbe più.

RAME (*Misto-IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAME (*Misto-IdV*). Signor Presidente, vorrei ricordare alla Presidenza che queste schede, inserite senza il legittimo rappresentante, costano allo Stato 258,23 euro. Bisognerebbe che venissero ritirate quando il senatore è assente e sono inserite senza la sua presenza.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Signor Presidente, intervengo solo per ricordare che basta prendere in considerazione i tabulati relativi alla votazione: 158 voti erano contrari e 151 a favore.

PRESIDENTE. Ma non è questo il punto, senatore Boccia, bensì il rispetto delle regole, sul quale insisto perché mi riguarda direttamente.

Nel momento in cui si svolge una discussione così alta e vengono mosse obiezioni di questo tenore, non si riesce nemmeno a capire cosa si segnala, né da parte mia, né da parte dei segretari.

FERRARA (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, la ringrazio moltissimo per avermi concesso la parola nonostante vi avessi rinunciato poc'anzi, in quanto ritenevo che nell'intervento del senatore Antonio Boccia potesse esservi una componente dilatoria relativamente all'argomento trattato e, quindi, al voto che dovevamo esprimere sulle questioni pregiudiziali.

Tuttavia non posso fare a meno di intervenire, per evitare che l'Aula registri l'intervento del senatore Boccia a favore di una modifica del Regolamento senza riportare il dibattito ieri svolto in Commissione in ordine alla difficoltà incontrata dalla stessa a produrre per l'Aula una relazione definitiva che venisse svolta da un relatore, come previsto dal Regolamento, e non in sua assenza.

Anche questa per noi è una sofferenza, perché vorremmo essere rispettosi di un *iter* procedurale definito in modo coerente rispetto alla previsione regolamentare.

Abbiamo osservato ieri sera al senatore Boccia che il pregiudizio a che ciò avvenga non è tanto costituito da un'azione dilatoria, ma dal fatto che il Governo si è prodotto negli ultimi tempi in una richiesta, o in una prevista richiesta, di fiducia sui provvedimenti in esame. Ciò lascia poco spazio all'opposizione, perché è chiaro che l'interesse dell'opposizione potrebbe essere anche quello di avere un relatore che in Aula ci conforti attraverso il suo parere in un normale processo formativo della legge.

Nel caso in cui sia presentata la questione di fiducia, l'opposizione si trova nella necessità di non adire a tale richiesta e quindi questo finisce per essere un evento corrosivo del normale *iter*, di cui ci dispiaciamo, ma non crediamo che le pregiudiziali di ragionamento e la richiesta di modifica del Regolamento possano essere poste tra le ipotesi di cui alla richiesta fatta dal senatore Boccia.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Scarpa Bonazza Buora. Ne ha facoltà.

SCARPA BONAZZA BUORA (*FI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi limiterò a trattare gli argomenti connessi al mio ordinario lavoro di Commissione, dato che il decreto oggi al nostro esame contiene anche alcune misure relative all'agricoltura e alla pesca: confesso che la cosa mi meraviglia un po', considerato che il Governo Prodi ci ha abituati al suo cronico disinteresse per il secondo settore della nostra economia. Quando il Governo si è accostato al settore, gli effetti hanno destato viva preoccupazione presso gli addetti, quando non lo sconforto e la protesta.

Leggendo più attentamente il provvedimento, mi accorgo che alcune misure costituiscono atti dovuti, senza l'adozione dei quali si rischierebbe di esasperare ulteriormente la situazione critica in cui si trovano ad operare le imprese agricole, della pesca e dell'acquicoltura. Altre misure, invece, cercano di tamponare emergenze create in vari casi dal Governo con

scelte politiche sbagliate e con misure di attuazione oltre il limite dell'abberrazione. Devo per altro sottolineare che il passaggio alla Camera ha consentito, per certi versi, di modificare in senso migliorativo il contenuto del decreto.

Ed è proprio con l'intenzione di contribuire a migliorare ulteriormente il provvedimento che abbiamo presentato alcuni emendamenti all'articolato riguardanti la pesca e l'agricoltura. Il nostro intento sarà ovviamente frustrato dall'annunciato ennesimo voto di fiducia: del resto, il Governo ha ormai perso la fiducia del Paese e quindi ricorre sempre di più al voto di fiducia in Parlamento.

Volendo esaminare alcune delle disposizioni recate dall'articolo 15, osserviamo che la dotazione annuale del fermo biologico dell'attività di pesca prevista al comma 1 rappresenta un atto dovuto finalizzato ad assicurare il sostegno per i marittimi imbarcati con effetto di ammortizzatore sociale. Quindi nulla di particolarmente innovativo rispetto al passato; non vedo un minimo tentativo di procedere lungo l'auspicata direzione di garantire una pesca sostenibile dal punto di vista sociale ed economico, oltre che ambientale. In questo caso, i tanti Soloni dell'ambientalismo marino nostrano sono rimasti muti come pesci, mentre ricordo che durante gli anni del nostro Governo questa era la stagione in cui essi si scatenavano in previsioni apocalittiche sulla persistenza degli *stock* ittici.

Presidenza del vice presidente ANGIUS (ore 11,35)

(Segue SCARPA BONAZZA BUORA). Per quanto concerne invece le disposizioni contenute nei commi 2 e 3 che rinviano fino al 30 novembre 2007 la scadenza per il completamento delle operazioni di autotutela o di presentazione dei ricorsi alle commissioni tributarie al fine di correggere errori sulle variazioni catastali, qui siamo in presenza del più caratteristico degli esempi di una norma attesa ed ormai indispensabile ed indifferibile, che tuttavia pone soltanto temporaneo rimedio ai problemi creati in questo contesto dal Governo Prodi. Ricordiamo, infatti, e lo facciamo con autentico disgusto, che l'operazione di aggiornamento delle rendite catastali è stata impostata con efficacia retroattiva e tenendo conto solo delle variazioni in aumento, e non in diminuzione, ovviamente, degli estimi, con il risultato, ormai pratica consueta per questo Governo delle tasse, di sovvertire i più elementari principi del corretto rapporto tra amministrazione fiscale e contribuente.

Occorre ricordare che il settore agricolo italiano soffre di cronica sottocapitalizzazione, che i redditi agricoli sono in costante decremento, che i costi di produzione continuano a crescere anche perché in parte legati al prezzo del petrolio, che la concorrenza internazionale – anche quella intracomunitaria – è pressante, che la riforma della politica agricola comunitaria

ria recentemente introdotta determina ulteriore riduzione dei margini di contribuzione; occorrerebbe ricordare tutto ciò, prima di aumentare le tasse degli agricoltori, ma – per contro – il Governo attuale ha proceduto in modo penalizzante. E lo ha fatto per un anno intero, contraddicendo sé stesso molte volte, tassando anche il capitale fondiario, il mezzo produttivo imprescindibile, cioè la terra.

Come dimenticare le tutt'altro che profetiche dichiarazioni del buon De Castro il quale, solo pochi mesi fa, si impegnava ufficialmente per l'invarianza fiscale per l'agricoltura? E lo scriveva, e lo diceva ripetutamente in Commissione, e lo proclamava addirittura nei convegni organizzati da partiti di Governo. Ricordo anche che, in occasione di uno di questi convegni (quello organizzato dall'Udeur), lo sfidai a dimostrare di contare, lui Ministro, un po' di più di un Vice Ministro con delega al fisco. Ho vinto la scommessa, ma posso assicurarvi che avrei preferito perderla!

Qui siamo invece oltre il patetico: si tenta maldestramente di infiocchiare gli agricoltori e di far passare come un beneficio per il settore quello che altro non è che la correzione in corsa degli effetti di questa sconsiderata operazione fondata, tra l'altro, sul ricorso ad una discutibilissima procedura automatizzata che è risultata viziata da errori macroscopici compiuti dall'Agenzia del territorio, Agenzia che naturalmente dipende da Visco. Si tratta di errori tali da determinare in molti casi assurdi ed ingiustificabili cambiamenti addirittura delle qualità catastali, con conseguenze insostenibili per gli agricoltori in termini di inasprimento degli estimi. Vogliamo parlare delle coltivazioni di pomodoro da industria diventate, come per incanto, orti irrigui, oppure delle coltivazioni a secco di soia e mais diventati seminativi irrigui? Sono miracoli di Visco anche questi. In tali casi si fatica a distinguere la volontà persecutoria dall'ignoranza e dalla stupidità: spesso però le due caratteristiche non si escludono a vicenda, bensì si potenziano.

Accogliamo invece con favore la modifica apportata dalla Camera dei deputati con l'inserimento del comma 1-*bis*, che stabilisce l'estensione al settore della pesca del credito di imposta, rimediando ad una lacuna dell'ultima finanziaria che aveva escluso proprio questo settore da tale beneficio.

Per il resto, ci troviamo di fronte alle proroghe di norme dilatorie come nel caso dei termini per la ricognizione della situazione debitoria dell'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e della trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania ed Irpinia: non mi pare nulla di trascendentale.

Per quanto concerne le nostre proposte emendative, voglio ricordare che il settore della pesca è da tempo in attesa dell'introduzione sperimentale del regime IVA speciale che il Governo Berlusconi aveva varato, agevolazione di perequazione con l'agricoltura che purtroppo è stata abbandonata senza essere stata attuata, né più riproposta dal Governo. E non ci si venga oggi a raccontare che non è pervenuta l'autorizzazione di Bruxelles (anzi, ci è già stato raccontato da De Castro più volte) e che dunque si incorrerebbe nella mannaia di una procedura d'infrazione. Ricordo, per esperienza personale, che quando assunsi l'onere di governare la pesca ita-

liana ereditai ben cinque procedure d'infrazione dai Governi della sinistra, che abbiamo felicemente risolto una dopo l'altra.

Basta avere un minimo di volontà, un minimo di perseveranza, rapporti di collaborazione autentici e non solo dichiarati con le autorità comunitarie e una decorosa capacità di muoversi in Consiglio dei ministri europei: tutte caratteristiche che vedo penosamente mancare all'odierno Esecutivo, ancorché presieduto da un *ex* Presidente di Commissione dell'Unione Europea.

Temo che in realtà il Governo non intenda proprio mantenere questa promessa ai pescatori professionali e dunque si avventuri in spiegazioni puerili che però suonano come ligio ossequio alle norme comunitarie. Spero che i pescatori non si facciano imbrogliare e pretendano, attraverso le loro associazioni, che De Castro provi ad assumere un comportamento meno incline al cedimento.

Ricordo di aver inventato l'equiparazione tra pescatori ed agricoltori in materia di IVA, ricordo di aver passato le notti a Bruxelles per difendere il reddito e l'esistenza stessa dei nostri pescatori – credo di non aver fatto nulla di eroico ma di doveroso – ed ora è veramente deprimente vedere la delegazione italiana così prona ai *diktat* degli eurocrati: uno spettacolo realmente deplorabile. Perciò, abbiamo proposto una modifica legislativa che renderebbe direttamente applicabile la norma auspicata.

Il comparto ittico ha necessità urgente di ulteriori misure di sostegno. Abbiamo proposto la sospensione dell'applicazione degli studi di settore, abbiamo proposto altri esempi di semplificazione come l'istituzione di sportelli unici, abbiamo proposto tutta una serie di misure, signor Presidente, che evidentemente verranno bocciate per il voto di fiducia che ormai sicuramente vi sarà.

Dubito che questo Esecutivo, ormai sfilacciato e degradato al livello di *ring* tra pugili suonati che si lanciano gli stracci, sia nelle condizioni di accogliere ciò che a noi pare francamente ragionevole e dubito anche che abbia la sensibilità politica o la lucidità di accorgersi che il mondo agricolo e della pesca è arrivato ben oltre il limite della sopportazione: nei prossimi mesi vedremo gli effetti di questo immobilismo tragico ed infingardo. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tecce. Ne ha facoltà.

* TECCE (*RC-SE*). Signor Presidente, intervenendo, il collega Albonetti ed io, sul Documento di programmazione economico-finanziaria in quest'Aula la scorsa settimana e commentando la risoluzione abbiamo già avuto occasione, come Gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, di segnalare lo stretto intreccio tra questo disegno di legge e quel Documento.

Si tratta di una manovra espansiva, di crescita – vorremmo sottolineare questo aspetto – che pur comportando un peggioramento dell'indebitamento netto per 6.685 milioni di euro, corrispondenti allo 0,4 per cento del PIL, rientra pienamente, anzi migliora l'ipotesi di riduzione

del debito votata nel DPEF dello scorso anno e concordata con l'Unione Europea: infatti, si chiude al 2,5 per cento invece del 2,8 per cento previsto.

Tutto ciò è stato reso possibile sia in relazione ad una situazione più favorevole dell'economia, sia soprattutto al favorevole andamento delle entrate fiscali dovuto in particolare alla lotta all'evasione. Anche qui – lo voglio dire con pacatezza – qualcuno affermava che questo extraggettito era dovuto in parte anche a provvedimenti del Governo precedente. Il punto vero è che sicuramente ha pesato positivamente un indirizzo che fin dai primi provvedimenti del luglio scorso fu dato da questo Governo e da questa maggioranza, ma soprattutto dall'idea forte che non ci sarebbero stati più condoni e quindi ognuno si è dovuto adeguare a questo nuovo clima.

È una scelta politica chiara – lo vorrei ripetere – e rigorosa quella fatta dal Governo, non meno rigorosa di quella puramente monetarista che avrebbero voluto alcuni settori dell'Unione Europea o – perché non dirlo, visto che è stato acquisito nel dibattito della Commissione bilancio – dei vertici della Banca d'Italia, che avrebbero preferito destinare tutto l'extraggettito alla riduzione del debito, senza capire che questa scelta rende possibile un aumento delle pensioni minime (900 milioni nel 2007, 1.500 nel 2008 e nel 2009) insieme ad altri interventi sociali di cui, per brevità, ne ricordo solo alcuni: il fondo globale per la lotta all'AIDS che ci vedeva inadempienti come Paese in tutti gli organismi internazionali, misure rivolte ai giovani come il riscatto della laurea e la congiunzione dei contributi versati in diverse gestioni previdenziali, tutte misure che si configurano – ecco il punto – come un primo risarcimento sociale, certo ancora limitato, dal nostro punto di vista, che aumenteranno la crescita. Non serve infatti disturbare lord Keynes, essendo del tutto evidente che questi seppur limitati aumenti delle pensioni minime si tradurranno tutti – ripeto, tutti – in aumento dei consumi e conseguentemente anche delle entrate per lo Stato.

Non mi soffermo sugli aspetti riguardanti gli enti locali, in particolare sull'attenuazione del Patto di stabilità per poter utilizzare gli avanzi, o sui provvedimenti riguardanti la scuola e l'università, o ancora – nessuno lo ha ricordato – sull'impegno mantenuto di trovare una copertura corretta alle somme impegnate per affrontare l'eliminazione dei *ticket*, ripristinando i capitoli originari a dimostrazione che, quando si hanno fini sociali sacrosanti, poi si trovano le soluzioni corrette nell'equilibrio e nella chiarezza.

Desidero svolgere alcune valutazioni. A mio avviso è stato pienamente applicato, nonostante quanto detto da qualche collega dell'opposizione, come il senatore Ferrara questa mattina, il comma 4 dell'articolo 1 della legge finanziaria che prevedeva di destinare a nuove entrate fiscali, finalizzandole alla riduzione della pressione sui ceti più bassi e anche allo sviluppo e alla crescita. Ebbene, ritengo che questa applicazione sia stata sia formale che sostanziale, in primo luogo perché la natura della misura sulle pensioni ha un carattere di miglioramento delle condizioni per i sog-

getti appartenenti alle fasce sociali più deboli, e quindi anche indirettamente diminuisce la pressione fiscale; in secondo luogo perché rende ancora più evidente una scelta politica, in quanto ciò avviene in presenza di un'entrata in gran parte permanente e strutturale – lo ha chiarito ieri il vice ministro Visco in Commissione – con una attesa di aumento, per l'anno in corso, di ulteriori 2,5 miliardi di entrate fiscali. Quindi ci sono tutte le condizioni, sia sostanziali che formali, che dimostrano di aver finalizzato ai ceti più bassi, finanche per la riduzione del prelievo, quanto di extraggettito si è determinato.

Desidero terminare con alcune considerazioni di carattere più politico. Quando si coniuga rigore con equità e sviluppo la coalizione è più unita, così come la maggioranza dell'Unione. Si applica il programma; si poteva – a nostro avviso – avere più coraggio anche lo scorso anno spalmando in due anni la manovra di rigore, ma la cosa importante è che un provvedimento del genere è oggi ancora necessario quando l'ISTAT ci dice che cresce la povertà al Sud nonostante la ripresa economica e quando il divario, sul piano dei servizi sociali, tra Nord e Sud – lo abbiamo appreso dalle audizioni sul DPEF – è aumentato.

Si tratta, inoltre, di un provvedimento che parla anche ai commercianti, agli artigiani e ai professionisti perché con recepimento integrale di una mozione votata in quest'Aula – ecco il contributo del Senato a questa normativa che stiamo, spero, per approvare – diventa norma l'ordine del giorno sugli indicatori di normalità costruito in Commissione finanze in Senato, approvato da quest'Aula; da considerarsi indicatori sperimentali e senza nessun automatismo accertativo. Su questo si soffermerà meglio il collega Bonadonna, ma vorrei sintetizzare come segue: si è passati da quel patto scellerato con queste categorie del ceto medio e delle professioni degli anni '60, che in qualche modo scambiava consenso, ad un certo tipo di sistema di potere con evasione fiscale tollerata; oggi invece si può lavorare a un nuovo patto che in qualche modo la mozione approvata consente, basato sull'equità fiscale, sull'applicazione delle norme per abbattere anche la concorrenza sleale, vale a dire ad un patto per lo sviluppo. Pagare tutti per poter pagare veramente tutti di meno.

Infine, sull'ulteriore elemento rappresentato dai tagli orizzontali ad una serie di amministrazioni centrali decisi nella cosiddetta legge Bersani e nella finanziaria, vi è da dire che essi non bastano, non diventano spesso operativi, se non c'è un Governo politico anche nel risanamento e nel rigore. È bene che il ministro Padoa-Schioppa ne tenga conto e che i suoi collaboratori se ne ricordino sempre!

Per concludere, l'unità che si è realizzata su questo provvedimento rende però più grave lo strappo interno alla maggioranza delle scorse settimane prima sulla vicenda della concertazione con i sindacati dell'età pensionabile e poi, soprattutto, sul protocollo sul *welfare* e ci fa auspicare, anche sul piano politico, quel che ci auguriamo a livello fiscale, rispetto ai temi del ravvedimento operoso. Intendo dire che auspico vi sia un ravvedimento operoso di quei settori della maggioranza che sembrano dimenti-

care la linea politica e il programma dell'Unione, intorno ai quali nell'aprile 2006 questa coalizione ha raccolto il consenso.

Voteremo a favore di questo provvedimento perché i moltissimi aspetti positivi che lo compongono lo rendono importante e – come ho già detto – fortemente intrecciato alla manovra economica che preparerà una finanziaria di crescita e di sviluppo, e noi speriamo e lavoriamo perché sia tale. Ma voteremo a favore anche perché – mi sia consentito di concludere con una battuta – vogliamo ricordare che ogni procedura di ravvedimento operoso ha sempre un termine, superato il quale in assenza di una soluzione positiva si iniziano procedure di tipo conflittuali. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Santini. Ne ha facoltà.

SANTINI (*DCA-PRI-MPA*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il poco tempo a disposizione mi spinge a cercare nel decreto-legge in esame qualche tema di particolare interesse ed addirittura qualche tema curioso.

È il caso del comma 7 dell'articolo 6, che istituisce presso la Presidenza del Consiglio dei ministri un Fondo speciale per la valorizzazione e la promozione delle realtà socio-economiche delle zone confinanti tra le Regioni. Questa è la motivazione ufficiale, ma la vera intenzione del Governo emerge se si valuta la portata finanziaria del provvedimento: si tratta di 20 milioni di euro complessivi, di cui 14 milioni destinati – questo è il lato interessante – ai Comuni appartenenti a Regioni a statuto ordinario confinanti con Regioni a statuto speciale. Rientrare nelle zone elette non è facile: occorre ottenere un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, con l'appoggio del Ministro per gli affari regionali e le autonomie locali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentita la Conferenza unificata.

Questo provvedimento, apparentemente generico, ha un nome e un cognome per chi lo sa leggere. Io provengo dal Trentino e lo leggo nel seguente modo: la diaspora minacciata da alcuni Comuni del Veneto, attirati da quelli considerati e sedicenti *Eldorados* del Trentino e dell'Alto Adige, ha sicuramente ispirato questa iniziativa del Governo che corre, quindi, ai ripari per salvare confini che sono difesi dalla Costituzione e per scongiurare altri *referendum*, dopo quelli che si sono già effettuati e che hanno sancito da parte degli abitanti del Veneto una preferenza schiacciante bulgara per il passaggio al Trentino.

C'è la convinzione che gli statuti delle autonomie speciali, sia regionali che provinciali, consentano una migliore distribuzione delle risorse e soprattutto dispongano di più risorse da distribuire rispetto alle Regioni a statuto ordinario. In realtà, 14 milioni di euro su 20 milioni di euro complessivi non sono un granché, se si pensa alla vastità dei territori che confinano con le tre Regioni a statuto speciale in terraferma, Friuli-Venezia Giulia, Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige (ipotizzando che, per quanto riguarda le due Regioni a statuto speciale Sicilia e Sardegna, non vi siano

confinanti che rivendicano qualcosa). Il movente di questi tentativi di fuga da una Regione ordinaria ad una a statuto speciale non è soltanto la ricerca di un pacchetto più cospicuo di risorse; spesso il dissenso di partenza deriva, magari per la perifericità geografica di queste zone, dalla scarsa considerazione in cui sono tenute da parte delle Regioni di appartenenza.

Chiaramente la protesta viene alimentata dalla vita quotidiana e, quindi, dal confronto con i vicini che stanno appena al di là dei confini, che evidentemente ostentano maggiori disponibilità con interventi sia pubblici che per le iniziative private. Proprio oggi è apparsa su un giornale del Trentino la notizia che «i vicini tendono la mano, vengono in soccorso»: si annuncia, infatti, che la giunta provinciale di Trento ha stanziato ben 10 milioni di euro.

Dunque, il Governo stanziava 14 milioni di euro per tutte le Regioni, mentre – ripeto – il Trentino da solo dà 10 milioni di euro per 32 Comuni limitrofi veneti per opere di viabilità, sanità ed assistenza, scuole, servizi, esercizi commerciali di vicinato. Verrebbe da dire subito che si tratta indubbiamente di un bel gesto. In realtà, purché stiano buoni, c'è il vicino che dà un aiuto! Viene commesso, però, anche un evidente autogol da parte dei trentini, da parte della Presidenza della Giunta provinciale: si dimostra che in effetti i soldi sono talmente tanti che ci si può permettere addirittura di darli ai vicini di casa, peraltro senza alcuna protesta dei legittimi proprietari e titolari di questi denari che sono i trentini.

Va evidenziato che il *referendum* di per sé non basta per il trasferimento, perché occorre anche un passaggio nei Consigli regionali della Regione destinata ad essere abbandonata e in quella destinata ad adottare; segue poi un percorso costituzionale e parlamentare qui, a Roma. Quindi, la strada è lunga. Nel *focus* di queste iniziative vi sono generalmente Regioni di montagna. Basterebbe finanziare qualche iniziativa a favore della cosiddetta legge nazionale per la montagna, magari riformando la legge 31 gennaio 1994, n. 97.

Per la montagna anche in questo documento non c'è nulla, salvo 1.257.000 euro destinati all'attività antincendio della Guardia forestale.

PRESIDENTE. Deve concludere, senatore Santini.

SANTINI (DCA-PRI-MPA). Non facciamo confronti fratricidi, ma vorrei concludere con un parallelo montagna-mare che è anche in sintonia con la stagione: al mare sono destinati ben 4.400.000 euro per la tutela dell'ambiente marino, più 843.000 euro per la sicurezza della navigazione. Poi vi sono 10 milioni di euro per lo spettacolo e 15 milioni di euro per l'editoria, settori indubbiamente importanti e interessanti, ma che siano più importanti delle zone di montagna, signor Sottosegretario, è tutto da dimostrare. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grillo. Ne ha facoltà.

GRILLO (*FI*). Signor Presidente, intendo utilizzare i pochi minuti a mia disposizione per recuperare il senso di una critica che noi di Forza Italia, dall'inizio di questa legislatura, formuliamo nei confronti della politica economico-finanziaria del Governo Prodi. Una critica che è finalizzata a dimostrare che il Governo, nei dodici mesi di attività, a parer nostro, non solo non ha risolto, ma neppure affrontato, i problemi veri dell'economia del nostro Paese.

Ricordo per sommi capi, signor Presidente, alcuni passaggi che ritengo importanti, al fine di dimostrare il senso di questa critica. Appena insediato il Governo Prodi, il ministro dell'economia Tommaso Padoa-Schioppa lanciò l'allarme sui conti pubblici, arrivando financo a dire che la finanza del nostro Paese era tornata all'inizio degli anni Novanta. Faccio presente che nel 1992 – allora sì – si toccò il baratro a livello di conti pubblici del nostro Paese. Ovviamente, nei mesi successivi, si è capito che tutto questo non era vero, anche se, nel secondo appuntamento, il ministro dell'economia Padoa-Schioppa, presentando il Documento di programmazione economico-finanziaria, promise che si sarebbe intervenuti sulla spesa strutturale del nostro Paese aggredendo il tema delle pensioni, della sanità, del pubblico impiego e degli enti locali. Si è visto poi, in sede di finanziaria, che nessuna delle riforme proposte ha trovato un'iniziativa da parte del Governo.

Successivamente, il Governo si è impegnato nella discussione in Parlamento del cosiddetto decreto Bersani-Visco, presentato – per la verità – con molta enfasi, in ordine alle questioni sulle liberalizzazioni volute da Bersani sui taxisti, i farmacisti e i notai (poi si è visto come siano andate le cose) e cercando in tutti i modi di passare sotto silenzio le norme anti-evasione di Visco, quelle sì, a nostro avviso, davvero incidenti e terribili.

Poi il Governo ha presentato la legge finanziaria per il 2007. Purtroppo, in coerenza con l'impostazione cara alla sinistra e, ovviamente, in contraddizione con le denunce del ministro Padoa-Schioppa fatte all'inizio della legislatura, nessun taglio alla spesa pubblica è stato ordinato e nessuna riforma strutturale è stata avviata: si è trattato soltanto di approvare e proporre al Parlamento un aumento generalizzato della pressione fiscale, non solo a carico dei precettori dei redditi medio-alti, ma di tutti.

Il punto, signor Presidente, è che la via intrapresa dal Governo con il DPEF l'anno scorso, la finanziaria per il 2007 e il DPEF di quest'anno, è, secondo la nostra opinione, sbagliata. È la via percorsa negli anni Novanta, quando si tentò il riequilibrio dei conti pubblici attraverso l'inasprimento della pressione fiscale, con il risultato che si è aggravata la situazione dell'economia italiana nel suo complesso rispetto ad altri Paesi più evoluti, nel senso che si è ritardato l'ammodernamento dell'apparato produttivo.

Del resto, l'aumento della pressione fiscale deciso dalla finanziaria dello scorso anno, unitamente a due fattori tra di loro interconnessi, ha reso ancora più problematica la situazione del nostro apparato produttivo. Tali fattori sono la minore solidità della nostra struttura produttiva, a confronto con Germania, Inghilterra e Francia, e un apparato produttivo sem-

pre più frammentato per la presenza consistente delle piccole e medie imprese.

Non ci stancheremo di dire, signor Presidente, che l'economia nella lira era una cosa, ma l'economia nell'euro postula comportamenti alternativi, perché in essa sono i fattori reali della produzione che stabiliscono la competitività di un sistema, e quindi di un sistema produttivo. Nell'economia della lira, lo ricordiamo, c'erano le svalutazioni competitive che ci aiutavano e ci hanno consentito allora di trasformarci da Paese prevalentemente agricolo in un Paese industriale assai evoluto. In queste condizioni, l'economia italiana, a partire dagli anni 90, non è riuscita a trarre beneficio dalla forte espansione del commercio internazionale, proprio a causa della rilevante perdita di competitività determinata da una più sostenuta crescita del costo del lavoro per unità di prodotto.

Per questo, signor Presidente, noi abbiamo esercitato il diritto di critica e abbiamo criticato aspramente la finanziaria del 2007 e la politica di bilancio che ne è conseguita fino ad oggi e che viene riproposta nel Documento di programmazione economico-finanziaria e nel provvedimento oggi in discussione, perché ritenevamo e riteniamo non adeguata all'esigenza della politica la scelta di seguire un rigore fine a sé stesso, cioè una riduzione di disavanzo al di sotto del 3 per cento conseguita solo e soltanto aumentando delle entrate. Così facendo, signor Presidente, non si è inciso sulle cause che sono all'origine della bassa crescita dell'economia italiana, perché è vero che nell'area dell'euro si sta registrando una sensibile ripresa, ma non sfugge a nessuno che la ripresa registrata in Italia è assai inferiore rispetto a quella che si registra in Germania, in Francia, in Inghilterra e in Spagna. Per questo siamo stati critici, come siamo stati critici sul Documento di programmazione economico-finanziaria, perché per noi è una scommessa sulla crescita che è tutta da dimostrare. Mancano i presupposti per credere in una crescita vera e reale del nostro apparato produttivo.

Non aggiungo il rilievo riferito alla riforma dei servizi pubblici locali che è su un binario morto, non parlo della liberalizzazione dell'energia che ancora deve diventare legge; concludo facendo alcune puntuali osservazioni sul provvedimento oggi al nostro esame, il famoso tesoretto. Per noi è semplice costruire una critica: ci attestiamo alle osservazioni puntuali e precise che ha fatto il governatore della Banca d'Italia Draghi e che hanno fatto i centri di studio e di ricerca più avanzati d'Europa e del mondo.

Dice il governatore Draghi: «Con il debito pubblico che abbiamo, con un disavanzo strutturale pari al 3 per cento del PIL, con gli oneri previdenziali certi, impliciti all'andamento della demografia del nostro Paese, non esiste un tesoretto da spendere». È un'illusione ottica, quella che ci propone il Governo con questo provvedimento. Se il consistente aumento delle entrate fiscali (ricordiamo che le entrate fiscali, per la politica condotta dal Governo Prodi, sono aumentate da 40,6 a 42,3) è dovuto in parte al miglioramento del ciclo economico inferiore a quello degli altri Paesi e in parte al parziale successo dell'azione di recupero della base imponibile,

oggi le condizioni suggerirebbero, signor Presidente, di parlare e di operare per una riduzione delle imposte, perché c'è un problema di competitività fiscale con gli altri Paesi d'Europa, e soprattutto c'è un problema che in termini più robusti andrebbe affrontato, che è quello di aiutare davvero le imprese a recuperare competitività.

In qualche modo, avreste dovuto seguire l'esempio tedesco, come ormai tutti sanno, l'esempio di un Paese che ha contenuto la spesa pubblica, che ha ridotto il rapporto tra spesa pubblica e PIL senza pregiudicare la spesa sociale, un traguardo che secondo noi era ed è a nostra disposizione, bastava avere la volontà politica e non farsi condizionare dalla consorteria del partito della spesa pubblica che, come ben sappiamo, si annida nei partiti di sinistra, nei sindacati, nei mille rivoli nei quali viene organizzata la spesa pubblica nel nostro Paese.

Per questo noi non possiamo che essere contrari alle norme proposte con il decreto in discussione quest'oggi e siamo in buona compagnia nell'esercitare questa critica, perché riconosciamo validità alle osservazioni della Banca d'Italia, alle critiche del Fondo monetario, alle opinioni critiche della Commissione dell'Unione europea, ai rilievi critici dell'EUROSTAT e dell'ISAE, cioè di centri qualificati che hanno stigmatizzato questa scelta assolutamente demagogica che non serve all'economia del Paese e soprattutto non è funzionale ad una politica di sviluppo e di crescita.

Di fronte a spese correnti in crescita, ad una pressione fiscale sempre sostenuta e ad un debito pubblico che non accenna a diminuire, il vantaggio che ci dava l'extraggettito avrebbe dovuto essere utilizzato per creare le condizioni per un aumento dell'avanzo primario, per la riduzione del *deficit* e per riprendere la discesa del pesante debito pubblico che purtroppo condiziona fortemente il nostro Paese.

PRESIDENTE. Senatore Grillo, deve concludere.

GRILLO (FI). Signor Presidente, mi dispiace che il senatore Tecce non stia seguendo, ma non possiamo nasconderci dietro all'aumento delle pensioni minime, che certo sono un problema serio: andrebbe più onestamente detto che siamo il Paese con il sistema pensionistico più generoso al mondo.

Siamo critici perché questo provvedimento non doveva essere emanato, o comunque l'intero extraggettito avrebbe dovuto essere finalizzato alla riduzione del *deficit*, perché noi consideriamo la priorità delle priorità ridurre il pesante debito pubblico del nostro Paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ciccanti. Ne ha facoltà.

* CICCANTI (UDC). Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, questo decreto-legge suscita molte perplessità, sia di ordine politico che di ordine tecnico.

Si tratta sicuramente di una normativa manifesto, volta a soddisfare le esigenze politiche della sinistra comunista che, dopo la fallita manifesta-

zione di protesta a Roma, ha voluto recuperare un rapporto con la propria base elettorale a spese dello Stato. Questo provvedimento infatti non ha i requisiti dell'urgenza e della necessità, è *omnibus* ed è infondato dal punto di vista costituzionale, perché viola palesemente l'articolo 81 della Costituzione, come pure abbiamo visto ieri.

Prima questione: i 16 articoli mirano ad utilizzare, con una misura di spesa, pari a 4 miliardi e 700 milioni dei 7 miliardi 403 milioni di euro di maggior gettito tributario, rispetto alle previsioni fatte al 31 dicembre 2006, ossia rispetto alla relazione previsionale programmatica. La vicenda aperta è che i 7 miliardi e mezzo di euro non sono ancora stati registrati nel bilancio dello Stato, perché l'assestamento di bilancio non è stato ancora approvato. Chiunque abbia un minimo di conoscenza delle fondamentali regole di contabilità, sa che non possono essere spese risorse che non sono iscritte a bilancio. Sicché, con l'uso del tesoretto, attraverso un decreto-legge, quindi immediatamente efficace, applicativo della normativa in questione, si spendono somme non risultanti disponibili nel bilancio dello Stato. L'urgenza politica è prevalsa sul rispetto della legge e del diritto costituzionale. Non mi sembra una buona pratica politica.

Seconda questione: si usa il termine tesoretto per indicare una somma, 4 miliardi e 100 milioni di euro, come dicevo, quale sopravvenienza attiva rispetto ad una previsione che non è stata enumerata tra le entrate tributarie. Si tratta in realtà di un saldo netto positivo nel bilancio dello Stato? Assolutamente no! Con la legge finanziaria del 2007 è stato modificato il bilancio sul lato della spesa attraverso un incremento di risorse, in parte finanziate con nuove e maggiori entrate, in parte attraverso l'indebitamento, cioè chiedendo prestiti sui mercati finanziari. Sicché, se dopo sei mesi ci si è accorti che le entrate erano maggiori di quelle previste, sarebbe stata buona politica utilizzarle per ridurre il debito contratto con la stessa finanziaria 2007. Invece di tutto questo, il maggior gettito tributario si usa per ulteriori spese, pari appunto a 7 miliardi e 403 milioni di euro, di cui 4 di stanziamenti contenuti nel decreto-legge n. 81 e il resto per alimentare direttamente poste di bilancio sofferenti, già iscritte con la finanziaria del 2007.

Terza questione: le spese previste dal decreto-legge in esame sono strutturali, cioè ripetibili nel tempo, mentre l'extragettito di cui si parla è stato registrato nell'anno in corso. Quanta parte di entrate tributarie è strutturale, ossia ripetibile nel tempo, per finanziare una spesa che è ripetitiva?

Lo abbiamo chiesto in più sedi e a viva voce, ma nessuno della maggioranza e del Governo ha saputo dirci quanta parte dei 7 miliardi e 403 milioni di euro è entrata strutturale e quanta dovuta alla componente ciclica, ossia alle favorevoli condizioni di crescita del PIL, che quest'anno si attesta al 2 per cento, ma che nel 2008 è stimato all'1,7 per cento? In tal senso non sono state convincenti alcune argomentazioni dell'onorevole Visco in Commissione qualche giorno fa.

Accanto a queste considerazioni c'è inoltre un *refrain* che la maggioranza porta avanti in tutti i discorsi: si tratta di recupero di evasione fi-

scale! Quindi è entrata strutturale. Se è vero quello che ha sempre sostenuto ogni Ministro dell'economia e delle finanze, che, posto 100 il valore di un accertamento fiscale, lo Stato dopo alcuni anni riesce ad incassare 10 di questo 100, come è possibile ipotizzare un risultato così repentino in appena dodici mesi di Governo e appena otto mesi dai provvedimenti fiscali antielusivi?

Ammesso e non concesso il miracolo di Visco, come giustificano nel contempo i colleghi del centro-sinistra l'aumento di mezzo punto, cioè dal 42,3 al 42,8 per cento, della pressione fiscale per il 2008 ? Se le maggiori entrate sono da recupero di evasione fiscale, ossia dall'allargamento della platea dei contribuenti, non ci dovrebbe essere aumento di pressione fiscale, ossia l'aumento delle tasse per chi già le paga.

Si tratta, a ben vedere, di propaganda politica: il Governo Prodi è il Governo delle tasse e della spesa allegra. Basti vedere l'articolo 7 del decreto-legge n. 81, laddove si autorizzano ben 2 miliardi di euro di spesa per coprire capitoli di spesa che erano stati ibernati (i famosi accantonamenti disaccantonati) come forma surrettizia di tagli in quanto avrebbero dovuto generare, a fine anno, economie pari a 4 miliardi e 100 milioni di euro per allentare il disavanzo dello Stato.

Secondo il comma 507 della legge finanziaria 2007, queste economie si sarebbero ottenute attraverso una riqualificazione della spesa, ossia eliminando la spesa inutile ed improduttiva, ovvero spendendo meglio gli stanziamenti esistenti, proprio come dite voi del centro-sinistra. Dopo appena sei mesi, vi siete accorti che al massimo avreste potuto risparmiare, di quei 4 miliardi e 100 milioni, soltanto 2 miliardi e 100 milioni e avete pertanto rifinanziato per 2 miliardi la spesa.

Se è vero questo fallimento sulla vostra capacità di risparmiare, come potete essere credibili quando nel DPEF 2008-2012 proponete per il 2008 una maggiore spesa di 21 miliardi di euro, senza ricorrere ad una manovra correttiva dei conti pubblici, ma soltanto riducendo altre spese di comparto? Anche qui propaganda.

Gli italiani, però, vi hanno intercettato e nelle ultime amministrative vi hanno punito severamente sul piano elettorale. Soprattutto al Nord, dove l'economia è più dinamica, hanno capito che questo è il Governo delle tasse, che frena lo sviluppo, rastrella risorse da chi lavora e produce, per distribuirle ai soliti noti: protetti, garantiti, parassiti e clientele elettorali.

Avete aperto i mercati dei parrucchieri, dei tassisti, dei farmacisti, per le cooperative della grande distribuzione, ovviamente, ma vi siete ben guardati di aprire i mercati dei pubblici servizi locali, delle tariffe autostradali, dei trasporti pubblici, del mercato dell'elettricità e del gas, delle banche e delle assicurazioni.

In questi settori dell'economia italiana, dove non c'è mercato e non c'è concorrenza, perché i servizi siano di qualità e a più basso prezzo, vi guardate bene dal metterci le mani per delle vere liberalizzazioni. Eppure i pensionati, soprattutto quei 10 milioni che vivono con meno di 1.000 euro al mese, quell'11 per cento di famiglie che secondo l'ISTAT

vivono in stato di povertà, soffrono la loro condizione di indigenza a causa di affitti alti e tariffe alte per luce, acqua, gas, immondizia e trasporto pubblico.

In questo anno di legislatura non avete assunto alcuna misura in questi settori dell'economia italiana, limitandovi a fare elemosine con le tasche di chi paga le tasse. È questa infatti l'opposizione di fondo a questo decreto-legge n. 81: il modo cioè con cui lo finanziate. Non eccepiamo il merito delle misure, anche se da alcune rimaniamo esterrefatti, come, ad esempio, la norma che sussidia ulteriormente i Comuni confinanti con le Regioni a Statuto speciale per evitare che abbandonino le proprie Regioni di provenienza. Eccepiamo che dette misure si paghino a debito.

Mario Draghi, governatore della Banca d'Italia, ha detto con molta chiarezza che il tesoretto non esiste, perché il maggior gettito tributario dev'essere destinato alla riduzione dell'indebitamento. La Commissione europea ha detto, con il commissario Almunia, che le risorse derivanti dal favorevole andamento della finanza pubblica devono essere integralmente destinate al miglioramento dei saldi. Se due autorità indipendenti come Draghi e Almunia, che non sono parte politica, dicono che il bene dell'Italia è la riduzione del debito pubblico, perché il Governo Prodi sceglie di fare la cicala, rinviando il peso dello stesso debito alle future generazioni?

Nel DPEF di qualche settimana fa è stato detto che nel 2008 si prevede un rallentamento del commercio mondiale e una riduzione dell'*export* (quest'ultimo straordinariamente favorevole quest'anno). Le misure proposte a favore dei ceti meno abbienti come le pensioni basse, favoriscono consumi interni che incorporano basso valore aggiunto e perciò favoriscono l'importazione di prodotti elementari, soprattutto afroasiatici. L'aumento dei tassi di interesse della Banca centrale europea indebolisce gli investimenti, rallentando la ripresa. Se questo quadro d'insieme ha una sua validità, irrigidire i conti pubblici con l'aumento della spesa corrente, anche per i prossimi anni, è azione politica grave ed irresponsabile.

Questo Governo se ne deve andare prima possibile per il bene dell'Italia! Noi dell'UDC abbiamo proposto un Governo di salute pubblica, ossia un Governo che sostituisca Prodi e si basi su un sostegno parlamentare più ampio, imperniato al centro dello schieramento politico e non più ricattabile da minoranze estreme e radicali. Facciamo appello alle forze più responsabili di questo Parlamento, perché diano vita, prima possibile, a questo Governo di larghe intese, per fare quelle riforme di sistema che servono all'Italia.

A Forza Italia e al nascente Partito democratico chiediamo di costruire un altro bipolarismo, dal momento che quello che da quindici anni abbiamo conosciuto non ha consentito di governare, né a Prodi né a Berlusconi. Questa nuova stagione politica che auspichiamo dovrebbe essere sorretta da una riforma elettorale di tipo tedesco, che consenta a ciascuna forza politica di allargare il proprio orizzonte di alleanze in rapporto al tipo di politica che intende sviluppare a favore del Paese e non a favore della coalizione che lo condiziona. Ci si allea non per spartirsi i

tesoretti, ma per il bene dell'Italia. Ecco perché siamo contrari a questo decreto-legge e perché non voteremo mai la fiducia a Prodi, quantunque tra qualche ora essa ci verrà richiesta.

Pertanto, l'UDC già in questa fase preannuncia il proprio voto contrario.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Izzo. Ne ha facoltà.

IZZO (*FI*). Signor Presidente, cercherò di essere breve, dovendo raggiungere la Giunta per le elezioni.

Avevo necessità di intervenire su questo provvedimento per accordarmi al coro dei colleghi e mettere in evidenza – è veramente qualcosa di forte che sentiamo dentro – che il decreto-legge in discussione è assolutamente connotato da falsità sia materiali che ideologiche. Esso è scorretto dal punto di vista politico, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, egregi colleghi, anche nei confronti delle nuove generazioni, dei nostri giovani. Per la verità, è stato previsto un intervento di 20 milioni di euro (circa 40 miliardi di vecchie lire) per i giovani di tutta Italia. Questo è l'intervento che ha fatto il Governo, insieme ad una pletera di dispersioni di fondi per venire incontro anche ai movimenti per la lotta all'AIDS, ai Comuni che sono confinanti, come ricordava prima il collega Ciccanti. Si tratta di considerazioni che svolgo non in maniera acrimoniosa, ma fondate su specifiche argomentazioni sia tecniche che politiche.

La falsità materiale nel governo della finanza pubblica si è appalesata già con l'insediamento di questo Governo, allorché si decise di affidare alla cosiddetta commissione Faini il compito di certificare i nostri conti pubblici.

La scorrettezza di politica economica sta nell'altrettanto evidente circostanza che, in una fase di crescita del Paese, dovuta alle cosiddette esogene internazionali (in altre parole, semplicemente al trascinarsi dell'economia internazionale), si preferisce, invece, dilapidare quel tesoretto in mille rivoli di spesa pubblica aggiuntiva, aumentando anche le imposte. Tutto ciò avviene, ancora una volta, in dispregio della stessa parola d'ordine – propagandata anche nel DPEF – dello spendere meglio, tanto che in alcune parti il provvedimento provvede a disaccantonare oltre un miliardo di quanto, con baldanza ingiustificata, si era accantonato con la legge finanziaria.

Signor Presidente, con noi al Governo le parole d'ordine sarebbero state invece: spendere meno, sprecare meno, soprattutto tassare meno ed investire di più.

D'altronde, cosa ci si poteva aspettare da un Governo che ha esordito con il decreto-legge sullo spaccettamento dei Ministeri, un provvedimento ancora oggi non completamente attuato, voluto solamente per regolare i conti della dilaniante lottizzazione, financo dei singoli uffici dei Ministeri? Un Governo che strombazzava su presunti interventi sui costi della politica e che, allo stesso tempo, lascia intonse le pletoriche delegazioni all'estero delle Regioni (voglio ricordare quelle della mia Campania, lad-

dove Bassolino ha un ufficio enorme e una serie di consulenti, e ha determinato che la più alta tassa sui rifiuti d'Italia sia pagata da noi campani), gli innumerevoli consigli di amministrazione di enti inutili, le faraoniche spese di enti vari.

Ma l'aspetto più grave, secondo noi, è quello della immoralità intrinseca di questo provvedimento. Vedete, nessuno vuole contestare gli aumenti delle pensioni minime, vivaddio, ma è evidente che con pochi euro al mese non si risolverà la situazione di nessun pensionato: al massimo si creeranno aspettative ingiustificate.

L'immoralità, ancora, sta nell'aver creato ad arte un tesoretto occultando la maggiori entrate del 2006 e del 2007 dovute sia alla maggiore crescita che al funzionamento dei meccanismi virtuosi dell'ultima nostra finanziaria, quella del centro-destra, del Governo Berlusconi, ed utilizzando poi queste entrate subito per una maggiore spesa.

L'immoralità sta in questa ideologia perversa in base alla quale, appena il sistema produttivo crea delle risorse, bisogna subito appropriarsene e dilapidarle in mille rivoli. Questa è l'idea fondante di questo Governo di centro-sinistra, che vede l'imprenditore, colui che produce, come nemico per utilizzare le risorse distribuendole in maniera diversificata.

L'immoralità sta nel credere che un Paese che ha il terzo debito pubblico più alto del mondo in valore assoluto possa continuare a scaricare sulle generazioni future l'onere di questo debito, come mettendo la polvere sotto il tappeto e immaginando che le prossime generazioni e i prossimi Governi dovranno provvedere.

L'immoralità sta, ancora, nell'aver adottato questo provvedimento all'inizio di luglio, ad un mese appena dalla pausa estiva, con il preciso calcolo preventivo, quindi, di strozzare e di impedire qualsiasi discussione al Senato, in Assemblea e in Commissione, dato che ci ritroviamo senza relatore e con qualche ora appena di dibattito svolto nella Commissione, nonostante lo sforzo del Presidente e anche probabilmente di qualche collega della maggioranza, con l'intento preciso di vanificare lo sforzo contributivo di miglioramento del provvedimento.

Per quest'ultimo motivo non c'è neanche spazio per entrare nel merito. Ma vorrei anch'io ricordare la dichiarazione del governatore Draghi, il quale, in occasione dell'audizione sul DPEF, diceva testualmente che «non esiste un tesoretto da spendere», e che l'extragettito fiscale «dovrebbe essere utilizzato per ridurre il disavanzo e il debito»; e diceva poi «il rischio» – signori del Governo – «è quello di dover fare correzioni (...) in futuro, quando il ciclo tornerà ad essere meno positivo».

Non poteva esserci una sintesi più efficace per rendere l'idea del momento che stiamo vivendo.

Anche sul piano contabile, l'illegittimità giuridica è evidente (lo hanno già detto il presidente Morando, con molta correttezza, e i colleghi Baldassarri e Vegas): le forme di copertura previste dalla legge di contabilità per un provvedimento in corso d'anno, signori del Governo, sono esclusivamente quelle previste dall'articolo 11-ter, comma 1, della legge

n. 468, niente di meno che del 1978, non altre; e voi l'avete violata: ecco la vera incostituzionalità del provvedimento.

Emerge, perciò, un'opinione unanime, volta a sottolineare come, nell'ambito del Patto di stabilità e crescita, si stia mettendo in atto una politica economica incoerente con il ciclo economico. Come più volte raccomandati dalle istituzioni europee, il *surplus* di entrate avrebbe dovuto essere utilizzato per ridurre il *deficit*, così da non costringere il Paese, in un prossimo o immediato futuro, ad effettuare invece una manovra in condizioni di difficoltà. Più rozzamente, ma efficacemente, è stato sostenuto che si stanno avvelenando i pozzi, in danno dei prossimi Governi (del prossimo Governo di centro-destra, come mi auguro) e, comunque, delle future generazioni.

Mi sembra quasi un «arraffa-arraffa»: ogni partito cerca di procurarsi il consenso dei propri elettori senza tener conto che l'interesse primario di una forza o di una coalizione di Governo deve coincidere con quello del Paese.

Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, l'operazione complessiva, condotta con la sequenza di quattro atti (*due diligence*, sottostima delle entrate, decreti-legge Visco-Bersani, finanziaria 2007 con un sensibile aumento della pressione fiscale ai massimi e operazione tesoretto), ha reso evidente come la gestione della finanza pubblica, fino ad oggi, sia stata condotta – come ho già detto – con una sequenza di falsità e immoralità.

L'ultima considerazione che vorrei svolgere è relativa all'ICI: i Comuni l'aumentano a danno dei cittadini e lo Stato riduce i trasferimenti ai Comuni in riferimento alle maggiori entrate da essi derivanti. Quale imposizione maggiore di questa? Questo è il vero problema che, secondo i rappresentanti del Governo, sfugge all'opinione pubblica, che invece è ben attenta anche su questo.

Perciò, signor Presidente, in conclusione, per questi motivi ed anche per quanto hanno già illustrato i colleghi che mi hanno preceduto e per quanto illustreranno probabilmente coloro che interverranno successivamente, dichiaro sin d'ora il mio voto nettamente contrario al provvedimento in esame. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Massidda. Ne ha facoltà.

MASSIDDA (*DCA-PRI-MPA*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole membro del Governo, per il poco tempo a disposizione non potrò che essere sintetico nell'esprimere alcune considerazioni, più che scendere nel tecnico con riferimento al testo in esame.

Il provvedimento in discussione, di fatto, cosa realizzerà? L'unico lato positivo che vi intravedo è il fatto che esso svela alcuni inganni politici.

Ecco il primo: durante e dopo la campagna elettorale avete strombazzato e all'inizio della legislatura ci avete detto che il Governo precedente

vi aveva lasciato un buco spaventoso. Oggi, non potete che prendere atto del fatto che invece la sopravvenienza attiva presente è legata all'attività del Governo precedente: è quindi accaduto esattamente il contrario. Sopravvenienza attiva, cioè, vuol dire che vi è stata una gestione virtuosa della finanza pubblica, che ha creato una crescita dell'avanzo senza aver aumentato le tasse.

Ecco il secondo inganno politico: ci avete detto, con la finanziaria, che avreste sicuramente ridotto le tasse, tant'è vero che avete ridotto l'IRPEF; ma è troppo facile ridurre questa e, ad esempio, i trasferimenti ai Comuni (per poi far sì che essi, costretti dalla carenza di risorse, accrescano le tasse), per poi aumentare enormemente le imposte. Questo inganno, tra l'altro, è stato facilmente svelato adesso, a maggio, perché chiunque abbia pagato le tasse o sia intervenuto ha scoperto che è impossibile pagare centinaia, se non migliaia, di euro in più, se è vero quanto avete affermato voi, che avreste ridotto le tasse.

Infatti, cos'è accaduto? L'urgenza politica che sentite sta svelando un altro mistero: la vostra ostentata sicurezza, di fatto, è il massimo dell'insicurezza, come si evince da questa velocità nell'andare addirittura contro legge, per tramare l'ennesimo inganno politico, al fine di utilizzare quei soldi che legge italiana non vi consentiva di usare. Ma con questa specie di gioco di *matriosche* state di fatto utilizzando il cosiddetto tesoretto per andare ad aumentare sempre di più le clientele e a dispensarne di nuove, perché siete prigionieri del partito della spesa. E questo dimostra, come dicevo poc'anzi, che siete assolutamente insicuri: prima dicevate di togliere soldi ai Ministeri e oggi invece date loro 2 miliardi di euro in più, perché è chiaro che sentendo ormai traballare le fondamenta del vostro Governo avete paura di affrontare la campagna elettorale in una situazione in cui i Ministeri non riescono a coprire le spese e le clientele.

State dando 250 milioni di euro in più ai Comuni perché avete creato il caos più totale. Prima avete detto: no, ha sbagliato Tremonti quando vi ha posto dei tetti; noi vi poniamo invece dei limiti e soprattutto non vi consentiamo l'utilizzo degli avanzi di amministrazione. Oggi invece dite: sì, però parte degli avanzi di amministrazione ve li consentiamo e poi vi chiediamo ancora di intervenire nei confronti dell'ICI. Non scendo nei particolari perché credo che qualsiasi comune mortale sarebbe in difficoltà nel leggere l'articolo in cui il «magico Visco» ha cercato di chiarire come dev'essere l'intervento sull'ICI: credo che la chiarezza della Sibilla cumana sarebbe nettamente inferiore rispetto a quella di tale passaggio, in cui non si capisce assolutamente niente e che si presta ampiamente ad interpretazioni.

Signor Presidente, ho poco tempo per scendere nei particolari, ma è ovvio che, per le motivazioni che ho esposto, anticipo fin da questo momento un voto totalmente negativo su questo provvedimento di cui rimarrà un unico lato positivo, ovvero il fatto di aver svelato gli inganni di questo Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Valditara. Ne ha facoltà.

VALDITARA (AN). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, capisco il parere imbarazzato della 7^a Commissione permanente su questo provvedimento. Il parere è stato dato con le guance rosse, arrossite dal pudore e dall'imbarazzo. In questo decreto c'è una distribuzione a pioggia di soldi per provvedimenti chiaramente clientelari, come è stato sottolineato da più parti.

Mi colpisce, ad esempio, come ancora una volta si ricorra al meccanismo degli incentivi a pioggia dati alle imprese secondo un vecchio schema, che in realtà nasconde poi logiche di tipo clientelare. Così come mi colpisce una misura anche francamente un po' ridicola, come i sussidi ai Comuni confinanti per evitare che possano passare da una Regione a Statuto ordinario ad una a Statuto speciale. E invece mancano completamente, in questo panorama frammentato e disarticolato, un disegno strategico e interventi strutturali, seri, importanti di cui il Paese ha invece drammaticamente bisogno.

In particolare, mancano interventi in due settori veramente importanti, quello dell'università e della ricerca e quello dell'istruzione. Vedete, gli interventi che qui sono previsti in realtà confermano una logica perversa, di tagli e di accantonamenti, e per certi aspetti consolidano persino la realtà. Per fare esempi concreti, il taglio alle spese intermedie, ai consumi intermedi per gli enti di ricerca e le università viene mantenuto per gli anni 2008 e 2009, anzi viene definitivamente confermato per tali anni: dunque, per il prossimo anno il mondo della ricerca e dell'università avrà un venti per cento in meno di risorse.

Ancora, il discorso degli accantonamenti. Qualcuno ha salutato come una inversione di rotta questo sblocco degli accantonamenti, ma esso interviene soltanto per un terzo. Questo vuol dire che il mondo dell'università non potrà utilizzare centinaia di milioni di euro (risorse significative e importanti) perché accantonate gli altri due terzi che non vengono sbloccati.

E poi, francamente, mi sembrano ridicole alcune poste in bilancio riportate su questo provvedimento, come ad esempio i 5 milioni di euro in più per l'anno 2008 per l'edilizia universitaria o i 5 milioni di euro per il fondo di finanziamento ordinario (che ammonta a più di 7 miliardi di euro all'anno): 5 milioni di euro in più francamente appaiono quasi come un piccola mancia.

Ma in realtà altri erano gli interventi che noi ci attendevamo e che il ministro Mussi, per esempio, ma anche il ministro Fioroni avevano promesso in materia di scuola (poi parleremo anche di questo).

Non posso qui non denunciare, per esempio, il fatto che la ricerca italiana è bloccata. Vorrei che in quest'Aula ci fossero in questo momento i senatori Villone e Fisichella, i colleghi universitari che sicuramente hanno a cuore il problema dello sviluppo della ricerca nel nostro Paese. Ebbene, pensate che il FIRST, quel grande fondo di investimenti promesso in fi-

nanziaria, non è mai stato varato, né è mai stato predisposto un regolamento. Siamo ancora alla logica dei vecchi programmi di ricerca di rilevante interesse nazionale (PRIN), che da quando esistono sono sempre stati banditi e pubblicati entro marzo, per consentire ai ricercatori di poter utilizzare questi finanziamenti: ma questi piani di ricerca non sono stati ancora pubblicati e ci avviamo ormai verso l'autunno, vale a dire verso l'impossibilità per i ricercatori italiani di utilizzare i fondi per quest'anno. Credo che questo sia un dato drammatico, perché vuol dire che noi, per quest'anno, rischiamo di non poter investire in ricerca.

Altro che svolta clamorosa e importante, altro che le promesse fatte nel vostro programma in campagna elettorale con cui avete costruito un consenso politico e che ora, invece, miseramente disperdete! Non posso qui, per esempio, non citare – perché fra l'altro è un illustre personaggio della sinistra italiana – il professor Martinotti, che ha mandato una lettera aperta al ministro Mussi proprio lamentando il fatto che l'università sia ormai alla canna del gas.

Ancora, credo che ci siano altri provvedimenti che meriterebbero di essere egualmente considerati nel settore dell'università. Penso, ad esempio, al fatto che avete bloccato l'assunzione dei professori, dei docenti, dei ricercatori ed anche questo è un dato molto grave, perché comporta il blocco del ricambio, dello sviluppo del sistema universitario: anche in questo caso ciò è avvenuto perché non avete destinato soldi adeguati, sufficienti a pagare queste nuove assunzioni.

Passando al discorso scuola e istruzione, in realtà, caro ministro Fioroni, come è stato dimostrato da questo provvedimento e da questo dibattito, non vi è alcun buco che il Governo Berlusconi ha lasciato in eredità a questo Esecutivo e a lei. Piuttosto non avete trovato i soldi, per esempio, per pagare i supplenti. Un fatto scandaloso che pochi sanno: quando un professore si ammalava in questo anno scolastico, soprattutto nell'ultima parte, i dirigenti scolastici erano costretti a lasciare i ragazzi a casa o a smistarli nelle altre classi, perché non avevano i soldi, non avevano quei 300 milioni di euro necessari a pagare i supplenti. Ora qui è prevista una piccola reintegrazione, del tutto inadeguata e insufficiente: non lo dico io, l'aveva dichiarato Panini, il segretario generale della CGIL.

E, ancora, siete stati costretti, per così dire, a ricalcolare, a considerare che avete sbagliato i calcoli della riforma della maturità; avete proposto in quelle norme urgenti (che poi tali evidentemente non avete più considerato, perché sono rimaste alla Commissione bilancio della Camera e chissà quando verranno approvate) di stanziare 51 milioni di euro in più per pagare i commissari di maturità, ma li avete sottratti ai bilanci delle scuole. Consentitemi allora di fare una battuta: quando c'era la Moratti ministro sostenevate che i genitori, in virtù di quei tagli, avrebbero dovuto portare i gessetti e le matite da casa; ora che continuate a tagliare sui bilanci delle scuole, probabilmente i genitori saranno costretti a portare persino i banchi. Beh, capite, ci troviamo in questa logica di emergenza e per trovare risorse da destinare a spese improrogabili ed inderogabili voi le togliete ai bilanci delle scuole.

Credo che tutto questo sia assolutamente inaccettabile, cari colleghi. Con il provvedimento in esame, con le risorse che avete disperso a pioggia secondo logiche clientelari e certamente poco produttive, ci saremmo aspettati veramente un cambio di tendenza, come avevate promesso in più occasioni in tutti questi mesi, come in più occasioni l'opposizione e anche la maggioranza avevano in qualche modo invitato il Governo a fare.

Nulla di tutto questo è avvenuto: vedo un futuro molto nero per l'istruzione, l'università e la ricerca italiana e quindi un futuro molto nero per il Paese. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Girfatti. Ne ha facoltà.

GIRFATTI (*DCA-PRI-MPA*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli senatori, con la conversione in legge del decreto-legge 2 luglio 2007, recante disposizioni urgenti in materia finanziaria, che da qui a poco vi accingete a votare con l'ennesima fiducia ma col nostro convinto voto contrario, state dando ancora una volta un colpo mortale ai conti pubblici e all'economia del Paese.

Per esigenze di tempo evito di passare in esame tutte le cifre da voi indicate, è sufficiente richiamare i 715,4 miliardi di euro indicati nel DPEF dal Ministro dell'economia, mentre in realtà gli incassi ammontano a 731,4 miliardi di euro, con una differenza in più di 16 miliardi di euro.

Con un ragionamento a dir poco assurdo e tortuoso del Ministro dell'economia si vorrebbe dimostrare che il grido di allarme del Governo dell'anno scorso era giusto per poter giustificare allora l'aumento indiscriminato e folle dell'imposizione fiscale che ha messo in ginocchio l'Italia e ora invece è altrettanto giusto inneggiare ad un «tesoretto» frutto di un virtuoso programma del Governo per imbrogliare gli italiani illudendoli di un facile aumento di pensioni o di una riduzione del *deficit*, senza però mai parlare di una sostanziale riduzione della pressione fiscale e ridare così slancio all'economia italiana, ormai arretrata in fondo alla classifica dei Paesi europei.

Per accontentare solo una certa parte politica estremista della maggioranza è stato imposto ingiustamente agli italiani un fardello pesantissimo di tasse di tutti i tipi, che non solo ha distrutto l'economia, ma ha sfiduciato tutti gli imprenditori, i quali vedono ormai lo Stato soltanto come un padrone schiavista.

Con le vostre false manovre finanziarie – più elettorali che finanziarie – e con i vostri falsi in bilancio avete conquistato la disapprovazione di tutte le classi sociali del Paese. Credo sia giunta veramente l'ora del vostro declino, il Paese vuole solo la vostra caduta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ventucci. Ne ha facoltà.

VENTUCCI (*FI*). Signor Presidente, una delle definizioni di predicatori – politici in prima fila – è quella di chi ci rende tristi e ci ridicolizza

per il fatto di appartenere al quotidiano di questo mondo, di chi denuncia in modo radicale i comportamenti vigenti e pone risalto alla perfetta fratellanza sociale che perennemente è ostacolata dall'attività dei maligni, sempre pronti a contrastare i buoni propositi di coloro che si sentono di interpretare il mondo in una visione sovraperonale, ben definita nel termine tedesco «*Weltanschauung*».

Il presidente Prodi è una specie di predicatore, che si domanda perché nelle omelie ecclesiali non si parli di tasse e che è costretto a confezionare il suo sermone conformemente ai propositi di un libricino di 281 pagine, di cui conosceva bene i limiti ma che rappresentava lo strumento per contribuire alla vincita delle elezioni, avendovi inserito le condizioni per l'apporto dell'estrema sinistra.

Purtroppo, il Presidente del Consiglio, avendo amalgamato una coazione con all'interno l'utopia dell'estrema radicale, è rimasto prigioniero di una *intelligenza* che ha elevato quel libricino a vangelo politico e, per la seconda volta in un decennio, ottenuto il Governo della nazione, si comporta in modo ripetitivo.

Allora, viene alla memoria un noto epigramma di Marziale, che recita: «Diavolo faceva il dottore, ora si è messo a fare il becchino, quel che fa da becchino faceva già da dottore».

In economia è difficile coniugare sviluppo e consumo e quando un Governo è prigioniero del massimalismo unito al pauperismo di una sinistra congelata da esperienze che hanno miseramente fallito laddove applicate, produce un risultato che ha come sostrato il solo elemento persecutorio realizzato con una fiscalità insopportabile, che mal si adatta in un'economia mondiale di mercato.

Con il provvedimento al nostro esame si ha la percezione di essere davanti ad una integrazione della pessima legge finanziaria in vigore, con chiari segnali di preannuncio di quella del prossimo anno. L'articolato, gonfiato oltre misura alla Camera recependo anche l'originario Atto Senato n. 1485, appare come una manovra elettorale che distribuisce risorse che non hanno certezza contabile, quindi non esistono, aumentando la spesa pubblica che, considerato i disavanzi delle Regioni in materia sanitaria, porterà nel prossimo anno il rapporto *deficit-PIL* intorno al 3, 5 per cento.

Eppure nel DPEF l'onorevole Prodi e il Ministro dell'economia hanno dichiarato di voler utilizzare l'extragettito fiscale interamente a riduzione del debito pubblico, così come chiede l'Unione Europea, cui si aggiungono le recenti indicazioni della Banca d'Italia.

Ma le opinioni, non sempre rispettabili, cambiano e, ad esempio, dell'extragettito fiscale del 2007, 900 milioni di euro sono spesi per l'incremento dei trattamenti pensionistici di minore importo, con un incremento che in media non supererà i 35 euro lordi e riguarda, quindi, una semplice restituzione del potere di acquisto delle pensioni minime rispetto all'indice inflazionistico dei prezzi al consumo già rilevato nel 2007.

Ci troviamo, pertanto, di fronte ad una filosofia di finanza pubblica ispirata alla cura dell'interesse «privato» e non di quello pubblico, come

ricorda anche la massima di Platone riportata, forse ironicamente, nella prima pagina del DPEF.

Il decreto-legge è un *omnibus* di frettolose e caotiche disposizioni, con misure *una tantum*, senza riforme strutturali e, addirittura, con una delega al Governo per i diritti marittimi, che accentua i dubbi di costituzionalità anche in ordine alla recente sentenza della Consulta in materia di decreti-legge e alle considerazioni testé articolate dal senatore Morando, presidente della Commissione bilancio. Un insieme di misure ove spicca l'accordo sulla spartizione del cuneo fiscale a cui parteciperanno banche e assicurazioni con la possibilità di deduzione degli interessi passivi, mettendo sullo stesso piano il sistema industriale con quello finanziario e, con l'allargamento della platea, i benefici, sebbene minimali, rischiano di essere considerati aiuti di Stato e bocciati a Bruxelles.

Per quanto concerne, poi, le *holding* industriali sembra che si stia discutendo del niente a meno che alla norma di legge inesistente non subentrino le ipotesi fatte nei dintorni del Ministero dell'economia.

Aggiungiamo, inoltre, che la manovra correttiva della situazione tendenziale per il 2007 è un vero imbroglio se il Governo dovesse convincersi che oggi si siano verificate le condizioni per una manovra espansiva.

Sembra che gli andamenti tendenziali della finanza pubblica appaiono migliori dello scorso anno al punto che il vice Ministro dell'economia è stato in grado di comunicarne non solo la quantità, ma perfino la destinazione. Immediatamente, però, l'annuncio è stato smentito dal ministro Padoa-Schioppa al quale, seppure trasformato in cinico politico da tecnico della finanza prestato alla politica, non sfugge la cristallizzazione del nostro debito pubblico, la cui misura contribuisce a frenare l'economia, creando timori negli investitori esteri sempre più riluttanti a dare fiducia al prodotto di questo Governo.

Con tale debito, infatti non esiste «tesoretto» e le maggiori entrate avrebbero dovuto essere destinate al ripianamento del *deficit*; perché se oggi attraversiamo una congiuntura ancora gestibile, è talmente fragile la nostra economia che basta uno scossone, per caso proveniente dai mercati asiatici in sovrasviluppo, per avere un ciclo economico meno favorevole e in grado di metterci in difficoltà rispetto a Paesi più accorti ai loro interessi nazionali. E la Francia ne è un esempio. Infatti chiede all'ECOFIN una dilazione per il ripianamento del PIL nel 2012.

Il ministro Padoa-Schioppa, per l'Italia, si era assunto l'impegno di un aggiustamento strutturale del nostro rapporto *deficit*-PIL di 0.5 punti percentuali per ogni anno dopo il 2007. Con estrema disinvoltura tale impegno, prendendo atto del contenuto del presente decreto, viene smentito con evidente imbarazzo dell'Europa che ha accolto le richieste francesi sulla base di riforme strutturali e abbassamento della pressione fiscale: mentre Padoa-Schioppa ha chiesto la stessa dilazione perché vuole spendere di più, con un piano di risanamento che va a ritroso.

Una bella differenza di come vengono valutate le regole dell'economia, quando si deve sottostare all'esigenza di tenere insieme una bislacca alleanza fondata su 281 pagine di promesse elettorali. Gli effetti di quelle

promesse sono sotto gli occhi dell'Europa e sulle spalle di noi italiani che abbiamo visto innalzare la pressione fiscale ad indici insopportabili.

In tale contesto, la spesa pubblica diventa una variabile indipendente delle sorti del debito pubblico in quanto riferita alle sole entrate.

Considerato, poi, che il taglio della spesa previsto dal famoso comma 507 della vigente finanziaria doveva produrre accantonamenti per 5 miliardi di euro nel 2008 e 4,9 miliardi di euro nel 2009 e non essendoci proposta alternativa, non si capisce come si possa affermare che il Governo non adotterà ulteriori manovre correttive con la prossima finanziaria.

Sta di fatto che le tasse si impongono per uno scopo ben definito, e a questo serve il riferimento alla disciplina dell'articolo 81 della Costituzione, e se si introita di più rispetto all'obiettivo è ovvio che le somme vadano restituite a chi sono state prelevate, cioè ai contribuenti, o meglio – come chiede Bruxelles – siano utilizzate per ridurre quel Moloch italiano che è il debito pubblico.

Anche sull'IRAP si è fatta confusione. Infatti, è stato messo in atto un dispositivo che assomiglia ad una partita di giro, restringendo la percentuale di deducibilità degli interessi passivi ai beneficiari della misura.

Non si comprende, inoltre, come funzionano le presunzioni sugli studi di settori e se gli indicatori di normalità economica riguardino una presunzione semplice, grave, precisa e concordante; è inaccettabile in una materia così delicata per le piccole e medie imprese, vessate anche quando, attraverso una sentenza della Corte di giustizia europea, le si vuole favorire restituendo loro l'IVA versata in più per l'acquisto di autovetture ad uso dell'impresa.

È prevista una procedura che obbliga professionisti e commercianti a rifare i conteggi più volte, aggravando il peso della pubblica amministrazione sulle aziende che hanno chiuso i conti per il 2006 e sono costrette a ricalcolare nel 2007, in sede di acconto, tutte le auto aziendali per ottenere la riduzione dei costi.

Ci aspettavamo di più dall'*intelligenza* al Governo per la seconda volta e non possiamo fare a meno di prendere atto che l'Italia ha poche possibilità di essere messa in grado di riagganciarsi stabilmente alla ripresa economica soprattutto a causa della pressione fiscale che grava su famiglie ed imprese, prodotta da un Governo che è impotente di fronte alle riforme strutturali, essendo ancora affetto da una persistente sindrome antiberlusconiana che lo rende capace solo di distruggere quello che di buono è stato fatto dal precedente Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Del Pennino. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO (*DCA-PRI-MPA*). Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, l'oggetto di cui stiamo discutendo è un fantasma. Quel «tesoretto» che la maggioranza si appresta a ripartire, in effetti, come ha detto lucidamente Mario Draghi, non esiste. Siamo, infatti, in

presenza di un provvedimento che trova la sua copertura sostanziale nell'aumento del *deficit*, in violazione dello spirito, ancor prima che della forma, degli accordi di Maastricht.

So bene che il Governo ha presentato una sua ipotesi di copertura, ma lo schema è visibilmente incongruo. L'onere indicato, in termini di saldo netto da finanziare, è pari a 4.131 milioni di euro. Si tratta di una cifra esattamente pari all'extraggettito accertato in sede di bilancio di assestamento, ridotto delle maggiori spese, nel frattempo maturate. Sconcerta, innanzi tutto la simmetria delle cifre: 4.131 milioni di miglioramento del saldo, 4.131 milioni di maggiori spese. Si è, quindi, raschiato il fondo del barile, senza alcuna preoccupazione per le eventuali ulteriori spese che, da qui alla fine dell'anno, dovessero maturare.

Aggiungo che la spesa effettiva del decreto-legge in termini di indebitamento netto – il parametro che vale ai fini di Maastricht – è di gran lunga superiore, pari a 5,6 miliardi di euro.

Si dice che la manovra è comunque giusta. Premia istanze sociali che eurocrati, dal cuore di pietra, non riescono nemmeno a concepire. Qui c'è una vistosa contraddizione. L'aumento dei minimi pensionistici costa soltanto 900 milioni di euro, pari ad appena il 16 per cento del costo complessivo del provvedimento; il resto si sparge in una miriade di rivoli. Vogliamo forse discutere, tanto per dire a caso, dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale, cui si elargisce un *chip* di 5 milioni di euro? La verità è che le pensioni sono solo una ciliegina sulla torta. La parte più consistente del provvedimento è solo conseguenza del patteggiamento tra le diverse componenti di questa variegata maggioranza.

Non ci sarebbe nulla di male, se le risorse fossero sufficienti. Ma la loro inadeguatezza risulta evidente dalla struttura stessa del decreto-legge. La maggior parte delle spese – il 64 per cento del totale – sono coperte solo sul 2007. Tra queste : i contratti di servizio per le imprese pubbliche, gli investimenti per la rete delle Ferrovie dello Stato, dell'ANAS, dell'E-NAV e di Poste Italiane.

Non ci sembra un criterio razionale. Esso impedisce ogni visione programmatica di medio periodo e costringe ciascuno di questi soggetti a vivere alla giornata. Questo significa che per gli anni successivi si dovrà provvedere con legge finanziaria, dando copertura a quegli 11,3 miliardi di euro previsti dal tendenziale a legislazione vigente, ma non a politiche invariate: terminologia che rischia di occultare una parte della maggiore spesa che non è di carattere discrezionale – per quest'ultima occorreranno altri 10 miliardi – ma è definita e certa ancor prima del varo della prossima legge finanziaria.

Tutto ciò dimostra un'indifferenza ai richiami della ragionevolezza e delle compatibilità finanziarie, né si può essere certi che questo sia l'ultimo tributo da pagare. Domani sorgeranno altre necessità e sarà difficile resistere alla tentazione di replicare un pericoloso precedente.

Nel DPEF, il Ministro dell'economia aveva enunciato un principio assolutamente condivisibile: «È auspicabile» – è detto nel documento –

«che il valore della spesa primaria diventi un punto di riferimento nella discussione parlamentare sul presente Documento di programmazione economico-finanziaria». In sostanza, il Governo chiedeva al Parlamento di rispettare la linea del Piave costituita da un tetto di spesa primaria complessiva di «circa 700 miliardi di euro, pari al 45,3 per cento del PIL». All'interno di questo contesto, avrebbero dovuto essere trovate le risorse per finanziare circa 21 miliardi di euro di spesa ulteriore, il che era ed è possibile solo con tagli corrispondenti.

L'impostazione, secondo i repubblicani, è corretta. Peccato sia il Governo a disattenderla. Se nel 2007 non si è riusciti a rimodulare la spesa per 5,6 miliardi di euro, come sarà possibile tentare, per il 2008, un'operazione che è quattro volte tanto?

Con questo decreto quindi il Governo sta mettendo a dura prova la sua credibilità. Ha dovuto incassare i rimproveri della Commissione europea e francamente inopportuna appare ogni analogia con il caso francese. In quel caso, l'allentamento dei vincoli finanziari è logica conseguenza di una terapia-*shock* volta ad accelerare il ritmo di crescita di quell'economia. Nel caso italiano è solo frutto dell'impotenza decisionale e delle contraddizioni della maggioranza.

Ma soprattutto il Governo ha negato le premesse del suo disegno di politica finanziaria per il 2008, ancor prima che la legge finanziaria sia stata presentata in Parlamento.

Non riusciamo, pertanto, a comprendere come si potrà far fronte alle nuove esigenze, se non facendo ricorso ad un ulteriore aumento della pressione fiscale: una misura odiosa che ha già suscitato reazioni durissime da parte di tutti i contribuenti onesti che vorrebbero una contropartita adeguata in termini di servizio e prestazioni.

Alla fine, il Ministro dell'economia, anche non volendo, come del resto ha fatto finora, sarà costretto a cedere e assecondare questo disegno. È questo il labirinto in cui il Governo si sta cacciando, forse inconsapevolmente, più probabilmente insistendo nel riproporre quella doppiezza culturale, ancor prima che politica, che ne ha finora caratterizzato il respiro. Anche se il fallimento di questa strategia è ormai evidente.

La speranza è che le forze ragionevoli della maggioranza facciano al più presto sentire alta e forte la loro voce per arrestare una deriva rovinosa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ghigo. Ne ha facoltà.

GHIGO (*FI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, svilupperò alcune considerazioni in relazione al disegno di legge che stiamo esaminando e che riguarda l'uso strategico del cosiddetto tesoretto.

Nella valutazione del provvedimento all'esame della nostra Assemblea, non possiamo non far partire le nostre considerazioni dalle dichiarazioni rese dal governatore della Banca d'Italia Draghi, il quale, nell'audizione di qualche giorno fa, di fronte alle Commissioni congiunte di Camera e Senato, ha testualmente affermato che non esiste un tesoretto da

spendere, che la parola tesoretto è fuorviante e che il miglioramento delle entrate (per intenderci: tasse in più che hanno pagato gli italiani) debba essere utilizzato per il risanamento dei conti pubblici.

Ricordo altresì che tale impegno era parte integrante della vostra ultima legge finanziaria; vi rammento anche che l'articolo unico, al comma 4, prevedeva che tutti i fondi in più che risultassero da maggiori entrate fiscali dovessero essere utilizzati per il ripianamento del debito. Certo non occorre citare episodi specifici come questo per ricordare la vostra incoerenza, il vostro comportamento ovviamente non costante, tra impegni che prendete e determinazioni che poi assumete. Sempre il Governatore ha ricordato quanto contenuto nel DPEF per il triennio 2008-2011 che, a nostro avviso, avrebbe dovuto essere collegato a questa manovra di spesa pubblica circa la necessità di reperire risorse per interventi correttivi per un ammontare di 11 miliardi di euro, lo 0,7 per cento del PIL, per finanziare impegni già presi da questo Governo e non coperti.

Il DPEF prevede altresì che altri 10 miliardi di euro, e sempre nel 2008, debbano servire per alcuni impegni che prevedete di voler assumere e che non avete coperto nello stesso DPEF e, primo caso nell'attività parlamentare, almeno a mia memoria, il DPEF e il Ministro rimandano alla risoluzione parlamentare l'individuazione dei modi per coprire tali maggiori spese che voi prevedete. In altri termini, procediamo alla rovescia: normalmente è il Parlamento che fornisce al Governo indicazioni sulla programmazione, sulla volontà di fornire risposte al Paese, ed il Governo si preoccupa normalmente di reperire le risorse. In questo caso, si agisce al contrario: il Governo fa le promesse ed il Parlamento dovrebbe trovare le risorse per coprire le promesse del Governo.

Dal dibattito, signor Presidente, sul provvedimento in esame, è emerso a chiare lettere che con questo decreto-legge siamo tornati indietro di parecchi anni nel modo di legiferare; si tratta proprio dell'esempio classico di come non si dovrebbe legiferare. Ci troviamo di fronte, infatti, ad una distribuzione di risorse finanziarie aggiuntive di cui non si comprende bene, per la verità, l'effettiva consistenza: si parla di 7,4 miliardi di euro nel 2007 e di circa 100,7 miliardi di euro annui a decorrere dal 2009.

Ad una prima analisi, tutto ciò starebbe a dimostrare che la torchiatura fiscale a cui è stato sottoposto il nostro Paese per il combinato disposto di provvedimenti tributari voluti dal vice ministro Visco e dalla legge finanziaria per il 2007 sia stata del tutto eccedente rispetto alle esigenze effettive del risanamento della finanza pubblica, nel senso che siamo andati ben oltre, e di questo credo vi siate resi conto anche voi.

È evidente che tale eccesso di prelievo fiscale era finalizzato sin dall'inizio a costituire una riserva di risorse da destinare a seconda delle esigenze e delle convenienze politiche nella stessa maggioranza; tale eccesso di prelievo fiscale ha vessato inutilmente i cittadini e le imprese ed ha prodotto l'effetto di rallentare la crescita e lo sviluppo economico. Credo che il Governo, con questa manovra, si stia incamminando su quella che da qualcuno è stata definita (definizione da me condivisa) finanza allegra,

quella del cosiddetto *deficit spending*, tentando così di recuperare quel consenso perduto in vista di imminenti scadenze elettorali.

In tal modo, però, si pensa solo a danneggiare il Paese e si compie un'opera di miope e piccolo cabotaggio politico, ma la situazione politica della maggioranza attualmente al Governo mi sembra sia proprio questa: da un lato, c'è la volontà di recuperare il consenso, dall'altro, con questo provvedimento, e nel modo in cui questo provvedimento è stato concretizzato, cioè nella distribuzione delle risorse, c'è un richiamo costante di una parte della maggioranza che per rimanere compatta, per consentire e assecondare il volere dell'attuale Governo, chiede delle sicurezze e delle contropartite. Lo stesso dicasi per le organizzazioni sindacali, le quali, nella definizione della distribuzione del cosiddetto tesoretto, hanno, secondo me, avuto un ruolo significativo e importante.

L'altro aspetto che mi permetto di sottolineare è relativo ad un tema a me particolarmente caro, quello della spesa sanitaria. Si è proceduto, attraverso un provvedimento discusso a lungo in quest'Aula, ad un extrafinanziamento di circa 3 miliardi di euro per i *deficit* sanitari di alcune Regioni, in modo particolare di Campania e Lazio. Vedo però che non si tiene conto, e questo mi lascia veramente esterrefatto, del fatto che la stessa Corte dei conti, nella sua relazione di fronte alle Commissioni congiunte 5a e V, abbia evidenziato in maniera netta la situazione del *deficit* sanitario: quei tre miliardi di euro sono stati destinati per il *deficit* fino al 2005 e non sono stati nemmeno coperti tutti.

Ma la situazione non è assolutamente cambiata. Il *trend* del *deficit* nel settore sanitario del nostro Paese continua ad essere in crescita. Si parla – così dice la Corte dei conti – di circa 6 miliardi di euro per l'anno 2006 e si ipotizza addirittura un disavanzo, sul finanziamento del fondo sanitario del nostro Paese, di circa 9 miliardi di euro per il 2008. Voi capite che si sono distribuiti soldi che, secondo il Governatore della Banca d'Italia, in realtà, non c'erano o che, perlomeno, avrebbero dovuto essere destinati all'abbattimento del debito. Nonostante questo, si affrontano il Documento di programmazione economico-finanziaria e la legge finanziaria per il prossimo anno senza alcuna indicazione, almeno allo stato attuale delle cose e degli atti a disposizione, su come coprire il *deficit* sanitario.

Voi oggi parlate di una manovra di circa 15 miliardi di euro, ma pur facendo dei conti veramente molto spannometrici, che però danno l'idea, perché non vengono fatti su cifre inventate nella solita polemica politica, ma indicate come *trend* da parte della Corte dei conti, e sulla base delle cose che avete scritto nel Documento di programmazione economico-finanziario, dovrete aggiungerne almeno altri 15 per coprire i disavanzi della sanità. Parlo di questo ambito, ma potrei parlare anche di previdenza o di altre voci di spesa.

Di fronte a un panorama di questo genere vi siete preoccupati di destinare e di dividere questo cosiddetto tesoretto in modo che voi ritenete politicamente sostenibile, ma che noi, invece, riteniamo politicamente scorretto.

Signor Sottosegretario – che ringrazio perché almeno ci ascolta, mentre noto una disattenzione da parte del Governo in generale verso il dibattito che si sta svolgendo in quest’Aula – abbiamo paura, e nel momento della discussione della finanziaria verificheremo e monitoreremo che ciò non accada, che vi apprestiate, non a fare quello che avete annunciato, cioè allentare la pressione fiscale per il prossimo anno, ma, per il panorama che si è creato (e avete perso un’occasione con il tesoretto), ad aumentarla. E questo, per la crescita del nostro Paese, sarebbe veramente un dramma.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pellagatta. Ne ha facoltà.

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, Sottosegretario e colleghi, dopo una finanziaria che ha imposto pesanti sacrifici a tanta parte del Paese, è tempo di risarcimento sociale.

L’obiettivo del risanamento dei conti pubblici è stato raggiunto, comprimendo però anche i servizi sociali più elementari e i redditi delle fasce più deboli. Oggi parte allora un nuovo cammino. E questo è possibile, non grazie ad artifici contabili, ma a risorse vere, frutto delle scelte e dell’impegno del centro-sinistra.

L’extragettito non è eredità del passato Governo, come qualcuno tenta arditamente di sostenere; non è merito di forze che tuttora utilizzano metodi discutibili per mettere in difficoltà e per colpire chi si batte quotidianamente contro l’evasione fiscale; non è merito di coloro che minacciano di rilanciare improbabili disobbedienze in materia di tasse; l’extragettito è il risultato di una equilibrata ed equa politica fiscale, avviata dal Governo dell’Unione. C’è una grande questione culturale, prima ancora che politica nel nostro Paese. Un Governo, moralmente saldo, che non cede alle scorciatoie dei condoni è il più forte argine contro l’evasione e l’elusione fiscale, come dimostra, prima ancora del numero dei controlli promossi dall’Agenzia delle entrate, l’ampliamento della base imponibile.

Tra i capisaldi, su cui regge il decreto che stiamo discutendo, ne vorrei evidenziare due: coesione sociale e politiche del sapere, politiche della conoscenza. Queste politiche non rispondono ad una visione di parte, ma all’orientamento che da sette anni innerva l’azione dell’Europa.

Questo è il cuore della strategia di Lisbona. Non c’è futuro senza conoscenza; non c’è futuro senza equità. E le due cose devono sempre procedere insieme. L’intervento a favore dei pensionati più deboli, che vengono con il provvedimento in esame parzialmente risarciti era atteso ed auspicato. La misura è parziale, ma non lo è il principio politico che lo ispira, quello di operare sempre ogni sforzo possibile per garantire dignità a chi ha lavorato una vita. Non deve passare poi sotto silenzio lo sblocco di più di 600 milioni di euro a favore dei comparti del sapere.

Queste risorse saranno restituite alla scuola, all’università, alla ricerca ed alla cultura. Dagli stanziamenti per gli enti di ricerca all’edilizia uni-

versitaria, dallo sblocco del fondo per l'innovazione fino alle borse di studio per i dottorandi, dall'aumento del FUS al giusto reddito per i precari della scuola, sono diversi gli investimenti previsti in uno dei campi che più erano stati sacrificati dall'intervento di risanamento. A questi settori strategici per la crescita del Paese e per la coesione sociale la finanziaria 2008 dovrà continuare a prestare attenzione. Rivendica tale impegno il fatto che abbiamo i tassi di laureati tra i più bassi d'Europa, soprattutto nelle materie scientifiche e tecnologiche, che il nostro sistema produttivo investe poco e male nella ricerca, che i nostri ricercatori e dottorandi sono pagati la metà dei colleghi europei, che ancora scontiamo, anche nella scuola, il profondo divario tra Nord e Sud.

Affrontare questi ritardi è una indicazione netta e precisa del DPEF appena approvato. Esso ha segnato il cammino di cui questo decreto – che stiamo esaminando – è il primo passo. Ora bisogna proseguire lungo quella strada, sulla quale si misura la nostra idea del futuro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maninetti. Ne ha facoltà.

MANINETTI (UDC). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, siamo chiamati oggi a discutere un provvedimento complesso, che contiene una lunga serie di interventi di spesa, senza alcun criterio organico e senza alcuna logica che guidi la necessità di effettuare queste spese.

Il decreto-legge, infatti, mette insieme misure attinenti alle materie più disparate, dai fondi per le pensioni minime a quelli per le missioni di pace, a quelli per i giovani, alla correzione per le rendite dei terreni agricoli alla proroga di smaltimento dei rifiuti elettronici ed ad una delega al Governo per i diritti marittimi.

Si tratta per lo più di misure di breve respiro, slegate l'una dall'altra, senza alcuna traccia di riforme strutturali, che sarebbero invece necessarie soprattutto per rimodulare il sistema degli ammortizzatori sociali. Vi sono, invece, solo misure *una tantum*, come quelle finalizzate ad innalzare le pensioni minime ed una miriade di nuove spese: dalla politica di rigore estremo tesa a destinare tutto l'extragettito al ripianamento dei *deficit* di bilancio, si è passati alla politica della spesa allegra, cedendo alle pretese della sinistra estrema.

La valutazione del provvedimento in esame deve, infatti, essere inserita nel contesto generale dell'andamento dei conti pubblici ed in tale contesto si pongono diversi interrogativi, primo fra tutti se effettivamente siamo in condizione di spendere risorse aggiuntive derivante dall'extragettito fiscale piuttosto che utilizzarle per diminuire il debito, obiettivo primario imposto dagli impegni assunti con l'Unione Europea.

La risposta è decisamente «no». L'Italia non può permettersi un'ulteriore espansione della spesa e questo perché non ci sono dati certi e verificabili sulla strutturalità dell'andamento positivo delle entrate e quindi non sappiamo quanto derivi dalla crescita e dallo sviluppo e quanto sia

dovuto alla lotta all'evasione fiscale. Non possiamo quindi prevedere se tali effetti saranno duraturi nel tempo e non siano invece di natura congiunturale. Ma il quesito che ci poniamo è: se l'andamento delle entrate è così tranquillizzante, perché rimandare l'attuazione del piano di rientro del debito e il conseguimento del pareggio di bilancio, obiettivo così importante per i Paesi della zona dell'euro?

Il secondo interrogativo che l'UDC pone è se sia giusto spendere in questo momento. Anche in questo caso, la risposta è che adottare provvedimenti di spesa al di fuori del quadro complessivo delle entrate e delle uscite fornito dalla legge finanziaria è poco responsabile, perché rischia di alterare tale quadro e di rendere necessari degli interventi correttivi.

Infine, sorge l'interrogativo se sia giusto spendere così e anche qui noi dell'UDC contestiamo questo metodo, figlio della logica della spesa pubblica spinta dalle entrate fiscali. In questo modo si innesca un meccanismo perverso per cui tutte le entrate derivanti dalle tasse provocano l'espansione della spesa, e più si spende più si è costretti ad alzare la pressione fiscale. In tale contesto, la spesa pubblica diventa una variabile indipendente dal livello del debito pubblico, essendo legata appunto solo alle entrate. Non riteniamo giusto spendere in questo modo, anche in considerazione di una legge finanziaria come quella dello scorso anno incentrata su un aumento delle spese finanziato con l'aumento delle entrate.

Questo provvedimento, in ultima analisi, rappresenta il fallimento della parte della legge finanziaria per il 2007 che prevedeva tagli di spesa: tutte le misure relative ai tagli di spesa e alla riorganizzazione della pubblica amministrazione sono risultate inattuata. In particolare, l'articolo 7 di questo decreto è la certificazione del fallimento del taglio lineare previsto dal comma 507 della finanziaria, ciò a testimonianza del fatto che tale tipo di tagli indiscriminati sono il metodo sbagliato per contenere la spesa pubblica, perché vanno nella direzione opposta rispetto alla necessità di razionalizzare e rendere efficiente la spesa, ovvero di tagliare laddove necessario, convogliando invece le risorse dove effettivamente servono.

Ricordo che l'UDC, in occasione della discussione della scorsa legge finanziaria, sia in Commissione che in Aula, ha insistito a lungo sulla necessità di modificare il criterio di taglio delle spese così come stabilito dal comma 507; oggi il Governo è costretto a riconoscere che quella critica era ampiamente fondata.

L'unico intervento che giudichiamo opportuno è quello relativo all'aumento delle pensioni minime, previsto dall'articolo 5, sul quale però il Governo dovrebbe intervenire al fine di evitare che gli aumenti riguardino anche quelle pensioni minime che però sono inserite in un contesto di redditi familiari ricchi. Ad esclusione di questa misura, doverosa nei confronti delle tante persone anziane, cui è necessario assicurare una pensione che permetta loro un'esistenza dignitosa, tutte le altre non corrispondono a un disegno organico di riorganizzazione della spesa e contraddicono al criterio di responsabilità, di efficienza e di efficacia, continuando a seguire l'impostazione di una pubblica amministrazione vista più come ammortizzatore sociale che come fattore di sviluppo economico.

Giudichiamo poi del tutto insufficiente l'impegno del Governo diretto ad attenuare l'impatto degli studi di settore sul lavoro autonomo e sulle piccole e medie imprese, sollecitato non solo dalla giusta protesta delle categorie interessate, ma anche dai partiti di opposizione. Per quanto ci riguarda, sulla questione abbiamo presentato un emendamento diretto ad azzerare i perversi indici di normalità economica introdotti dalla finanzia-
ria.

In ragione di tutte queste considerazioni, l'UDC ha adottato la scelta di presentare quasi tutti emendamenti soppressivi delle disposizioni contenute nel decreto-legge in esame, di cui si contesta sia il metodo, che il contenuto. Purtroppo, la fase emendativa sarà inutile perché, se il Governo porrà la questione di fiducia, gli emendamenti non avranno accoglimento e attenzione.

Purtroppo, dobbiamo constatare che anche il DPEF è figlio di quella politica economica irresponsabile rispetto alla spesa e poco lungimirante rispetto agli obiettivi, poiché elenca una serie di interventi, anche molto ambiziosi, senza però prestare la dovuta attenzione alle risorse necessarie per attuarli.

Temiamo che, proprio a seguito dell'espansione della spesa e del cattivo utilizzo delle risorse disponibili, saranno necessarie manovre correttive, nonostante le previsioni ottimistiche del Governo.

In conclusione, vorrei ribadire la posizione fortemente critica dell'UDC su questo provvedimento, espressione di una politica economica adottata da questo Governo, che non sostiene la crescita, non incentiva lo sviluppo e non soddisfa le reali esigenze del Paese.

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,22*).

Allegato ADISEGNO DI LEGGE DISCUSO AI SENSI DELL'ARTICOLO 44,
COMMA 3, DEL REGOLAMENTO**Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 luglio
2007, n. 81, recante disposizioni urgenti in materia finanziaria (1739)**

PROPOSTA DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

QP1

BALDASSARRI, MATTEOLI, AUGELLO, SAIA, SAPORITO, ALLEGRI, BALBONI, BATTAGLIA Antonio, BERSELLI, BORNACIN, BUCCICO, BUTTI, CARUSO, COLLINO, CORONELLA, CURSI, CURTO, DE ANGELIS, DELOGU, DIVELLA, FLUTTERO, GRAMAZIO, MANTICA, MANTOVANO, MARTINAT, MENARDI, MORSELLI, MUGNAI, NANIA, PARAVIA, PONTONE, RAMPONI, STRANO, TOFANI, TOTARO, VALDITARA, VALENTINO, VIESPOLI

Respinta (*)

Il Senato,

premessi che:

il decreto-legge 2 luglio 2007, n. 81, recante disposizioni urgenti in materia finanziaria determina, secondo quanto contenuto nella relazione tecnica e nei dati ufficiali inseriti dal Governo nel DPEF, un incremento di spesa pubblica pari a 6,7 miliardi di euro circa;

il Governo ha indicato nel DPEF un andamento tendenziale del rapporto fra indebitamento netto e PIL pari a 2,1% nel 2007;

a seguito dell'emanazione del suddetto decreto, il Governo ha portato da 2,1 a 2,5% del PIL il *deficit* pubblico di quest'anno, indicando in modo esplicito che tale aumento di *deficit* è conseguenza della maggiore spesa determinata dallo stesso decreto;

sulla base delle dichiarazioni dello stesso Governo, il decreto risulta finanziato con aumento di *deficit* e quindi palesemente in contrasto con quanto disposto dall'articolo 81 della Costituzione;

il suddetto decreto-legge è altresì in contrasto con quanto stabilito dall'articolo 1, comma 4, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007), il quale recita: «Le maggiori entrate tributarie che si realizzassero nel 2007, rispetto alle previsioni, sono prioritariamente destinate a realizzare gli obiettivi di indebitamento netto delle pubbliche am-

ministrazioni... In quanto eccedenti rispetto a tali obiettivi, le eventuali maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale sono destinate, qualora permanenti, a riduzione della pressione fiscale...», considerato che il maggior gettito non viene destinato a ridurre il *deficit* e il debito pubblico, né la pressione fiscale, ma va ad alimentare ulteriori incrementi di spesa, per di più per un ammontare in eccesso dello stesso maggior gettito, tanto da determinare il già citato aumento di *deficit* dal 2,1 al 2,5% del PIL nel 2007;

va infine rilevato che, oltre all'esplicito finanziamento con aumento di *deficit* come evidenziato nei precedenti punti, la formale copertura del decreto-legge fa riferimento all'utilizzo di maggior gettito prodotto a legislazione vigente per la copertura di nuovi oneri di spesa;

come sottolineato dalla nota di lettura del Servizio del Bilancio, ciò presenta «... rilevanti implicazioni metodologiche: 1) il problema della correttezza contabile della stessa possibilità di disporre di maggiori entrate previste da un provvedimento (il ddl di assestamento 2007) che ancora non ha concluso il proprio *iter* di perfezionamento; 2) mentre per il 2007 si ha una copertura almeno certificata dalla presentazione di un disegno di legge (assestamento) che, pur non essendo stato ancora approvato a fronte di spese invece già entrate in vigore con il decreto, costituisce comunque una proposta di variazione di bilancio, già ritenuta nel passato (settembre 2000) base di copertura di oneri entrati in vigore immediatamente (prima quindi della trasformazione in legge della proposta di copertura con l'assestamento), per gli anni successivi, invece, la base di copertura è costituita al momento dalle previsioni del DPEF, il che rappresenta una novità rilevante sul piano delle procedure e una modifica del sistema delle coperture soprattutto nel rapporto tra le varie fonti che entrano in gioco nell'equilibrio tra oneri e compensazioni. Va infatti tenuto conto del fatto che il quadro previsto nel DPEF non ha natura legislativa e a sua volta può essere oggetto di nuove e diverse valutazioni.»

delibera

ai sensi dell'articolo 93, comma 1, del Regolamento di non procedere alla discussione del disegno di legge.

(*) Su tale proposta e su quelle presentate in forma orale dai senatori Ferrara e Pastore è stata effettuata, ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, un'unica votazione.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Ciampi, Cossiga, Levi Montalcini, Pininfarina e Scalfaro.

Regolamento del Senato, proposte di modificazione

È stata presentata la seguente proposta di modificazione del Regolamento d'iniziativa del senatore:

Ria. - «Introduzione dell'articolo 135-*quater* del Regolamento del Senato, recante "Disciplina relativa alle dimissioni dei Senatori"» (*Doc. II, n. 17*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Caruso Antonino, Matteoli Altero, Mantica Alfredo, Tofani Oreste, Allegrini Laura, Augello Andrea, Balboni Alberto, Baldassarri Mario, Battaglia Antonio, Berselli Filippo, Bornacin Giorgio, Buccico Emilio Nicola, Butti Alessio, Collino Giovanni, Coronella Gennaro, Corsi Cesare, Curto Euprepio, De Angelis Marcello, Delogu Mariano, Divella Francesco, Fluttero Andrea, Gramazio Domenico, Mantovano Alfredo, Martinat Ugo, Menardi Giuseppe, Morselli Stefano, Mugnai Franco, Paravia Antonio, Pontone Francesco, Ramponi Luigi, Saia Maurizio, Saporito Learco, Strano Nino, Totaro Achille, Valditara Giuseppe, Valentino Giuseppe, Viespoli Pasquale, Nania Domenico
Istituzione del Garante dei minori (1754)
(presentato in data 01/8/2007).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro delle infrastrutture, con lettera in data 18 luglio 2007, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, della legge 9 ottobre 2000, n. 285, e successive modificazioni, la relazione sull'elenco delle opere connesse ai giochi olimpici invernali «Torino 2006», sulla destinazione finale delle medesime e sullo stato di avanzamento dei lavori, al 31 dicembre 2006 (*Doc. CCV, n. 2*).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 7^a e alla 8^a Commissione permanente.

Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 20 luglio 2007, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8, comma 1, della legge 20 luglio 2004, n. 215, la relazione sullo stato delle attività di controllo e vigilanza in materia di conflitti di interessi, riferita al primo semestre 2007 (*Doc. CCXXII, n. 3*).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a e alla 8^a Commissione permanente.

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

Nello scorso mese di luglio sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 19 luglio 2007, ha inviato, ai sensi dell'articolo 7, comma 6, della legge 23 agosto 1988, n. 362, la relazione – resa dalla Corte stessa a Sezioni riunite in sede di controllo nell'adunanza del 16 luglio 2007 – sulla tipologia delle coperture adottate e sulle tecniche di quantificazione degli oneri relativamente alle leggi approvate dal Parlamento nel periodo gennaio-aprile 2007 (*Doc. XLVIII, n. 5*).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a Commissione permanente.

Regioni, trasmissione di relazioni

Il Presidente della regione Piemonte, con lettera in data 16 luglio 2007, ha inviato, ai sensi dell'articolo 19-*bis*, comma 5, della legge 11 febbraio 1992, n. 157, e successive modificazioni, la relazione sullo stato di attuazione delle deroghe in materia di protezione della fauna selvatica e di prelievo venatorio, previste dall'articolo 9 della direttiva 79/409/CEE, riferita all'anno 2006 (*Doc. CXCIX, n. 10*).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 9^a e alla 13^a Commissione permanente.

Il Presidente della regione Piemonte, con lettera in data 16 luglio 2007, ha inviato, ai sensi dell'articolo 52, comma 4, lettera *c*), della legge 27 dicembre 2002, n. 289, la relazione, riferita al 2006, concernente l'attuazione degli adempimenti previsti dall'accordo del 14 febbraio 2002 tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano in materia di accesso alle prestazioni diagnostiche e terapeutiche e di indirizzi applicativi sulle liste di attesa (*Doc. CCI*, n. 12).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12^a Commissione permanente.

Mozioni

FRANCO Vittoria, AMATO, ASCIUTTI, CAPELLI, CARLONI, DAVICO, DEL ROIO, FONTANA, MARCONI, MAURO, MELE, NEGRI, PELLEGATTA, PISA, RANIERI, SOLIANI, STERPA, VALDITARA. – Il Senato,

premesso che:

gli istituti culturali italiani, ancorché soggetti di natura privata, assolvono ad una fondamentale funzione di interesse pubblico;

sono organizzazioni senza scopo di lucro: promuovono le attività di studio e di ricerca; si occupano della tenuta, della conservazione, della valorizzazione e dell'arricchimento del proprio patrimonio bibliotecario e archivisti mettono a disposizione degli studiosi e dei cittadini, gratuitamente, la documentazione archivistica e il patrimonio librario di cui essi sono proprietari;

gli enti e le fondazioni culturali sono tra i soggetti più attivi nel campo della pubblicazione di volumi e di prodotti editoriali, anche su supporti di innovazione tecnologica, la gran parte dei quali di diffusione e rilievo internazionale;

gli istituti di cultura promuovono borse di studio per giovani studiosi e organizzano corsi, convegni di studio, mostre e attività formative e di aggiornamento; tutte attività che solitamente sono realizzate in collaborazione con le università e i centri di ricerca italiani ed internazionali;

l'impegno e le attività degli enti e degli istituti culturali copre l'intero panorama della cultura e della conoscenza, incrementando così le possibilità di accesso dei cittadini e le opportunità di crescita civile e culturale;

in ragione della funzione di interesse pubblico degli istituti, delle associazioni, degli enti, delle fondazioni e, in generale, degli organismi culturali, essi sono sostenuti dallo Stato con risorse pubbliche assegnate

ai sensi della legge 549/1995. Tali risorse sono stabilite annualmente in sede di legge finanziaria;

nel periodo compreso tra il 2001 e il 2005 gli stanziamenti statali in favore degli enti e gli istituti culturali sono stati pesantemente penalizzati e ridotti a complessivi 30 milioni di euro circa. Nel corso dell'attuale Legislatura quei tagli non sono stati ancora reintegrati;

l'introduzione delle norme sulla destinazione del 5 per mille dell'Irpef agli organismi culturali e scientifici, come le Onlus, le fondazioni e le università, non sono sufficienti a sostenere l'intensa e importantissima attività di questi stessi organismi. D'altro canto tali norme, lungi dal poter essere sostitutive del sostegno finanziario dello Stato, sono state introdotte per essere di ausilio all'impegno pubblico,

impegna il Governo:

ad incrementare quanto prima gli stanziamenti dello Stato a favore degli istituti, delle associazioni, degli enti, delle fondazioni e degli organismi culturali non statali previsti in attuazione della legge 549/1995, anche al fine di reintegrare i tagli subiti nel quinquennio 2001-2005;

a provvedere alla semplificazione e all'armonizzazione delle norme che regolano ed incentivano il mecenatismo culturale da parte delle persone fisiche e giuridiche in favore di tali organizzazioni.

(1-00134)

Interrogazioni

CUSUMANO. – *Ai Ministri della salute e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

è in esame presso gli uffici regionali competenti e sarà discussa al tavolo Stato-Regioni la bozza del nuovo Codice della sicurezza alimentare;

il nuovo Codice della sicurezza alimentare predisposto dal Dipartimento per la Sanità pubblica veterinaria abroga, al Capo VI, tutte le norme inerenti alla sofisticazione, all'adulterazione o inquinamento degli alimenti, fatti salvo i casi di morte o grave intossicazione. Inoltre la nuova normativa non permette l'adozione di alcuna misura di sequestro preventivo per ordine della Magistratura, strumento che ha permesso di individuare carni affette dal morbo di Creutzfeld-Jakob, note come morbo della «mucca pazza»;

a ciò si aggiunga che il comma 3 dell'art. 64 del sopra citato Capo VI tende a minare chiaramente l'informazione in materia di sicurezza alimentare, prevedendo sanzioni per «chi comunica o diffonde a mezzo stampa informazioni suscettibili di creare allarmismo» e minando le basi dell'informazione che è sinonimo di informazione al consumatore,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno, anche alla luce delle critiche avanzate dalle imprese del settore agroalimentare e dalle associazioni per la tutela del consumatore, avviare un'effettiva revisione della bozza del decreto legislativo e, a tal proposito, di-

sporre una commissione di studio sulle sofisticazioni e gli inquinanti che si annidano negli anelli più bassi della catena alimentare, e perciò non sono considerati dannosi per la salute pubblica.

(3-00889)

BARBOLINI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il 24 luglio 2007, nel corso di una riunione appositamente convocata del Consiglio di amministrazione di Banca Italease, i funzionari incaricati della Banca d'Italia hanno consegnato copia del rapporto ispettivo redatto a seguito degli accertamenti effettuati presso l'azienda e la lettera per l'immediata rimozione di tutti gli amministratori in carica, con la sola eccezione dell'amministratore delegato nominato solo da alcuni giorni;

il rapporto della Banca d'Italia ha evidenziato che la Banca Italease, nello svolgimento delle proprie attività, ha attuato comportamenti in palese contrasto con la disciplina vigente in materia di attività bancaria e finanziaria, e che gli organi interni preposti alla vigilanza di tali attività non hanno predisposto alcuna iniziativa a tutela della clientela coinvolta;

in particolare, è stato rimarcato il comportamento scorretto di alcuni funzionari dell'Istituto, i quali hanno collocato alla clientela prodotti derivati *interest rate swap* privi dell'apposito foglio informativo, finanziariamente ad alto rischio ma fortemente remunerativi per la Banca, quale contropartita e a garanzia della concessione di mutui o *leasing* immobiliari;

dai dati disponibili risulta che i clienti coinvolti in tali operazioni siano circa 2.600, per un controvalore complessivo dei prodotti derivati collocati sul mercato di 720 milioni di euro;

nel solo anno 2006, Italease, espressione di punta nel settore del *leasing* finanziario del mondo delle banche popolari, ha ottenuto ricavi per un ammontare totale di 457 milioni di euro, di cui 144 milioni di euro dall'attività di compravendita dei prodotti derivati;

nel corso degli ultimi mesi, l'andamento sul mercato fortemente negativo di tali prodotti finanziari ha spinto Italease, al fine di tamponare le perdite derivanti dall'attività di compravendita dei derivati, ad inviare ai malcapitati clienti una lettera con la quale si intimava loro il pagamento entro 8 giorni delle somme relative all'esposizione in derivati *swap*, preannunciando un vincolo sulle loro somme a credito presenti sul conto corrente e conseguentemente imputando agli stessi tutti i relativi pagamenti derivanti dall'esposizione debitoria in *swap*;

tenuto conto che:

la Banca d'Italia ha tempestivamente bloccato tale iniziativa, imponendo alla Banca Italease, oltre al rinnovo degli organi di amministrazione, anche l'assunzione degli oneri conseguenti all'andamento negativo dei prodotti derivati, attraverso la ricapitalizzazione della banca e la convocazione delle assemblee ordinaria e straordinaria per l'assunzione delle conseguenti deliberazioni;

tutte le operazioni di Banca Italease relative alla collocazione di prodotti derivati finanziari strutturati presso la clientela sono state bloccate,

si chiede di sapere:

se il Governo ritenga opportuno adottare ulteriori provvedimenti a tutela della clientela di Banca Italease, al fine di impedire qualsiasi addebito di oneri da questi non dovuti;

se le attività di compravendita di prodotti derivati *interest rate swap*, sul modello adottato dalla Banca Italease, siano state intraprese anche da altri istituti bancari e quanti siano i soggetti eventualmente coinvolti;

se intenda adottare nuove ed ulteriori misure per disciplinare in modo più dettagliato le modalità di vendita da parte delle banche di prodotti finanziari altamente rischiosi per la clientela, con particolare riguardo alla vendita di prodotti derivati finanziari strutturati;

se ritenga opportuno che le banche popolari, anche in considerazione dei disegni di legge di riforma del sistema delle banche popolari attualmente in discussione nelle 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) del Senato, si rendano parte pienamente attiva nell'adozione di misure volte ad un più efficiente funzionamento dei propri organi di amministrazione, di vigilanza e gestionali, e concorrano a garantire in tutto il mondo del credito l'esercizio di comportamenti sempre conformi allo spirito e al dettato delle normative di legge a tutela del rischio e della clientela.

(3-00890)

TECCE, CARLONI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

nel 2001 è stata avviata l'istruttoria per l'istituzione dell'area marina protetta AMP «Regno di Nettuno», comprendente le isole di Procida, Vivara, Ischia. Come già rilevato negli studi di fattibilità completati nel 2001 dalla Stazione zoologica «Anton Dohrn» di Napoli, nello spazio marino tutelato dalla istituenda AMP insistono storicamente le marinerie di Ischia, Procida, Pozzuoli, monte di Procida, Baia, Bacoli, con lo svolgimento di mestieri diversi;

è stato più volte rilevato, da parte delle organizzazioni cooperative, armatoriali e sindacali della pesca, che l'AMP «Regno di Nettuno» va ad incidere su un'area a forte vocazione per la pesca, di riconosciuta centralità nella filiera ittica del Golfo di Napoli, da dove proviene oltre l'80% del prodotto fresco consumato in Provincia di Napoli con il coinvolgimento di un centinaio di imprese ed oltre 400 lavoratori;

fin dall'inizio dell'istruttoria la Segreteria tecnica del Ministero dell'ambiente ha manifestato esplicitamente la volontà di considerare la pesca esercitata con reti a circuizione dalla flottiglia procidana non ammissibile nel perimetro dell'AMP, poiché tale tecnica di pesca è stata giudicata oggettivamente devastante per gli *habitat*;

questa valutazione ha reso difficilissimo il percorso concertato di istituzione dell'AMP «Regno di Nettuno», sia con gli Enti che con gli operatori economici locali, data la grande rilevanza che la pesca occupa nell'economia dell'isola di Procida, cagionando la resistenza della comunità e dell'Amministrazione procidana, che temono di vedere distrutta un'attività produttiva fondamentale;

l'indirizzo della Segreteria tecnica è contraddetto dalla letteratura scientifica esistente (si veda CIRSPE 90/ ICRAM 2002), che è concorde nel ritenere la pesca a circuizione non impattante verso i fondali e altamente selettiva nelle catture. Esso è anche in contrasto con la filosofia della legge istitutiva delle aree marine protette, che contempera la necessità di salvaguardare contestualmente gli *habitat* naturali, le economie tradizionali del luogo e gli stessi livelli occupazionali;

nella primavera del 2007 si arrivava ad una ipotesi di perimetrazione concordata con i Comuni interessati, che teneva aperta la possibilità di minimizzare ulteriormente l'impatto negativo sulla pesca procidana. Si prevedeva, infatti, di richiedere al Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali (MIPAAF) un parere sulla possibilità di ammettere la pesca a circuizione nella zona C dell'area marina protetta, nel limite della batimetrica dei 50 metri, anche alla luce del nuovo Regolamento CE n. 1967/2001. Il tutto scaturiva da un incontro tenuto presso il Ministero dell'Ambiente in data 19 aprile 2007 con la FLAI CGIL;

l'impegno della Segreteria tecnica fu portato a conoscenza dei Comuni di Procida e di Ischia nella riunione del 22 maggio 2007 presso il Ministero dell'ambiente, nel corso della quale tutti i soggetti coinvolti furono informati che il Ministero dell'ambiente si sarebbe attenuto alle indicazioni del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, il cui parere avrebbe pertanto reso operativa l'ipotesi di massima già concordata;

con documento del 13 giugno 2007, prot. 0017567, la Direzione generale della pesca marittima e dell'acquacoltura del MIPAAF, dopo attenta disamina del nuovo regolamento comunitario e della legislazione nazionale, affermava che la pesca a circuizione può essere esercitata anche all'interno dell'area interessata dall'istituenda AMP, purché in profondità superiori ai 50 metri;

risulta che la Segreteria tecnica del Ministero dell'ambiente avrebbe deciso di non accogliere le indicazioni espresse in questo parere e di inviare tutta la documentazione alla Commissione unificata in seno alla Presidenza del Consiglio dei ministri, al fine di ottenere l'approvazione della bozza di decreto di istituzione dell'AMP;

tutto questo contrasterebbe con quanto concordato con i rappresentanti della FLAI CGIL nel corso dell'incontro del 19 aprile 2007, e confermato nel successivo incontro del 26 aprile 2007, e cioè che al fine di minimizzare ulteriormente i riflessi negativi sul comparto della pesca flegrea il Ministero dell'ambiente, previo parere favorevole del MIPAAF, avrebbe inserito, negli schemi di decreto di istituzione e di Regolamento

di disciplina dell'AMP »Regno di Nettuno», sia deroghe per la pesca col cianciolo che l'ammissibilità della piccola pesca flegrea;

nella stessa sede fu manifestata l'ulteriore disponibilità, da parte della FLAI CGIL, a concordare con le marinerie locali e col Ministero dell'ambiente maggiori misure precauzionali, anche di tipo sperimentale, nell'uso delle reti e nel numero delle fonti luminose durante le operazioni di pesca, per consentire la pesca col cianciolo in zona C garantendo la salvaguardia degli equilibri marini,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che la Segreteria tecnica ha inviato i documenti alla Commissione unificata in seno alla Presidenza del Consiglio dei ministri, per ottenere l'approvazione dello schema di decreto istitutivo;

in caso affermativo, che cosa intenda fare il Ministro in indirizzo per garantire il rispetto degli accordi e dello spirito concertativo che è alla base della norma che regola l'istituzione delle AMP;

specificamente, quali siano i motivi che spingono la Segreteria tecnica del Ministero dell'ambiente a non tener conto dell'autorevole parere del MIPAAF, all'uopo richiesto, nonché delle significative ragioni e disponibilità manifestate dal sindacato, dalle associazioni armatoriali e cooperative e dalle marinerie locali.

(3-00891)

IOVENE, BRUTTI Massimo, CASSON, DI LELLO FINUOLI, FUDA, SINISI, VILLECCO CALIPARI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

negli ultimi cinque anni il sistema penitenziario calabrese è stato quasi completamente rinnovato, risanato e portato ad elevati livelli di efficienza rispetto ai compiti istituzionali assegnati all'Amministrazione penitenziaria collocando la Calabria all'avanguardia nel panorama nazionale;

tale opera è frutto dell'intenso lavoro del Provveditore regionale e di molti Dirigenti regionali e Direttori degli Istituti di pena;

tutte le strutture penitenziarie calabresi in questi anni sono già state adeguate, o in fase finale di adeguamento, agli *standard* di abitabilità previsti dal nuovo Regolamento di esecuzione dell'ordinamento penitenziario (decreto del Presidente della Repubblica 230/2000);

in questi anni si è registrato un costante e consistente incremento delle opportunità lavorative intramurali per i detenuti;

è stata realizzata un'attenta e più adeguata allocazione della popolazione detenuta attraverso una ridefinizione dei circuiti detentivi di alta sicurezza, media sicurezza, con una particolare attenzione alle donne ed ai disagiati psichici, realizzando anche un apposito reparto di osservazione psichiatrica presso la Casa circondariale di Reggio Calabria;

è stata inoltre realizzata una razionalizzazione della Sanità penitenziaria tale da garantire adeguata assistenza alla popolazione detenuta nell'ambito del circuito sanitario regionale, per quasi tutte le patologie, grazie anche all'implementazione di impianti ed attrezzature e ad un fattivo e costante rapporto di collaborazione con le Aziende sanitarie locali;

intese ed accordi operativi sono stati siglati tra le strutture penitenziarie calabresi e le Istituzioni territoriali (Regione, Comuni, Province), nonché con le istituzioni scolastiche ed universitarie, con quelle ecclesiastiche e con associazioni di volontariato e del terzo settore, consentendo di realizzare specifiche iniziative, creando sinergie ed interazioni al fine di attuare nel migliore dei modi il dettato costituzionale in materia di esecuzione penale;

il Provveditore regionale ha in questi anni impresso un forte impulso alle attività in economia diretta attivando lavorazioni industriali, laboratori artigianali ed aziende florovivaistiche all'avanguardia ed impegnando in modo continuativo i detenuti nei lavori di manutenzione ordinaria dei fabbricati;

considerato che:

negli ultimi anni alcuni provvedimenti adottati dall'Amministrazione centrale relativi al personale apicale delle strutture penitenziarie calabresi, tesi a garantire un opportuno e fisiologico avvicendamento dei funzionari nelle varie sedi, sono stati successivamente revocati a seguito di impugnazioni giudiziarie, proposte dagli interessati, al fine di impedire tali avvicendamenti;

alcuni di questi funzionari, e segnatamente alcuni Dirigenti, ravviando nel Provveditore regionale il «responsabile» di tali avvicendamenti hanno avviato una serie di iniziative, anche giudiziarie, tese ad osteggiare la gestione del Dirigente generale dott. Quattrone;

in particolare, uno di essi, nel maggio 2006, ha posto in essere una clamorosa azione di protesta, asserragliandosi per due giorni negli uffici del Provveditorato regionale, e che per tale comportamento, anche penalmente rilevante in quanto interruzione di pubblico servizio e per questo segnalato all'Autorità giudiziaria, non ha ricevuto alcuna sanzione di ordine disciplinare;

sempre il medesimo dirigente, inviato in servizio di missione presso la Casa circondariale di Paola, ha tenuto un comportamento quantomeno discutibile, allontanando platealmente da una pubblica manifestazione in corso nell'istituto il Dirigente delegato a rappresentare l'Amministrazione Regionale, senza che sia stato adottato, anche questa volta, alcun provvedimento di censura del comportamento tenuto;

nel corso di una manifestazione pubblica il 21 giugno 2007 presso la Casa circondariale di Crotone, alla presenza del Capo del Personale dell'Amministrazione penitenziaria, un ristretto numero di Dirigenti ha inscenato plateali atteggiamenti di scherno e contestazione accompagnando con battute e rumori una fase della manifestazione, e segnatamente lo scambio di saluti e ringraziamenti tra il Direttore dell'Istituto e l'alto Dirigente ministeriale;

nel corso di una riunione convocata poco dopo nella sala riunioni dell'Istituto, il medesimo gruppo di Dirigenti, il cui precedente comportamento era stato stigmatizzato dal Provveditore regionale, ha iniziato ad inveire contro quest'ultimo, ha assalito verbalmente il Capo del Personale ed

ha di fatto costretto quest'ultimo ad interrompere l'incontro, a cui presentavano anche i capi area di tutte le strutture penitenziarie calabresi;

nessun concreto episodio ha evidenziato un abbassamento dei livelli di sicurezza degli Istituti penitenziari calabresi;

nell'espletamento del proprio incarico il Provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria ha costantemente informato gli Uffici ministeriali delle iniziative adottate in ordine alla migliore allocazione e gestione delle risorse materiali ed umane, formulando progetti e proposte che hanno trovato pieno accoglimento e sostegno da parte dell'Amministrazione centrale;

alcuni degli interroganti hanno presentato già nella XIV Legislatura diversi atti di sindacato ispettivo, anche a seguito di specifiche visite, relativi alla situazione degli Istituti penitenziari della Calabria;

in diverse occasioni il Provveditore regionale è stato oggetto di preoccupanti atti intimidatori;

il sistema penitenziario, soprattutto in una regione come la Calabria, è uno snodo fondamentale nella lotta alla criminalità organizzata ed alla sua efficacia, dal quale si misura la civiltà giuridica di un Paese, si chiede di sapere:

come il Ministro in indirizzo intenda salvaguardare e continuare, rafforzandola, l'azione di rinnovamento e risanamento del sistema penitenziario calabrese avviata negli ultimi anni;

se non si ritenga di intervenire per porre fine a tutte quelle azioni tese a impedire o boicottare il cambiamento riportando indietro la situazione carceraria calabrese.

(3-00892)

PASTORE. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nella città di Pescara ha sede ed opera la Fondazione PescarAbruzzo, alternativamente ed in passato denominata Fondazione Caripe;

la Fondazione PescarAbruzzo è una fondazione bancaria che svolge, come da Statuto, le proprie attività prevalentemente nella provincia di Pescara;

a presiedere la Fondazione PescarAbruzzo è ininterrottamente dal 1996 il prof. Nicola Mattoscio, docente straordinario di Economia politica presso la Facoltà di scienze manageriali dell'Università di Chieti-Pescara «G.D'Annunzio», facoltà di cui attualmente è anche Preside;

tra gli innumerevoli incarichi attualmente svolti dal prof. Mattoscio, si possono elencare, inoltre, quello di componente del Consiglio di amministrazione della Fondazione Università «G.D'Annunzio», quello di componente del Consiglio scientifico della Fondazione Europa Prossima, quello di componente il Nucleo di valutazione del Comune di Pescara, quello di Amministratore unico della società «Gestioni Culturali srl» – Ente strumentale della Fondazione PescarAbruzzo (che si occupa della gestione di strutture teatrali e cinematografiche), quello di Presidente di Eurobic Abruzzo e Molise S.p.A. (società di servizi e sviluppo economico)

attualmente ente strumentale della Fondazione PescarAbruzzo, ed infine quello di componente del Consiglio di amministrazione della Banca Serfina;

già in diverse e svariate occasioni gli organi di informazione hanno posto in evidenza la lunga serie di interconnessioni – probabilmente legittime ma non altrettanto opportune e compatibili – che nel tempo si sono sviluppate tra la Fondazione PescarAbruzzo, l'Università «G.D'Annunzio» di Chieti-Pescara, il Comune di Pescara, ed altri enti, fondazioni, società nelle quali il citato prof. Mattoscio svolge attivamente ruoli di primo piano;

tali interconnessioni hanno alla propria base l'erogazione di fondi impiegati, investiti o devoluti proprio dalla Fondazione PescarAbruzzo;

occorre altresì segnalare che i 10 componenti del Comitato di indirizzo della Fondazione PescarAbruzzo sono rappresentanti di Enti e strutture locali che hanno tutti in qualche misura ricevuto nel corso dell'anno 2006 contribuzioni proprio dalla stessa Fondazione PescarAbruzzo;

come riferito anche in queste ore dalla stampa, tali fondi non sempre paiono essere impiegati secondo le rigide e chiare finalità che le leggi stabiliscono per le fondazioni bancarie, ed in particolare per la Fondazione PescarAbruzzo;

a titolo di esempio si veda la procedura di intervento, attualmente in discussione, della Fondazione PescarAbruzzo per la realizzazione di una imponente opera infrastrutturale del Comune di Pescara (il Ponte del Mare), ovvero gli interventi che la citata Fondazione ha posto in essere a favore del Comune di Gessopalena (Chieti), quindi in un comune fuori provincia, casualmente lo stesso comune di nascita del prof. Mattoscio; ancora ad esempio, la Fondazione PescarAbruzzo ha accontonato 4,5 milioni di euro nel proprio «Fondo infrastrutture culturali» per una futura realizzazione del Teatro cittadino e di una non meglio specificata Maison des Arts da questa voce di bilancio sarebbero originariamente stati attinti – dal prof. Mattoscio e dalla Fondazione – i fondi per la realizzazione del citato Ponte del Mare di Pescara;

preso atto probabilmente, come pure riferito dalla stampa, dell'impossibilità di utilizzare detto fondo per attività infrastrutturali generali, la Fondazione PescarAbruzzo ha pensato bene non di mutare le destinazioni d'uso delle somme stanziare ma più semplicemente di variare la denominazione della voce di bilancio chiamandola genericamente «Fondo per le attività di Istituto» così da utilizzarla a proprio piacimento,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, per quanto di propria competenza, sia a conoscenza dei fatti sopra narrati;

se gli stessi siano compatibili con le funzioni proprie che la legge demanda espressamente alle fondazioni bancarie;

se non si ritenga utile ed opportuno verificare immediatamente sia le modalità di azione della più volte citata Fondazione PescarAbruzzo sia l'eventuale presenza di commistioni ed incompatibilità che di fatto nel corso nel tempo si siano illegittimamente o inopportunamente create tra

la Fondazione PescarAbruzzo ed ogni altro ente ed organismo nel quale risulti attualmente svolgere parte attiva il Presidente della Fondazione.

(3-00893)

ALFONZI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

la legge n. 149/2001, modificando la legge n. 184/1983, ha attribuito ai Procuratori della Repubblica importanti funzioni in merito alla verifica degli elenchi dei minori ricoverati negli istituti e nelle comunità di accoglienza, alla vigilanza sugli stessi, alle ispezioni ordinarie e straordinarie nelle suddette strutture, nonché all'apertura del procedimento diretto sull'accertamento dell'eventuale stato di adottabilità dei minori. In particolare, tali adempimenti sono previsti ai commi 2 e 3 dell'articolo 9 della citata legge;

nel 2005 l'ANFAA (Associazione Nazionale Famiglie Adottive e Affidatarie) ha avviato una specifica ricerca, conclusa nei mesi scorsi, al fine di rilevare il grado di applicazione della legge 149/2001 e l'efficacia della stessa;

molte Procure non sono state in grado di rispondere alle domande loro somministrate, soprattutto a causa delle carenze di mezzi e di organico da esse lamentate;

la situazione conferma l'esistenza di un grave ed allarmante problema, vale a dire l'assoluta mancanza di dati ufficiali su cui poter basare le necessarie analisi le susseguenti scelte operative. Si veda, a tal proposito, la premessa al volume «Ogni bambino ha diritto a una famiglia. Lo stato di attuazione della legge 149/2001», pubblicato nel settembre 2006 dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza dell'Istituto degli Innocenti, in cui si può leggere: «Nessuna informazione è pervenuta dai Tribunali per i minorenni sulle nuove funzioni di vigilanza affidate al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni; informazione che nell'economia della relazione avrebbe giocato un ruolo di non poco conto, dal momento che al Procuratore è attribuita una funzione di effettiva garanzia dei diritti del bambino e dell'adolescente a crescere in una famiglia»;

l'assoluta carenza di risorse erogate non solo dallo Stato, ma anche dalle Regioni e dagli Enti locali per la realizzazione degli interventi alternativi al ricovero in istituto dei minori, insieme al rischio concreto che molte Procure continuino a disattendere ai compiti ad esse affidate in materia, delineano un quadro negativo e preoccupante, anche per l'immediato futuro;

con una missiva del 19 dicembre 2006 l'ANFAA aveva già evidenziato al Ministro in indirizzo i problemi testé richiamati;

nel preambolo della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia, entrata in vigore il 2 settembre 1990, è testualmente scritto: «Rammentando che nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo le Nazioni Unite hanno proclamato che l'infanzia ha diritto ad un aiuto e ad una assistenza particolari (...); Riconoscendo che il fanciullo, ai fini dello sviluppo armonioso e completo della sua personalità, deve crescere in un ambiente fami-

liare in un clima di felicità, di amore e di comprensione; In considerazione del fatto che occorre preparare pienamente il fanciullo ad avere una sua vita individuale nella Società, ed educarlo nello spirito degli ideali proclamati nello Statuto delle Nazioni Unite, in particolare in uno spirito di pace, di dignità, di tolleranza, di libertà, di uguaglianza e di solidarietà», si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per affrontare e portare a positiva soluzione il problema rilevato;

specificamente, in che modo il Ministro intenda dare applicazione al dettato della legge 149/2001, mettendo le Procure della Repubblica nelle condizioni di svolgere i compiti che la norma attribuisce loro e concretizzando quelle misure alternative al ricovero in strutture residenziali che la stessa legge predispone per tutelare i minori e per realizzare il loro diritto alla famiglia, favorendone l'inserimento sociale attraverso migliori condizioni di vita.

(3-00894)

MARTONE, SODANO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

a Taranto l'ARPA Puglia ha realizzato le misurazioni sulle diossine sul camino dell'impianto di agglomerazione dell'Ilva di Taranto nei giorni 12, 14 e 16 luglio 2007;

la migliore prestazione raggiungibile per l'emissione di PCDD/PCDF prevista dalla normativa europea è di 0,4 nanogrammi (espressi in «tossicità equivalente») a metro cubo normalizzato;

tale limite europeo è stato fatto proprio dalla Regione Friuli-Venezia Giulia mediante apposito decreto per l'impianto di agglomerazione di Servola (Trieste);

il valore medio delle rilevazioni di diossine PCDD/PCDF sull'impianto di agglomerazione Ilva è stato di 11,1 nanogrammi (espressi in «tossicità equivalente») a metro cubo normalizzato;

tale valore è stato ottenuto in condizioni assolutamente «ideali» con l'impianto di abbattimento dei fumi, peraltro costituito da soli elettrofiltri a secco, ripulito e sottoposto a manutenzioni tali da trattenerne quanto più possibile le polveri contaminate da diossina, il che ha consentito di vedere a Taranto in quei giorni un cielo terso come mai si era visto (un «effetto controlli» che ha migliorato i risultati rispetto alla ordinaria conduzione dell'impianto);

nonostante tali migliorie il risultato è stato di 27 volte superiore rispetto al valore, indicato come raggiungibile dall'Unione europea, di 0,4 nanogrammi per le diossine PCDD/PCDF per impianti dotati di tecnologia avanzata di depolverazione dei fumi;

tali valori elevatissimi di diossina porterebbero all'immediata sospensione dell'attività produttiva dell'impianto di agglomerazione dell'Ilva se esso fosse sottoposto alla normativa vigente in Friuli-Venezia Giulia;

per Taranto vige invece una soglia di rilevanza assolutamente permissiva di 0,02 grammi orari e un limite altrettanto permissivo di 10 mi-

crogrammi (ossia 10.000 nanogrammi espressi in «concentrazione totale» di diossine PCDD/PCDF in maniera inadeguata e difforme rispetto al resto d'Europa) a metro cubo normalizzato riportato nell'allegato del decreto legislativo 152/2006 («Norme in materia ambientale» pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 88 del 14 aprile 2006);

pur nella diversità delle unità di misura di riferimento (PCDD/PCDF espresse in «tossicità equivalente» e in «concentrazione totale») il limite di 10.000 nanogrammi previsto dalla normativa nazionale applicato per Taranto appare gravemente lesivo del diritto alla salute quale bene da difendere alla stessa stregua su tutto il territorio nazionale (trattasi della «pari dignità» sancita all'articolo 3 della Costituzione);

la normativa vigente in Friuli-Venezia Giulia è basata su una decisione europea (decisione CEE/CEEA/CECA n. 259 del 19 febbraio 2004), collegata al Protocollo di Aarhus, la cui natura – come tutte le decisioni europee – è direttamente prescrittiva ed esecutiva,

si chiede di sapere se il Governo ritenga di dover vincolare l'autorizzazione all'emissione di diossine anche per Taranto al limite di 0,4 nanogrammi a metro cubo normalizzato espresse in «tossicità equivalente» così come previsto dalla decisione europea di cui sopra, imponendo l'adozione delle migliori tecniche disponibili che oggi permettono di raggiungere tale limite.

(3-00895)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CUTRUFO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il 22 luglio 2005 l'OPA della ABN AMRO sulle azioni della Banca Antonveneta si concluse con un fallimento;

il 23 luglio la Consob dichiarò la presenza di concerto tra la Banca popolare di Lodi, che aveva il pacchetto di maggioranza dell'Antonveneta, e gli altri operatori di borsa, imponendo alla Popolare di Lodi un'OPA obbligatoria totale sull'Antonveneta;

il 25 luglio la Procura di Milano sequestrò il pacchetto di maggioranza delle azioni Antonveneta, di proprietà della Popolare di Lodi, affidandole ad un custode giudiziario, remunerato poi con una parcella di 6 milioni di euro;

il predetto custode giudiziario, di cui si vorrebbe conoscere l'identità, nell'assemblea della Banca Antonveneta convocata qualche giorno dopo per eleggere il nuovo Consiglio di amministrazione, si astenne dall'esercitare il proprio diritto-dovere di presentare una propria lista con amministratori indipendenti, lasciando così che il socio di minoranza, l'ABN AMRO, con il 29% delle azioni acquisisse il controllo della gestione della banca, a distanza di pochi giorni dal fallimento della sua OPA,

si chiede di sapere:

se tale grave comportamento sia stato il frutto di un'autonoma decisione del custode giudiziario o l'esecuzione di una direttiva giunta dall'esterno della Banca Antonveneta o dal suo interno;

se il Governo non ritenga che tale atteggiamento sia stato lesivo del diritto del pacchetto di maggioranza delle azioni di Antonveneta e un incomprensibile favore al socio di minoranza, cui ha trasferito il controllo della banca contro le decisioni del mercato;

se la Consob abbia assunto iniziative in merito per difendere le regole dei mercati finanziari e i diritti di tutti gli azionisti;

se la Procura di Milano abbia assunto informazioni ed eventuali iniziative per comprendere le motivazioni per le quali il custode giudiziario ha trasferito il controllo della Banca Antonveneta al suo socio di minoranza, e se questa decisione non abbia creato un illecito arricchimento dello stesso, attraverso la consumazione di uno o più reati finanziari.

(4-02536)

NOVI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

nella Procura di Napoli un gruppo di magistrati cerca di condizionare le scelte del Procuratore Giovandomenico Lepore con un'azione di condizionamento e pressione che punta al controllo politico dell'ufficio;

dopo aver imposto l'allontanamento del procuratore Cordova con assemblee destabilizzanti dirette a influire sulle decisioni del Consiglio superiore della magistratura, la sinistra giudiziaria impose l'estromissione dalla Direzione distrettuale antimafia del dottor Corona che nella Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare si era limitato a riferire quanto gli risultava sulle frequentazioni del dottor Paolo Mancuso;

il dottor Mancuso fu al centro di una vicenda dai contorni per lo meno discutibili che lo vedeva frequentatore di persone legate ad uno dei più sanguinari *clan* di narcotrafficienti napoletani;

il dottor Mancuso dopo aver tentato di assumere la direzione del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (DAP) è ora al centro di una strategia che intenderebbe reinserirlo nella Direzione distrettuale antimafia (DDA);

a parere dell'interrogante, un eventuale inserimento nella DDA del dottor Mancuso sarebbe destinato a provocare serie ripercussioni sulla credibilità dell'ufficio,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia al corrente di questo tipo di condizionamento dell'operato della Procura di Napoli e quali misure, nell'ambito delle proprie specifiche competenze, intenda intraprendere.

(4-02537)

ROSSI Fernando. – *Al Ministro dei trasporti.* – Si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'incidente avvenuto sulla linea Milano-Mortara delle FS sabato 21 luglio 2007 alle ore 15.20, quando un treno proveniente da Mortara ha investito un trattore fermo sulla linea ferroviaria. I giornali parlano dei riflessi del sig. Friggè che si è salvato gettandosi in una scarpata al sopraggiungere del treno, ma nessuno parla di una mancata strage, perché alcuni passaggi a livello sono considerati privati e quindi gestiti da signori in possesso di chiavi con le quali possono alzare e abbassare le sbarre in base ad una convenzione degli anni '80, quando su quella linea circolavano 18 treni al giorno, mentre oggi ne circolano 47. Il signore causa dell'incidente ha prima alzato una sbarra poi è saltato sul trattore, si è fermato sui binari, stava scendendo per aprire la seconda sbarra quando si è accorto del sopraggiungere del treno con le conseguenze immaginabili: scontro, distruzione del locomotore, sospensione del servizio;

se sia a conoscenza delle istruzioni per l'esercizio dei passaggi a livello della RFI edizione 2003, e in particolare dell'art. 14 dal quale si evince la responsabilità degli utenti individualmente autorizzati ad attraversare i passaggi a livello e quindi alzare e abbassare le sbarre;

se non si ritenga opportuno rivedere il regolamento e le istruzioni, sapere a chi vengano concesse le autorizzazioni e quale livello di competenza abbiano, anche perché una volta che si contano i morti e avvengono le disgrazie bisogna sapere chi debba risarcire in termini morali ed economici le vittime;

infine, se non si ritenga opportuno automatizzare i passaggi a livello di tutte le linee a rischio.

(4-02538)

LEONI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

il guasto tecnico che ha lasciato senza connessione alla rete telefonica, dall'inizio di luglio 2007, un notevole numero di abbonati Elitel, potrebbe tradursi in un futuro prossimo di incertezza per la connettività degli utenti dell'operatore;

ai problemi tecnici, infatti, sembrano aggiungersi questioni di natura finanziaria;

la rivista «Forbes», alcuni giorni addietro, aveva dato conto che il gruppo di TLC italiano aveva annunciato ai mercati, prima della fine giugno, di non poter rendere pubblico il proprio bilancio nei termini stabiliti (ovvero il 30 giugno) «perché le trattative con i creditori non sono ancora concluse»;

appare ormai evidente che si tratta di una questione più finanziaria che tecnica, e che tutto questo dipende dal rapporto di Elitel con Telecom Italia;

il problema finanziario che sembra attanagliare l'operatore è, in particolare, un debito ancora troppo elevato verso Telecom Italia. Quest'ultima, che pure in mesi recenti era parzialmente venuta incontro all'azienda di TLC, avrebbe intenzione di attuare la totale disconnessione di

tutte le linee Elitel, con la sola eccezione di alcuni clienti istituzionali. Tutto questo, evidentemente, solo nel caso in cui Elitel non trovi il modo di far fronte al debito;

le difficoltà economiche sono comuni a pressoché tutti gli operatori TLC italiani;

tutto questo è sintomo di un mercato che rende molto più che difficile la vita a chi vuole competere con Telecom Italia, come viene denunciato ormai da molti anni e in molte diverse forme dalla quasi totalità, degli operatori alternativi. Tutto fa pensare, in altre parole, che questo caso potrebbe essere solo il primo e non l'ultimo;

questi fatti denunciano palesemente che il mercato delle TLC in Italia non è stato affatto liberalizzato, ma che incombe ancora su di esso lo strapotere di Telecom;

come peraltro già accaduto in passato con altri operatori debitori di Telecom Italia, sull'intera vicenda pesa anche una contesa legale tra i due operatori coinvolti, che si svolge tra Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e Tribunale di Roma,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della grave situazione di disagio degli utenti Elitel, molti dei quali possono solo ricevere telefonate, ma non possono effettuare chiamate né inviare fax, con grave nocumento per coloro che svolgono attività d'impresa;

quale sarà il destino degli utenti Elitel nel caso la situazione tra l'operatore e Telecom non si risolva in tempi brevi;

se il Ministro non ritenga di fornire, in tempi brevi, rassicurazioni agli utenti Elitel, sul futuro della connessione, nonché imporre alle società coinvolte forme di risarcimento agli utenti danneggiati dalla sospensione del servizio per così tanto tempo.

(4-02539)

CICCANTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

alle elezioni comunali del comune di Ripatransone (Ascoli Piceno) del 27 e 28 maggio 2007, tra i 5 consiglieri della minoranza, l'UDC ha ottenuto l'elezione a consigliere comunale del candidato sindaco Alessandro Salluce, unico rappresentante eletto della lista UDC;

il 2 luglio 2007, detto consigliere ha comunicato in forma scritta al Sindaco di Ripatransone la costituzione del Gruppo UDC in Consiglio comunale, con contestuale sua nomina a Capogruppo;

il 9 luglio 2007, si è tenuta la seconda seduta del Consiglio comunale e in tale seduta il Sindaco, in merito a detta richiesta, ha comunicato al predetto consigliere di non poterla accettare in quanto l'articolo 5, comma 7 del Regolamento comunale prevede che «ogni Gruppo deve essere formato da almeno n. 2 consiglieri», rendendo quindi impossibile all'UDC la creazione di un Gruppo nel predetto Consiglio;

la non formazione del predetto Gruppo comporta per l'UDC l'esclusione totale dalla Conferenza dei Capigruppo, che come noto svolge l'importante compito di affiancare il Sindaco nella programmazione dell'attività del Consiglio comunale, con conseguente forte limitazione dell'attività politica di minoranza dell'UDC a favore della maggioranza;

l'UDC è un Partito nazionale presente sia alla Camera dei deputati sia al Senato;

in altri Comuni ed Enti, un solo consigliere può costituirsi in gruppo, quando è espressione di un partito nazionale, come lo è l'UDC e, soprattutto, quando è eletto direttamente con propria lista alle elezioni comunali,

si chiede di sapere:

se non si ritenga illegittimo l'art. 5, comma 7, del Regolamento del Consiglio comunale di Ripatransone e le conseguenze negative che la sua applicazione comporta nei confronti dell'attività politica delle minoranze, completamente estraniare dalle procedure di preparazione dei consigli comunali e private di una adeguata conoscenza preventiva dei punti da trattare all'ordine del giorno del consiglio comunale;

se non ritenga di sollecitare la locale Prefettura perché induca il Sindaco, con lettera motivata, a proporre al Consiglio comunale una modifica del Regolamento, stante la sua palese limitazione dei diritti degli elettori.

(4-02540)

SOLIANI, PIGNEDOLI. – *Al Ministro delle infrastrutture.* – Premesso che:

sono passati ormai dieci anni dalla data in cui hanno avuto inizio i lavori per la realizzazione della Variante di Boretto (Reggio Emilia) alla ex strada statale 358, fra il ponte sul Po e Poviglio;

da oltre due anni i lavori risultano essere completamente bloccati;

tale situazione sta arrecando gravissimi disagi e rilevanti danni economici non solo alla popolazione residente nel comune di Boretto e nei comuni circostanti, ma a tutta l'area e al Paese, trattandosi di un territorio particolarmente virtuoso anche sotto il profilo economico;

i lavori per la realizzazione dell'asse viario in oggetto sono stati finanziati con decreto del gennaio 1995, mentre le procedure di affidamento hanno avuto inizio nel 1997; dopo diverse vicissitudini procedurali e ricorsi amministrativi i lavori, completamente finanziati dall'ANAS, hanno avuto inizio e si sono protratti fino al marzo 2005, quando la Asfalti Sintex S.p.A., società aggiudicataria dei lavori, ha abbandonato il cantiere senza portare a compimento l'opera;

fino a quella data erano stati realizzati i manufatti in rilevato, ponti e sovrappassi, oltre ad essere delineate le opere a piano campagna, comprendenti l'intero tracciato viario e relativi svincoli;

nel dicembre 2005 il sottosegretario di Stato *pro tempore* per le infrastrutture Mauro Del Bue, ha organizzato un incontro alla presenza del Sindaco di Boretto e dell'Assessore provinciale di Reggio Emilia Claudio Ferrari a cui hanno preso parte anche i dirigenti nazionali ANAS; in quella stessa sede l'ANAS, si era impegnata a predisporre, entro il febbraio 2006, apposita convenzione per il trasferimento dell'opera, unitamente alle risorse residue, delegando al sistema delle autonomie locali il completamento dell'infrastruttura stessa;

considerato che:

ancora nell'autunno del 2006 l'impegno assunto dall'ANAS era stato completamente disatteso e non vi erano notizie circa la predisposizione della predetta convenzione; l'Amministrazione comunale e provinciale, ha chiesto ed ottenuto un nuovo incontro con i dirigenti nazionali dell'ANAS; l'incontro organizzato dal vice ministro delle infrastrutture Capodicasa e dall'onorevole Maino Marchi si è svolto nel dicembre del dicembre 2006 alla presenza dell'assessore provinciale Luciano Gobbi e del Sindaco di Boretto; ancora una volta, in quella stessa sede, l'ANAS si impegnava a predisporre entro marzo 2007 tutti gli atti necessari per il trasferimento dell'opera a Provincia e Comune;

nell'aprile 2007, in occasione dell'inaugurazione dell'asse viario della Cispadana, i dirigenti regionali ANAS, a fronte delle vivaci proteste delle amministrazioni locali, dichiaravano che gli atti relativi al trasferimento dei lavori erano già in possesso della Provincia; tale dichiarazione si è rivelata non veritiera;

le garanzie fornite da ANAS in merito alla data di completamento dei lavori sono state puntualmente disattese e a tutt'oggi non ci sono indicazioni rispetto ai tempi necessari al completamento dell'opera;

in data 12 giugno 2007 il Consiglio comunale di Boretto ha approvato all'unanimità una mozione che impegna il Sindaco e l'intero Consiglio comunale ad attivare e promuovere forti e variegate manifestazioni di protesta prevedendo anche forme «simbolicamente plateali» al fine di rimarcare ulteriormente presso tutte le sedi competenti i gravi disagi che il paese sopporta da troppo tempo: tali manifestazioni dovranno essere intraprese subito,

si chiede di sapere:

quali misure e provvedimenti urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per consentire l'immediata ripresa e la conclusione in tempi rapidi dei lavori della variante di Boretto alla Strada statale 358;

se, alla luce dei fatti esposti, non ritenga di dover intervenire urgentemente presso l'ANAS affinché, nel rispetto degli accordi presi nelle sedi citate in premessa, predisponga urgentemente tutti gli atti necessari al trasferimento dell'opera e delle relative risorse finanziarie al sistema delle autonomie locali;

se, infine, a fronte degli evidenti inadempimenti dell'ANAS relativamente alla questione in oggetto, non ritenga di dover procedere alla nomina di una specifica Commissione d'indagine per accertare i motivi in ordine agli incomprensibili ritardi e le eventuali responsabilità.

(4-02541)

CAPRILI, BOCCIA Maria Luisa, VALPIANA, DI LELLO FINUOLI. – *Ai Ministri della pubblica istruzione, della solidarietà sociale e per le politiche per la famiglia.* – Premesso che:

risulta agli interroganti, anche sulla base di notizie riferite dagli organi di stampa (*ex pluribus*, «L'Unità» 31 luglio 2007), che nei giorni scorsi il sindaco di Altopascio (Lucca) abbia pubblicamente espresso la volontà di adottare un provvedimento normativo, tale da determinare la preferenza dei bambini figli di cittadini italiani, rispetto a coloro che siano figli di stranieri, nelle graduatorie per l'accesso agli asili nido, dichiarando altresì che, qualora gli istituti scolastici non vogliano conformarsi a tale prescrizione, sarebbe pronto ad emanare un'ordinanza in tal senso;

qualora tale provvedimento venisse adottato, determinerebbe una palese e inammissibile violazione dei principi di eguaglianza, ragionevolezza, diritto all'educazione dei bambini e parità di condizioni nell'accesso dei minori agli istituti di formazione, nonché del divieto di discriminazione in ragione della nazionalità, di cui rispettivamente agli articoli 3, 31 cpv. 34 della Costituzione;

tali ultime norme sono in particolare significative ai fini della valutazione del provvedimento *de quo*, nella parte in cui sanciscono espressamente il dovere in capo allo Stato di tutelare l'infanzia in quanto tale – dunque a prescindere dal requisito della cittadinanza del bambino – favorendo gli istituti a tal fine necessari, e garantendo l'accesso agli istituti di istruzione, educazione, formazione, in condizioni di parità e in assenza di discriminazione alcuna, «a tutti», e pertanto, non solo ai cittadini, così svincolando il diritto del minore all'educazione e all'istruzione dalla titolarità della cittadinanza;

il fatto che le norme suddette qualifichino espressamente tutte le persone e non i soli cittadini quali beneficiari degli obblighi di prestazione sanciti in capo allo Stato per la tutela dell'infanzia, e per l'accesso in condizioni di parità agli istituti di istruzione primaria e formazione, determina la radicale inammissibilità di ogni provvedimento volto ad istituire la cittadinanza quale criterio di preferenza nell'accesso agli asili nido;

tale sistema di selezione rappresenta infatti una chiara discriminazione fondata sulla cittadinanza, tale da violare non solo le suddette norme costituzionali, ma innumerevoli disposizioni del diritto comunitario primario e derivato, finalizzate ad impedire trattamenti differenziati sulla base della cittadinanza;

considerato che:

la manifesta contrarietà di tale provvedimento con i suddetti precetti costituzionali, con il diritto comunitario, primario e derivato, oltre che con le norme sancite da numerosi trattati internazionali ratificati dal-

l'Italia (in particolare dalla Convenzione ONU sui Diritti del fanciullo, ratificata dall'Italia con legge 176/1991), non potrebbe che rendere il medesimo atto radicalmente illegittimo, imponendo peraltro al Governo l'attivazione dei poteri sostitutivi riconosciutigli espressamente dalla norma di cui all'art. 120, cpv. Costituzione, nel caso di mancato rispetto, da parte degli enti ad autonomia territoriale, degli obblighi sanciti da norme dell'ordinamento di fonte superiore, da trattati internazionali o dalla normativa comunitaria, nonché qualora lo richiedano «la tutela dell'unità giuridica (...) e in particolare la tutela dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, prescindendo dai confini territoriali dei governi locali»;

è evidente peraltro come nel caso di specie ricorrano tutti i requisiti richiesti dalla norma di cui all'art. 120 cpv. Costituzione, ai fini dell'attivazione del potere sostitutivo del Governo nei confronti dell'ente ad autonomia territoriale, trattandosi sia di provvedimento idoneo a violare ad un tempo precetti costituzionali (riconducibili peraltro al nucleo dei principi supremi dell'ordinamento, insuscettibili finanche di revisione costituzionale), norme di diritto comunitario primario e derivato e trattati internazionali, sia di misura tale da pregiudicare gravemente l'unità giuridica dell'ordinamento e in particolare la tutela dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti un diritto sociale di assoluta importanza, quale l'accesso dei minori, in condizioni di parità e in assenza di misure discriminatorie, agli istituti di formazione ed educazione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della questione in oggetto;

se i Ministri in indirizzo, nell'ambito delle rispettive competenze, non ritengano opportuno proporre al Consiglio dei Ministri l'attivazione del potere sostitutivo di cui all'art. 120 cpv. della Costituzione;

quali provvedimenti i Ministri in indirizzo, conformemente alle competenze loro attribuite, ritengano opportuno adottare al fine di garantire ai minori la parità e il divieto di discriminazione sulla base della cittadinanza o di qualsiasi altro motivo, nelle condizioni di accesso agli istituti di formazione ed istruzione, conformemente con quanto prescritto dalla Carta fondamentale, dal diritto comunitario, nonché dai trattati internazionali sottoscritti dall'Italia.

(4-02542)

BRISCA MENAPACE, GIANNINI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

da parte della Regione Carabinieri Friuli Venezia Giulia – Compagnia di Udine – è stato avviato, in data 30 giugno 2007, un accertamento disciplinare a carico dell'appuntato in servizio permanente Aniello Sini-scalchi, cui viene contestata l'appartenenza all'associazione UNAC;

già nell'anno 2002, e ancora nel settembre 2005, l'appuntato Sini-scalchi riceveva dal Comando generale dell'Arma dei Carabinieri – Stato Maggiore – Ufficio Legislazione la contestazione di mancanza disciplinare per l'adesione all'Associazione UNAC;

l'UNAC (Unione Nazionale Arma Carabinieri) è una associazione assistenziale e culturale cui possono fare riferimento tutti in carabinieri in servizio ed in congedo, oltre a militari, finanziari, avieri, marinai, agenti di Polizia e Polizia penitenziaria; si avvale della collaborazione di avvocati, psicologi, medici legali specialisti nel settore del *mobbing*. È editrice patrocinata da enti ed istituzioni nazionali ed estere e agenzia giornalistica internazionale regolarmente autorizzata dal Tribunale di Bari, ed iscritta agli Albi regionali di Volontariato e Protezione civile della Sicilia, Calabria, con sedi provinciali anche in Puglia, Campania, Lazio, Umbria, Lombardia, Friuli, Piemonte, Liguria, Toscana, ed altre regioni;

la sua recente attività si è esplicitata, tra gli altri, in: organizzazione di un Convegno nazionale culturale presso la Camera dei deputati in data 19/20 febbraio 1999 alla presenza di deputati e senatori; creazione di un CAF (Centro assistenza fiscale) per tutti i soci e simpatizzanti; assistenza morale e personale ai familiari in Accettura (Matera) del maresciallo Andrea Cifuni deceduto in maniera drammatica nella Caserma Carabinieri di Turi (Bari); creazione di nucleo di Protezione civile, Gruppo Prometeo di Ragusa; assistenza morale ed economica al defunto cav. Domenico Tricarico, già combattente del conflitto mondiale, alloggiato in casa di riposo in Bitonto (Bari); creazione e pubblicazione di una rivista nazionale culturale informativa-sportivo-medico- sociale, inviata a circa 50.000 indirizzi tra Comandi dell'Arma, Enti, Soci e simpatizzanti; incontro con tutti i soci e loro familiari in Roma, Hotel Sheraton, in data 29/30 maggio 1999 alla presenza dell'on. Luca Danese allora sottosegretario di Stato per i Trasporti e al sen. Ludovico Pace; creazione della sezione UNAC con il Corpo Militare della Croce Rossa Italiana per la collaborazione in azioni di volontariato nazionali ed estere ed assistenza legale a tutti i Militari del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana; iniziativa di pittura nazionale con artista Gianni Valletta che ha donato una tela raffigurante il Cristo all'UNAC; incontro organizzato dall'UNAC su richiesta dell'Amministrazione provinciale di Como, avvenuto in Como, Villa Gallia, il 29 settembre 1999, alla Presenza del Presidente della Provincia di Como; creazione di un centro di consulenza gratuita per tutti i soci e simpatizzanti da parte del cardiologo dr. Francesco Vernaglione; creazione di un centro di consulenza gratuita per tutti i soci e simpatizzanti da parte dello psicologo consulente medico-legale; organizzazione e sponsorizzazione con intervento di autobus da tutta Italia con circa 2.000 persone per una udienza e benedizione dell'UNAC da papa Giovanni Paolo II in Roma e relativo intrattenimento al Domus Mariae in data 24 novembre 1999 con intervento di parlamentari; assistenza morale alla Famiglia del Car. Alessandro Consorti morto suicida a Termini Imerese (Palermo) il 23 dicembre 1999; assistenza morale e legale alla Famiglia del Car. Claudio Giacalone da Moneglia (Genova), morto

suicida; assistenza a livello nazionale su ricorso amministrativo collettivo sul riconoscimento dei diritti acquisiti per tutti i Carabinieri, Poliziotti e Militari, in materia pensionistica; assistenza morale e legale gratuita alla famiglia dell'appuntato Dimola Donico da Monopoli (Bari) morto suicida; creazione della Sezione UNAC per la Marina militare italiana, Aeronautica italiana ed Esercito; sostegno economico a manifestazione sportiva baby-calcio FIGC e CONI svoltasi a Bari in solidarietà ed aiuto alla famiglia del giovane Ferroni Carlo, deceduto a 14 anni; incontro culturale all'interno del super-carcere di Trani (BA) alla presenza dei senatori Salvatore Greco e Antonio Azzolini, sui problemi legati alla Polizia penitenziaria, avvenuto a Settembre 2000; manifestazione culturale di poesia con pubblicazione delle opere sulla Rivista dell'Arma, giugno 2000; incontro conviviale con soci e familiari in Roma, il 4 aprile 2000, al Centro congressi Domus Mariae e successivo incontro con deputati e senatori, poi ricevuti dalla Presidenza del Consiglio dei ministri; assistenza morale e legale gratuita ai familiari del Car. Gianluca Deledda, morto suicida in Bergamo nel luglio 2000, al quale è stata intitolata la sezione della Lega Nord di Calolziocorte (Lecco); creazione di squadra di calcio UNAC e partecipazione a torneo interregionale in Genova; assistenza morale economica e legale gratuita al brigadiere Luciano Ottomano, fuori servizio con 33 anni utili senza stipendio e senza pensione con vittoria amministrativa e riconoscimento pensionistico; incontro in Roma in data 25 ottobre 2000, ospiti del Senato, Biblioteca di Palazzo San Macuto alla presenza dei deputati e senatori; incontro a Calolziocorte (Lecco) alla presenza dei Familiari del defunto Car. Gianluca Deledda, degli on. Ugo Parolo e Luciana Frosio; compartecipazione e collaborazione con «Libera» nell'ambito della Commissione parlamentare antimafia; creazione dell'Osservatorio Permanente Per la Sicurezza con appartenenti alla Polizia Penitenziaria, Polizia di Stato, Croce Rossa Italiana, Protezione Civile e Volontariato Nazionale, con rivista informativa nazionale; creazione di siti *Internet* e *Web TV* per informazione e scambio opinioni libere da parte di tutti i cittadini italiani ed europei; consulenza gratuita a circa 40.000 richieste in materia medico, e medico legale, assistenziale, pensionistica, giurisprudenziale, penale, civile, risarcitoria, amministrativa, culturale, sportiva, e di volontariato; iscrizione all'Albo nazionale, regionale e provinciale del Volontariato esistente presso la Presidenza del Consiglio dei ministri con relativa costituzione di sezione di Protezione civile; convenzioni con Istituti bancari, assicurativi, previdenziali, e di servizi per agevolazioni a tutti i soci e simpatizzanti in campo nazionale; stipula di assicurazione nazionale per copertura legale nei confronti di tutti i soci in caso di problemi inerenti il proprio servizio istituzionale; servizi di volontariato in mostre, competizioni sportive ed altro; pubblicazione manuale tecnico giuridico sulla difesa nei procedimenti disciplinari di corpo e di stato nell'ambito militare; messa a disposizione di tutti i richiedenti di archivio legislativo-giurisprudenziale-normativo-informativo su temi sociali legati al mondo lavoro della pubblica utilità; marzo 2000: Convegno culturale nazionale all'interno del Senato,

Sala Biblioteca Palazzo San Macuto, alla presenza di deputati e senatori; pubblicazione del Libro Benemerita Illusione a favore di tutti i Carabinieri; febbraio 2001: Convegno Nazionale in Bari-Acquaviva delle Fonti, patrocinato dall'Amministrazione comunale sui temi della sicurezza; maggio 2002: Convegno nazionale, Camera dei deputati e manifestazione a piazza Montecitorio; pubblicazione del libro Sicurezza sul lavoro patrocinato dal Parlamento europeo; ottobre 2002: manifestazione sportiva nazionale Stadio della Vittoria di Bari, tra forze di Polizia, per le vittime degli attentati dell'11 settembre in USA; novembre 2002: Conferenza stampa circolo della stampa di Milano, sui temi della sicurezza; dicembre 2002: Concorso nazionale di poesia; gennaio 2003: pubblicazione del libro storico «I Carabinieri nella storia d'Italia»; giugno 2003, Convegno nazionale in occasione della Festa dell'Arma in Roma, Palazzo Montecitorio con la partecipazione di tutti i segretari e soci intervenuti; settembre 2003: corsi d'istruzione scolastica di sicurezza stradale a cura dell'Unac Calabria, Patrocinati dalla Regione e dalle Province; gennaio 2004: Convegno presso l'Università Bicocca di Milano sul *mobbing* nei luoghi di lavoro; febbraio 2004: Istituzione del Centro nazionale Antimobbing, ambito Arma dei carabinieri e Forze Armate; richiesta di volo umanitario della Presidenza del Consiglio dei ministri, per l'Italia per il piccolo Emiriam Larne, cittadino albanese; Istituzione di un *call center* con 14 numeri di telefono a disposizione di tutti i Carabinieri, militari e loro familiari, che si trovano in missione all'estero; pubblicazione del manuale di Sicurezza stradale 2004 con il nuovo codice della strada divulgato a livello nazionale; Convegno nazionale alla Camera dei deputati, alla presenza di parlamentari, Sala della Sacrestia, per la presentazione dell'organigramma Nazionale dell'Unac con la consegna di un «libro bianco» su tutte le problematiche incontrate in campo nazionale in tema di sicurezza; Convegno regionale a Tempio Pausania (Sassari) sui problemi legati alle contaminazioni da uranio impoverito cui sono andati incontro tutti i carabinieri impegnati in missioni all'estero ed i militari italiani impegnati nei poligoni di tiro; audizione da parte dei dirigenti Unac innanzi al Consiglio regionale della Sardegna dove venivano consegnate prove documentali sulle contaminazioni da metalli pesanti presenti sul territorio sardo a causa delle esercitazioni con armi pesanti; trasmissione televisiva sulla rete nazionale RTS 1 Svizzera, con presentazione di documentazione inedita sull'uranio impoverito; collaborazione con le Procure militari di Roma e Padova e Procura ordinaria di Tempio Pausania su scandalo sollevato dall'Unac circa il pagamento di presunte tangenti da parte di Carabinieri per accedere alle missioni estere; manifestazione teatrale nazionale svoltasi a Bari in ricordo dei caduti in Iraq; creazione del Centro nazionale Antimobbing per le Forze di polizia e Forze armate, con all'interno avvocati, consulenti, medici legali e quant'altro necessario per fronteggiare il fenomeno; attività di sondaggio ed informazione a livello nazionale per tutti i cittadini, in materia di sicurezza, su ordine di Organismi istituzionali, parlamentari ed altro; iscrizione dell'Unac agli Albi comunali e regionali dei maggiori centri italiani; istituzione del cen-

tro di consulenza per tutti i lavoratori per la Sicurezza sul lavoro, decreto legislativo 626/1994; presentazione di oltre dieci proposte di legge in materia di sicurezza a titolo migliorativo di tutti gli operatori di polizia e per i cittadini; iscrizione dell'Unac in UNESCO a livello internazionale; conferenza stampa al Senato per la nomina di una Commissione d'inchiesta parlamentare sui militari rimasti vittime di contaminazioni da uranio impoverito a seguito di missioni estere; pubblicazione e divulgazione a livello nazionale del manuale tecnico giuridico sulla sicurezza alimentare, ambientale e sul lavoro patrocinato dal Parlamento europeo; intervento presso i Ministeri della sanità e dei trasporti per un aiuto umanitario al piccolo Del Vecchio Vinceo che necessitava di un intervento chirurgico a New York; Congresso nazionale UNAC presso la Camera dei deputati in data 1° giugno 2005 con risoluzione di problematiche esternate dai Carabinieri intervenuti da tutta Italia; 2006: Costituzione di un Nucleo cinofilo nazionale UNAC; elargizione di un contributo economico alla famiglia Adragna per l'assistenza al militare Adragna Crispino reduce dalle missioni estere ammalato e poi deceduto per cancro; marzo 2006: visita dell'Unac in Olanda ospiti dell'Istituto nazionale dei veterani e partecipazione alla commemorazione dei veterani olandesi; maggio 2006: Congresso nazionale alla Camera dei deputati, Palazzo San Macuto ed incontro con rappresentanti degli Stati Uniti d'America, Olanda e Belgio; febbraio 2007: incontro con delegazione brasiliana in Italia, per scambio di intenti con la Polizia militare brasiliana; marzo 2007: visita dell'Unac a Cracovia in Polonia, al *meeting* Internazionale dell'Euromil, con richiesta di firme da parte di tutti i delegati Europei per una petizione alla Camera dei deputati e al Senato sulla libertà sindacale dei Carabinieri e militari italiani;

l'Unac oggi vanta circa 50.000 contatti per assistenza a carabinieri, finanziari, militari e civili a livello legale, medico-legale, amministrativo ed altro in campo nazionale, con circa 20.000 contatti mensili dall'Italia e dall'estero;

il provvedimento della Regione Carabinieri Friuli Venezia Giulia di contrasto nei confronti degli esponenti dell'UNAC sta provocando ma-lumore e disagio nell'ambito dell'Arma dei Carabinieri così contribuendo a creare sconcerto tra gli iscritti e coloro che, simpatizzanti, intenderebbero iscriversi,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno sollecitare il Comandante generale dei Carabinieri a ritirare e cessare ogni accertamento sui rappresentanti e aderenti dell'UNAC, attraverso la emanazione di apposite circolari che rappresentino la legittimità per tutti i Carabinieri di poter aderire e collaborare con l'Associazione UNAC, oggi membro dell'Euromil, organismo europeo con sede a Bruxelles in ambito Parlamento europeo, cui fanno riferimento tutte le Organizzazioni militari e di Polizia militare di tutta Europa.

(4-02543)

BOBBA, BANTI, LUSI, PASETTO, BINETTI, BAIIO, FERRANTE.
– *Ai Ministri della salute e della solidarietà sociale.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

la legge 23 dicembre 1978, n. 833, istitutiva del Servizio sanitario nazionale, definisce la tutela della salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, il quale si esplica attraverso il Servizio sanitario nazionale, soprattutto a garanzia e tutela dei soggetti più deboli;

il Fondo sanitario nazionale è destinato in parte alla copertura delle spese affrontate dalle comunità e dagli enti di recupero per le tossicodipendenze;

nel 2005, per le comunità di recupero, l'Italia ha speso circa 800 milioni di euro, la Francia un miliardo e la Gran Bretagna quasi 2 miliardi;

con decreto ministeriale del 19 febbraio 1993 è stato raggiunto il primo accordo tra Stato e Regioni, attraverso l'Atto di intesa, il quale definiva «criteri e modalità uniformi per l'iscrizione degli Enti ausiliari che gestiscono strutture per la riabilitazione ed il reinserimento sociale dei tossicodipendenti negli albi di cui all'articolo 116 del DPR 9 ottobre 1990, n. 309»;

nel 1999 è stato siglato un ulteriore Atto di intesa Stato-Regioni, recante «Determinazione dei requisiti minimi standard per l'autorizzazione al funzionamento e per l'accreditamento dei servizi privati di assistenza alle persone dipendenti da sostanze di abuso», il quale, superando le previsioni contenute nell'Atto di intesa Stato-Regioni del 1993, «conferma ed approfondisce i principi di cooperazione e collaborazione fra lo Stato, e il servizio sanitario nazionale in particolare, ed enti e associazioni che svolgono attività di prevenzione, cura e riabilitazione nei confronti di persone con problemi di uso o dipendenza da sostanze psicoattive. Le disposizioni proposte (...) forniscono un chiaro quadro di riferimento per le regioni, alle quali compete, pertanto, la definizione di dettaglio, con appositi provvedimenti, delle modalità e procedure che regoleranno a livello locale il settore delle dipendenze»;

le Regioni sono ancora in fase di recepimento di detto Atto di intesa, nonostante le comunità di recupero, ad oggi, siano le uniche strutture in grado di gestire le gravi situazioni di dipendenza, che richiedono una completa presa in carico della persona, non surrogabili ad altri interventi di natura farmacologica o a sportello;

considerato che:

le persone affette da dipendenza accedono alle comunità o enti di recupero accreditati solo dopo «nulla osta» da parte delle ASL di riferimento;

la retta giornaliera per il tossicodipendente viene stabilita dalle circolari regionali di recepimento degli Atti di intesa di cui sopra;

per ciò che attiene la Regione Lazio, tale retta viene stabilita pari a 32,02 euro giornalieri, per l'ospitalità della singola persona tossicodipendente, a fronte di una media nazionale pari a 40,00 euro, media anch'essa esigua, rispetto ai reali costi sostenuti dalle comunità e strutture di recupero;

il 28 febbraio 2007 è stato firmato presso il Ministero della salute, alla presenza del ministro Livia Turco, del Ministro dell'economia e delle finanze, Tommaso Padoa-Schioppa, e del Presidente della Regione Lazio, Antonio Marrazzo, il Piano di rientro del *deficit* sanitario della Regione Lazio;

nonostante questo, la fondazione Exodus Onlus, con sede in Casinò (Frosinone), risulta creditrice nei confronti della ASL di Frosinone di circa 840.000,00 euro, credito relativo agli anni 2004-2006, oltre all'anno in corso;

il 18 luglio 2007, la ASL di Roma inviava una missiva a detta comunità Exodus, nella quale, facendo riferimento alla deliberazione della Giunta regionale 342/2007, riguardante tutte le ASL presenti nella Regione Lazio, si invitava a «stipulare atti transattivi» per le fatture emesse nell'anno 2006;

la situazione della fondazione Exodus è comune alla maggior parte delle comunità presenti sul territorio nazionale, le quali supportano dei costi ben superiori alle quote poi rimborsate e tali rimborsi vengono effettuati con ritardi insostenibili, a causa dei quali, secondo anche quanto esposto al Parlamento, dal Ministro della solidarietà sociale, Paolo Ferrero, in data 11 luglio 2007, sulla situazione dei servizi di cura per le tossicodipendenze, emerge il fatto che il numero delle comunità sia in questi anni dimezzato,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno intervenire, nell'ambito delle proprie specifiche competenze, al fine di regolamentare in maniera differente le modalità di pagamento dei servizi resi, vincolando le risorse dedicate, nel pieno rispetto dell'autonomia regionale e del federalismo sanitario, in modo da evitare che le comunità e gli enti di recupero anticipino ingenti somme, necessarie al recupero della persona tossicodipendente, e di ricevere, dopo diversi anni meno di quanto dovuto e stabilito dalle stesse circolari;

se non si ravvisi la necessità di instaurare un tavolo di confronto con gli operatori del settore, al fine di individuare le reali priorità relative al recupero ed al sostentamento delle comunità e degli enti in oggetto, per garantire la loro sopravvivenza, in quanto da anni impegnati nel difficile compito del contrasto alle tossicodipendenze e del recupero di tantissimi giovani.

(4-02544)

DIVINA. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che:

in questi giorni di grande traffico sulle principali direttrici stradali, a causa dell'esodo estivo, il Governo ha deciso di effettuare una campagna di sensibilizzazione per la sicurezza sulle strade;

questa campagna prevede la diffusione di messaggi da parte di *testimonial* e per questo scopo sono stati scelti membri del Governo: il Ministro dei trasporti, il Presidente del Consiglio dei ministri, eccetera;

pur apprezzando l'impegno del Governo volto a promuovere la sicurezza sulle strade, non si riesce però a comprendere come gli esperti di comunicazione, che avranno senz'altro curato la campagna, abbiano potuto scegliere come *testimonial* il Presidente del Consiglio dei ministri;

a giudizio dell'interrogante, commentatore più soporifero, di fatto, non si sarebbe potuto scegliere: a sentire il monologo del Presidente del Consiglio dei ministri che, fra l'altro, invita alla guida prudente e all'uso della testa oltre che del casco, qualsiasi ascoltatore intento alla guida riuscirebbe a fatica a non cadere nel torpore e a rimanere desto e sveglio, mettendo così seriamente a repentaglio la sua incolumità, oltre a quella degli altri; l'ascolto del messaggio del Presidente del Consiglio dei ministri potrebbe provocare ai non pochi italiani «toccati» dai suoi provvedimenti, che non possono proprio nutrire nei suoi confronti troppa simpatia, reazioni che mal si conciliano con la guida sicura che la campagna di sensibilizzazione in atto tende a promuovere,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover ricorrere a *testimonial* più efficaci ed adatti per la lodevole campagna per la promozione della sicurezza sulle strade.

(4-02545)

CARRARA, MAURO, REBUZZI, AMATO, DELL'UTRI, BONFRISCO, FAZZONE, MARINI Giulio, DI BARTOLOMEO, MORRA, PALMA, SELVA, BURANI PROCACCINI, NOVI, SANCIU, FIRRARELLO, SCOTTI, CANTONI, BALDINI, CASOLI, BOSONE, GHIGO, ZUCCHERINI, VENTUCCI, MAFFIOLI, MONACELLI, LUSI, ANTONIONE, BIANCONI, STERPA, ALBERTI CASELLATI, TOMASSINI, MANZIONE, IZZO, CURSI, MASSIDDA, EUFEMI, MALAN, RUGGERI, MALVANO, PASTORE, PIANETTA, NANIA, GENTILE, SARO, VICECONTE, GABANA, COSTA, VIZZINI, COLLI, POLLEDRI, TADDEI, D'ALÌ. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e della salute.* – Premesso che:

il 6 luglio 2007 è stato emanato il decreto ministeriale n. 10056;

sono state innumerevoli le sollecitazioni volte, anche tramite atti di sindacato ispettivo parlamentare, all'adozione di atti risolutivi per porre fine alla sistematica violazione della legge 281/1991 da parte dell'ENCI (Ente nazionale Cinofilia italiana) e al contempo risolvere la situazione di mancata gestione totale del libro genealogico che consente il proliferare di comportamenti illeciti legittimati dall'ENCI in violazione delle norme nazionali e regionali;

più volte è stato invocato il commissariamento dell'ENCI, ente cui è affidata la gestione pubblica del libro genealogico;

la recente approvazione del decreto ministeriale 10056/2007 solo in parte recepisce le istanze formulate dagli addetti ai lavori per ciò che concerne l'obbligo di iscrizione, entro il 1° ottobre 2007, nel libro genealogico, riservata solo ai cani iscritti all'anagrafe canina istituita su base regionale;

non sono stati rispettati i criteri per l'uniformazione della normativa relativa sia ai cani nati dal 1° gennaio 2005, sia a quelli nati prima di tale data, nelle Regioni che avevano attivato l'anagrafe canina, adottando l'identificativo ufficiale, tenendo conto anche del fatto che l'ENCI ha consentito l'iscrizione mediante tatuaggio apposto da allevatori titolari di affisso (soggetti non in regola con l'iscrizione all'anagrafe canina);

lo stesso Ministero, con nota, ha evidenziato il persistere dell'omissione dell'ENCI, posto che «la mancata acquisizione del microchip comporta l'assenza di garanzia sull'allineamento attuale tra la banca dati e l'anagrafe canina tenuta dalle Regioni, considerato che il microchip potrebbe essere stato inoculato dal proprietario stesso o dal veterinario di fiducia»;

l'emanazione del decreto ministeriale 10056/2007 va a sanare tutte le irregolarità emerse e denunciate negli anni dagli allevatori ed accertate dallo stesso Ministro, senza tuttavia che sia stato emanato alcun provvedimento nei confronti dell'ENCI e dei suoi rappresentanti – Direttore generale e Consiglio direttivo;

il danno procurato al settore della cinofilia è gravissimo, si pensi a tutti coloro che hanno acquistato un cane con *pedegree* prima del 1° ottobre 2007, per i quali sono stati rilasciati attestati che non certificano nulla in merito all'identificazione del cane in quanto l'identificazione presso il LOI non coincide con quella dell'anagrafe canina;

vi sono soggetti iscritti nel registro degli allevatori che, al solo fine di far parte dell'ENCI (alcuni anche del Consiglio direttivo), hanno denunciato cani esistenti solo sulla carta e mai iscritti all'anagrafe canina della Regione di appartenenza;

nell'ambito dell'inchiesta «Black dog», è emersa un'importazione illegale di circa 70.000 cuccioli immessi sul mercato italiano, privi di riscontri veterinari e dotati di *pedegree* certificati evidentemente proprio da quei fantomatici allevatori iscritti nel registro degli allevatori dell'ENCI; considerato che:

fissare un termine per la regolarizzazione dell'identificazione dei cani, così come previsto dal decreto ministeriale 10056/2007, significa avallare le azioni illecite fino ad oggi compiute: l'articolo 3 del decreto ministeriale suddetto prevede che al momento della denuncia di nuovi cuccioli, la fattrice e lo stallone, già iscritti al libro genealogico, dovranno essere iscritti all'anagrafe canina regionale, ed è evidente che tale norma può facilmente essere elusa da coloro che si sono dichiarati allevatori in quanto possessori di due fattrici, che abbiano prodotto tre cucciolate negli ultimi tre anni, ed iscritti nel registro allevatori ENCI;

tali soggetti possono facilmente non dichiarare la propria posizione, anche fiscale, semplicemente non denunciando la nascita di nuovi cuccioli, oppure facendo ricorso al mercato nero; in tal modo la posizione di coloro che fino al 1° ottobre 2007 hanno prodotto cuccioli cui hanno apposto *microchip*, in violazione della legge 281/1991, viene sanata dal decreto ed essi possono continuare a svolgere la propria attività nell'ambito dell'ENCI;

altresì, il decreto 100056/2007 non regola le fattispecie relative: a) ai cani iscritti al libro genealogico dell'ENCI identificati con la sigla dell'allevatore con affisso (tatuaggio) a far data dal 1° gennaio 2005; b) ai soggetti addetti al controllo del tatuaggio apposto (ammesso che sia stato effettivamente apposto) sul cane che verrà nuovamente identificato col *microchip* e iscritto all'anagrafe; c) ai controlli che debbono essere effettuati al fine di garantire che il cane in possesso di certificato (*pedegree*) sia regolarmente iscritto;

inoltre, i cani venduti negli ultimi 2 anni e ceduti senza fattura e senza iscrizione all'anagrafe secondo quanto previsto dovrebbero essere iscritti dall'allevatore e non dal proprietario, tuttavia l'allevatore si può rifiutare e il proprietario si troverebbe ad avere un cane con *pedegree* e senza anagrafe, che l'ENCI paradossalmente rifiuta di iscrivere come riproduttore dopo il 1° ottobre 2007;

il decreto ministeriale 10056/2007, nell'attuale formulazione, favorisce il comportamento illecito di persone che hanno violato la legge sotto il profilo amministrativo ed anche penale, ponendo lo stesso Ministero in una situazione di palese reiterata violazione del controllo di coloro cui sono state delegate le pubbliche funzioni,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario ed opportuno alla luce delle osservazioni di cui in premessa, modificare il 10056/2007, e provvedere affinché l'ENCI applichi la legge 529/1992 – concernente il Disciplinare del libro genealogico per la tutela dei cani di razza – nonché il decreto ministeriale 21203/2005 – contenente la normativa tecnica – e la legge 281/1991, a tutela non solo dei allevatori dei cani di razza e del benessere animale ma anche a tutela dell'interesse pubblico;

se non ritengano ormai inderogabile l'immediato commissariamento dell'ENCI e la conseguente revoca della gestione del libro genealogico, a tutela della zootecnia cinofila italiana, onde accertare le responsabilità conseguenti all'inosservanza di disposizioni di leggi da parte dell'ente, ed un riordino legislativo del settore zootecnico cinofilo italiano ponendo fine al monopolio dell'ENCI relativamente alla gestione del libro genealogico del cane di razza.

(4-02546)

CURTO. – *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il 1° agosto 2007 la Guardia di finanza di Taranto ha sequestrato nel porto del capoluogo ionico una rilevante quantità di Tabacchi lavorati esteri (ben diciotto tonnellate);

tale sequestro si aggiunge ad altri che nel corso degli ultimi mesi sono stati effettuati in Puglia e nel Salento;

tutto ciò dimostra ampiamente la ripresa in Puglia, e più specificamente nel Salento, del fenomeno del contrabbando di sigarette che, dopo un periodo di evidente letargo (causa gli effetti della cosiddetta «Operazione Primavera», che aveva imposto lo spostamento dei terminali dalla costa brindisina al porto di Ancona) ha ripreso a pieno ritmo i propri traffici illeciti;

un'inquietante novità emersa dal sequestro è quella dell'apposizione sulle sigarette sequestrate dei contrassegni dei Monopoli di Stato, ovviamente contraffatti, che però potrebbero far ritenere sostenibile la tesi di un utilizzo delle sigarette all'interno del circuito legale;

in un abbastanza recente passato il contrabbando di sigarette ha prodotto devastazioni economiche e sociali all'interno dei territori interessati e, soprattutto, ha creato le premesse per la costituzione di nuclei criminali organizzati,

l'interrogante chiede di conoscere le valutazioni del Governo sulla ripresa del fenomeno e, in particolare, le iniziative che eventualmente si ritenga di assumere per contrastarla efficacemente.

(4-02547)

BRUNO, IOVENE. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che:

quotidianamente da notizie di stampa si apprende di viaggi verso il Sud estremamente disagiati;

da ultimo un treno espresso ha impiegato 27 ore da Torino a Villa San Giovanni, in una situazione particolarmente pericolosa per i viaggiatori;

gli stessi treni Eurostar che percorrono la tratta meridionale della rete sono equipaggiati con vagoni della primissima generazione, nei quali spesso l'aria condizionata è malfunzionante, senza il vagone ristorante e in perenne ritardo. Sul resto della rete il servizio non migliora: la situazione è tale che oramai si parla apertamente di «disastro Trenitalia», di «collasso Trenitalia», eccetera;

tutto questo avviene mentre il transito autostradale sull'A3 è fortemente compromesso per il prolungarsi dei lavori di ammodernamento che prevedono tempi non proprio brevi, mettendo ormai in discussione in molte aree del Sud il diritto alla mobilità,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per garantire *standard* di collegamenti civili anche al Sud Italia;

se non ritenga opportuno attivare le procedure per chiedere le dimissioni e provvedere alla sostituzione del Consiglio di amministrazione di Trenitalia.

(4-02548)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2^a Commissione permanente (Giustizia):

3-00894, della senatrice Alfonzi, sulle competenze delle Procure della Repubblica su minori ricoverati in istituti e comunità di accoglienza;

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00890, del senatore Barbolini, su una ispezione relativa alle attività della Banca Italease nella vendita di prodotti finanziari derivati;

13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-00891, dei senatori Tecce e Carloni, sull'istituzione dell'area marina protetta «Regno di Nettuno».

